Al S.r Conte Alborghetti per passarli
a nome dell'Autrice al Ch. S.r Conte Litta
in Milano

# COMPENDIO

## STORICO-GENEALOGICO

DELLA PATRIZIA

# FAMIGLIA TRASMONDO

ROMA

PER GIUSEPPE BRANCADORO E C.

MDCCCXXXII.

ALL' EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO PRINCIPE

IL SIGNOR CARDINALE

# D. CARLO ODESCALCHI

DEL TITOLO

DE' SS. DODICI APOSTOLI

PREFETTO DELLA SACRA CONGREGAZIONE

DE' VESCOVI E REGOLARI

ECC. ECC. ECC.

Non è già per un desiderio smoderato di parere da più, di quel che siamo, Eminentissimo Principe, che ci facciamo noi quì a pubbli-

care per le stampe un compendio di tutte quelle ragioni, diritti, e privilegii, sù quali si fonda l' antichità e la nobiltà di nostra famiglia: ma soltanto perchè a tutti coloro, che di boriosi, e d' ambiziosi ci potrebbero facilmente tassare, si faccia aperto, essere manifesto, che quel titolo, il quale dall' ottimo Principe GREGORIO XVI. nostro Augusto Sovrano è stato a noi permesso di assumere, non è già un novello privilegio, ma sì un' antica dignità provata, ed incontrastabile. E perchè a Voi, Eminentissimo Principe, è piaciuto con

quella bontà e gentilezza, che tutta è propria del grande animo vostro, e di accogliere la nostra dimanda sull' oggetto, e di quella eziandio essere il forte sostenitore dinanzi il trono Sovrano, era per noi quasi un debito, che questo compendio de' privilegi che la nostra famiglia illustrano, al vostro inclito nome fosse intitolato. Certo, che il mettere dinanzi a Voi, Eminentissimo Principe, titoli di nobiltà: a Voi, che discendete glorioso per fama e per bontà de' costumi da una delle più antiche ed illustri famiglie dell' Ungheria, della

Lombardia, e di Roma, è un tale ardimento da non potersi quietamente comportare che da Voi, che tutta la chiarezza del grado vostro unicamente riponete nella umanità, nella cortesia, ed in tutte quelle pregiate virtù dell' animo, che un vero grande costituiscono. Picciola e scevra da ogni interessamento è, a dir vero, la cosa, che noi vi offriamo; sperando, che in qualche parte ella sia bastevole a darvi una solenne testimonianza di quella profonda devozione, e di quella immutabile riconoscenza, che noi vi professiamo: perchè sia stata restituita

per l' opra vostra dall' ottimo SOVRANO all' antico grado la nostra famiglia.

E qui senza far più oltre parole, baciando rispettosamente la S. Porpora, con tutto l' ossequio ci rassegnamo.

DI VOI EMINENTISSIMO PRINCIPE

ROMA 10 DECEMBRE 1832.

Umi, Divotissimi, Obbmi Servi
GL' INDIVIDUI DELLA FAMIGLIA
TRASMONDO

# PROEMIO

*Colui, che ricerca la nuda verità, e contempla le cose scevro da prevenzione, non è punto sorpreso da quegli avvenimenti politici, i quali ora nel più alto grado di sublime prosperità glie le presentano, ed ora glie le offrono nel più profondo abbassamento. Per tacere, in grazia della propostaci brevità, di quelle vicende, che fecero crollare dalle fondamenta le prime monarchie, ed il più invidiabile e socievole reggimento dei popoli remoti, per essere generalmente ciò cognito; ci atterremo soltanto a rammentare i fasti dei Vandali e dei Longobardi: tenendo proposito della genealogia della famiglia Trasmondo, che da quegli evidentemente trasse la origine.*

*I romani, segnalati già pel rapido aumento del loro impero, godendo l' infausto frutto di tanta felicità, vissero quindi inavvedutamente in quella fatale mollezza, che (a comune opinione degli storici) si fu l' indubitata sorgente della loro successiva decaden-*

*za. L' epoca però più rimarchevole di cotesta catastrofe, può senza fallo assegnarsi al fatale dilaceramento dell' impero, così che la romana potenza di giorno in giorno minacciata, e scissa nelle sue forze, fra la discordia dei popoli e il disertamento delle truppe, vide rapidamente dileguarsi il valore militare dei proprii avi, ed il ridente aspetto della sua maravigliosa grandezza. Allora gli abitanti delle più remote regioni del settentrione, non isfuggendo la favorevole occasione di vendicarsi, invasero l' impero, penetrando sino al centro di esso, e ritolsero ai Conquistatori del mondo gli accumulati tesori. Come torrente devastatore, che rovesciati gli argini, arreca per ogni dove la desolazione ed il lutto; così quegli agguerriti Prodi disordinarono, e posero ben tosto in fuga le degenerate legioni dei romani.*

*Il nostro scopo però essendo quello soltanto di dimostrare come i Trasmondi dal settentrione venissero nelle regioni meridionali, qual nobile parte avessero in qualche impresa, e d' onde traessero la illustre loro origine; delucidando con la face della cri-*

*tica più imparziale tante oscurità che trovansi nelle cronache di quei tempi , descriveremo con la possibile brevità, e senza interruzione i più insigni personaggi che da essa provennero, e verremo narrando cronologicamente le cose della famiglia fino al tempo presente, onde adempiere con tutto l' impegno al nobile oggetto, che ci siamo preposti, tralasciando di buon grado tutto ciò, che generalmente si riferisce alla storia più nota del medio evo.*

# CAPITOLO I.

**ORIGINE DEI VARII POPOLI SETTENTRIONALI ED IN ISPECIE DEI VANDALI E DEI LONGOBARDI LORO CONQUISTE DIVISE QUINDI DA GOBERTO E BERTARITO IN ITALIA.**

La Scandinavia o Scania (1) fu a comune consentimento dei cronografi, la madre feconda, e la primitiva sede di quei differenti popoli, che in progresso signoreggiarono le varie provincie del romano impero (2). I goti, i vandali, i gepidi, i longobardi, gli alani, gli unni, gli svevi, i turingi ed altri conquistatori di esso, trassero quasi identica la loro origine, e soltanto variamente appellaronsi, o (3)

---

(1) Vasta penisola del mar baltico, la quale estendesi 900 miglia da levante a ponente, e 1000 da settentrione al mezzo giorno, e comprende i regni di Svevia, Norvegia e Danimarca, o Chersoneso Cimbrico. *Giornandes*, famigerato storico de' Goti, appella cotesta regione del globo, *vagina gentium et nutrix populorum.*

(2) Occupata da prima la porzione settentrionale dal vasto dominio dei romani, piombarono di poi sulle Gallie, le Spagne e l'Affrica, nell'epoca quasi appunto, che altre tribù signoreggiarono il Norico e la Pannonia, dirigendosi poscia per la Venezia in Italia.

(3) Maturamente riflettendo ai nomi delle varie popolazioni della Scania, si osserverà non doversi attribuire cotesta varietà, che a mere combinazioni. In fatti i goti furono così chiamati dal vocabolo alemanno *guten-buono* per la loro indole più pacifica: indi *ostro-goti* o visi-goti dalla direzione delle loro conquiste. I *vandali* o

per la qualità delle loro armi, o dal coraggio che dimostrarono taluni maggiore degli altri; o finalmente dalla topografia de' loro politici stabilimenti (1). Circa trecento anni antecedentemente all' era volgare, abitarono la Gotia o Gotland (2), e divenuti insigni nella guerra, scorsero rapidamente un notabile tratto di paese, da prima soggetto alle dominatrici aquile di Roma. Intrepidi essi nei disagi, non li trattenne dal proposto scopo di conquistare, nè la rapidità de' fiumi, nè l'ertezza de'monti, nè la mancanza delle vettovaglie. I vandali pertanto, dalle rive dell' oder, divisero le loro schiere in due numerose popolazioni, una delle quali per la varietà della dimora, fu denominata de' *winili*, e l' altra,

---

*winili*, furono così denominati, perchè scorsero più provincie; mentre i tardi *gepidi*, ricusarono di seguirli con pari celerità. Con generico come teutonico di *normanni* o *uomini del nord*, si appellarono in appresso quelle tribù, che nel secolo IX dalla Svevia e dalla Franconia vennero a signoreggiare sino nel reame di Sicilia. Di questo punto diffusamente, e con criterio veramente sorprendente trattarono oltre a *Giornandes* i chiarissimi *Muratori*, *Zennetti*, *Tamassia*, *Gibbon* e *Denina*, e recentemente *Sartorius*, da cui trasse parecchie opinioni il cav. *Tamassia*.

(1) Si dissero in fatti i *visi-goti* ed *ostro-goti*, cioè goti occidentali e goti orientali.

(2) Questa denominazione teutonica *gotland* significa appunto paese dei *goti*, ed in oggi costituisce quest' isola del baltico una prefettura del regno di Svezia contenente circa 38,000 abitanti, e prende il nome questa divisione di governo da *wisbys* sola città di qualche riguardo nell' isola. *Le rovine ritrovate nell' isola di Gotland attestano, ch' esse fosse abitata da tempi remotissimi, e che fu la culla dei goti bellicosi.* Dizionario storico-geografico, Venezia 1829.

per essere de tardi e neghittosi, la dissero de' *gepidi* (1). Percorsero essi in un coi goti, e con la maggior guerriera rapidità, più provincie del romano impero, e finalmente stabilirono la loro sede nelle Gallie, nella Spagna, e nella Lusitania (2). Associati agli svevi, ai turingi, ed agli eruli, soggiogarono con facilità le legioni dei romani, nelle quali insinuatasi la fatale mollezza della vita, e la rilasciatezza della disciplina, rendeale molto inferiori ai prodi loro antenati. Da tali vittorie pertanto derivò un gran cambiamento negli usi, nelle vestimenta, nei costumi; e l'aureo idioma del lazio, non lievemente alterato, partecipò per la prima volta dei tronchi accenti del popolo conquistatore (3). L'impero roma-

---

(1) Le cronache riferite nella classica collezione delle cose italiche del Muratori riportano questa divisione di popolo e di nome, avvenuta per l'ansidetto principio, ed in ispecie nel tomo I° foglio 170 si può rilevare la concorde opinione degli storici contemporanei.

(2) *Wandali cum Alanis et Svevis pariter Hispaniam ingrediuntur. Hi pace inita inter se, sorte, ad habitandum, sibi dividunt regiones. Gallitiam et Wandalusiam Wandali et Svevi, Alani Lusitaniam occupant, et Carthaginensem provinciam.* Muratori rer. *italicarum scriptores.* Tomo I° fol. 175.

(3) È fuori di dubbio, che l' alterazione degli idiomi sia cagionata dalle varie conquiste. Una luminosa ed evidente ragione ce ne adduce il chiaro conte Perticari (tolto troppo immaturamente alle lettere ed allo splendore dell' italiana eloquenza dalla rapace morte). Egli pertanto riflette, che non solamente il continuo commercio, che fu tra i romani ed i settentrionali a cagione delle guerre: ma le incursioni di questi sul territorio dei romani, ed in ultimo la venuta in Italia degli ungari, dei normanni e dei saraceni, effettuarono quella portentosa metamorfosi di favella, che fè sorgere dalle

no, infievolito in tal guisa dall' esterno pericolo che gli sovrastava, e dall'eccedente lusso de' propri sudditi, scisso in più parti per isconsigliata politica de' suoi capi, assalito da' goti, dagli unni, dagli avari, dai vandali e longobardi, dovè pure alla fine soccombere alla portentosa catastrofe degli avvenimenti, che hanno la loro dipendenza dalla rapidissima successione del tempo. Per descrivere ora, senza interruzione, ciò che ha rapporto allo scopo che ci siamo prefissi, tralasciata di buon grado la narrazione di quelle vicende che fuori d' Italia si rinnovellarono in quell'epoca, terremo soltanto proposito della conquista della fertile nostra penisola: conquista eseguita dai longobardi, per quindi narrare con inalterato metodo quanto fa d'uopo esporre sù l'oggetto: tanto più, che una serie d'illustri scrittori si applicò con instancabile opera nell'investigare le gesta dei vari popoli, de' quali riferiremo soltanto la

---

sue ceneri un emolo non meno insigne per l'eleganza dei modi, per la magnificenza dei concetti, e per la robustezza e venustà delle sue espressioni. In fatti niuno può ignorare le copiose bellezze dell' italiano idioma, propagate specialmente dall' aureo stile degli oratori e dei poeti chiarissimi, i nomi dei quali formano altrettante luminose prove della di lei vaghezza. Osserva in oltre il non mai sufficientemente lodato Perticari, che i popoli conquistati generalmente trasmisero ai conquistatori quelle voci che sono attinenti ai bisogni della vita; come per lo contrario essi adottarono quelle che dai dominanti si adoperavano per indicare il potere, le cose relative alla guerra, ai governi, alle milizie ecc.

propria denominazione (1). I longobardi adunqne uniti ai gepidi, constituirono un' identico popolo, e cotesto nome assunsero per ben differenti principii, secondo le varie opinioni degli storiografi (2). L' erudito Granata (3) è di avviso, che la vantaggiosa statura di cni essi godevano, facesseli denominare con latina voce *longi-barbari*, sebbene il contemporaneo Paolo Diacono opini più tosto, essere tal nome derivato dalla spessa e prominente barba ch' essi lasciavano crescere a differenza dei latini, accostumati allora a radersela (4). Piacque ad altri do-

---

(1) Oltre i surriferiti autori, che diffusamente trattarono delle storie dei popoli di origine finnica o scandinavia, si può consultare la serie numerosa delle riflessioni addotte dalla critica del Pagi agli annali del Baronio: da Wolfango Lazio, dal Di-Meo, dal Barretti, dal conte di Campello, dal Sigonio, dal canonico Lupi, dal Biemmi, dal Pacichelli, dal Lilj, dall'Assemanni, e più recentemente dai chiarissimi Carlo Denina, e Tamassia nelle rivoluzioni d'Italia ecc.

(2) Sembra la più probabile quella di Paolo Diacono storico contemporaneo.

(3) Storia civile di Capua tomo I°

(4) *Certum tamen est, longobardos, ab intactae ferro barbae longitudine, cum primitus winili seu wandali dicti sint, ita postmodum appellatos, nam iuxta illorum linguam lang-longam et bart-barbam significat.* Paolo Diacono *de gestis longobardorum*, apud Murat. rer. italic. script. tom. I° fogl. 407. I longobardi ebbero tutta la cura di distinguersi per le lunghe barbe, ed allorquando Carlo Magno soggiogò i duchi di Benevento, rinvenne una quasi insuperabile opposizione nel prescriver loro, che si radessero le barbe, e vestissero alla foggia de' franchi (Granata, storia civile di Capua tom. I°). I romani costumarono di radersi la barba nell'epoca in cui favelliamo. Il primo imperatore a lasciarla fu Adriano, il quale la usò, *ut vulnera, quae in facie naturalia erant, tegeret.* Giuliano l'apostata desiderando essere reputato per filosofo, la ritenne. I longobardi furono grandemente vaghi di usarla, ed ai schiavi ed ai monaci (per ragione di umiltà) era soltanto permesso di reciderla. In

rivarlo dal costume delle alabarde e bipenni, delle quali andavano armati cotesti popoli (1). Inoltre potrebbesi ancora ammettere, che la vasta pianura in vicinanza dell' Elba, ov' essi soggiornarono, fosse stata la cagione di questo nome (2), o finalmente pei bardi che in tribù seguivano gli eserciti per animarli al coraggio ed alla vittoria, rammentando i fasti di Odin e di altri eroi del nord, come fu costume presso gli anglo–sassoni (3). Ma qualsiasi l'

---

Lombardia, ad onta del dominio dei franchi, fu in uso il portarla, e passò persino il costume nella disciplina ecclesiastica di raderla agli eretici per avvilimento. Il pontefice Giulio II. nepote di Sisto IV, della Rovere, fu il primo ad usarla dopo qualche secolo, in cui secondo il costume de' latini e dei franchi, gli italiani la radevano. *Primus omnium pontificum contra maiorum consuetudinem barbam prolixam aluit, ut maiorem intuentibus reverentiam incuteret.* Ciacconio, vita rom. pontific. Giovanni Villani nella cronaca, così fantasticamente si esprime sull' etimologia di tal nome. *I longobardi ebbono nome per uno individuo chiamato Godan, il quale vedute le moglie de' longobardi, e la moglie del detto individuo per aver consiglio di loro fortuna, per suo consiglio disse, che la mattina al levare del sole venissero co' loro capelli avvolti al mento. Godan così veggendole, disse: chi sono questi longobardi? e però fece il loro primo nome.* Cap. VII. lib. II° fog. 99.

(1) Il cav. Tamassia ed il Gibbon preferirono questa opinione su l'autorità di un antico verso gotico, riferito dal Talacio. Saggio sulle antichità boreali, nel quale *long-barbar* è tradotto *longae-bipennes.*

(2) Il chiar. cav. Bossi nella storia de' tempi barbari è di questo avviso, rifiutando l'opinione di Paolo Diacono, il quale però, come connazionale e contemporaneo, sembra meritare la preferenza, calcolandosi con saggia critica.

(3) I bardi presso i germani, i brettoni, i galli ecc. erano vati, e lo stesso nome di bard (dice il sig. Sainte Foix, ne' suoi saggi storici) significa poeta, e *bardones* poema. I bardi nelle battaglie erano sempre vicini al rè o al capo dell' esercito, ed ancora erano onoratissimi presso la nazione. Godeano in oltre di molti privilegi ed esenzioni,

opinione, che vogliasi sù questo punto adottare, seguendo tanti istorici ed eruditi (1); però è indubitato, che un nobile desiderio di ritogliere ai romani quelli allori che più volte colto avevano nei loro campi, feceli decidere ad intraprendere la conquista di un paese, ove la fertilità e la civiltà e l' eleganza delle città promettevano loro tanti larghi compensi ai moltiplici disagi della guerra. Aggiungasi a ciò l' imprudente consiglio dei romani, i quali ascrissero alle loro legioni quelle dei settentrionali: imprudenza che generò in questi un desiderio vivissimo di godersi tante fiorenti provincie, che divennero poscia di assoluto loro dominio e possedimento (2). Sebbene la politica dei

---

e nel campo stesso avevano una guardia per la loro custodia. Essi formarono un' ordine distintissimo sino al regno di Edoardo I. nell'Inghilterra, e decadendo sempre la loro estimazione, si estinsero sotto la regina Elisabetta, essendo morto uno degli ultimi di questa classe nel 1738. I druidi presso i germani furono addetti all' oggetto medesimo. I longobardi in molti usi furono perfettamente uniformi agli anglo-sassoni, ed il Tamassia ne descrive l'eguale vestiario; onde non è irragionevole l' ammettere, che fosse loro comune usanza il condurre i bardi nei combattimenti.

(1) Il Zannetti è della opinione, che la città di *Bard* nella Pomerania sia stata l'origine del loro nome, unitamente alla vantaggiosa loro statura. Su questa stessa congettura non sarebbe improprio l'ammettere, essersi da essi abitata, o meglio ancora fabbricata quella città dell' Hannover, in oggi ridotta a misero borgo, che denominasi bardewik o *bardorum vicus*. Emigrando i longobardi in colonie militari, le quali nel loro soggiorno si occupavano dell'agricoltura, potrebbesi anco ammettere l' ipotesi che dal vocabolo teutonico *bard* „ terra coltivabile „ ripetessero questo speciale nome.

(2) È innegabile cosa, che le concessioni fatte ai goti nell' epoca di Giustinia-

romani ostentasse indifferenza sovente nelle dissenzioni insorte fra i popoli dei gepidi e dei longobardi: onde affievolire le loro truppe già sufficientemente considerabili per imporre ad essi un giogo: tuttavia la propizia fortuna favoriva i progressi dei settentrionali, e la riunione d'ambedue i popoli sotto un solo scettro fu una fatale combinazione per le provincie (1) romane.

Alboino assoluto dominatore ed erede del trono dei gepidi, per essersi unito in matrimonio con la dissoluta Rosmunda figlia di Cunimondo loro rè, colse favorevole occasione di divenire for-

---

no, allorchè loro assegnò le terre di Pannonia, e quindi l'ascrizione delle truppe gotiche, come ausiliarie negli eserciti romani, favorirono il decadimento dell'impero sotto i suoi successori: del che con tutta la ragione il Denina ne ripete il decadimento. I longobardi stessi, passando l'adriatico in aiuto de' romani, gustarono i vantaggi di stabilirvisi, ed il precitato Tamassia riferisce, che un grande stimolo pe' longobardi si fu l'assaporare i frutti della parte meridionale d' Italia, come gli aranci ecc., tal che in lingua islandica (comune in allora a tutti i scandinavi) per denotare l'ardente desiderio di una tal cosa, si diceva *figia-kasta*, cioè *desiderare i fichi*, esprimendosi così per ipotiposi le più ardenti passioni degli Scandinavi stessi.

(1) I romani sperarono, che le civili discordie annientassero la potenza de' longobardi e de' gepidi, ma l'astuzia di Alboino rè, o condottiere dei primi, ebbe quella palma che appunto le dissenzioni gli offrivano. Egli possedeva di già vastissime contrade, la Pannonia cioè, il Norcico ossia la maggior parte dell'Ungheria e dell'Austria Cisdanubiana, la Stiria, la Carintia, la Carniola, il Tirolo, e porzione della Baviera, per concessione di Giustiniano Augusto. *Hac etiam aetate gens longobardorum, tunc amica populi romani, apud Pannonias degebat, quibus in regni gubernaculo, Audin praeerat, perturbatis vero Gepidis, et eorum rege Cunimundo extincto, Alboinus suis victoriam peperit.* Muratori rer. italic. script. tom. I. fol. 107. A.

midabile ai romani (1). Rafforzando il suo esercito di goti, alani, eruli, rugii, e di venti mila sassoni, dal Norico e dalla Pannonia, ove già dimorava, valicato il reno presso Magonza nel dì 2 di aprile dell' anno 568, si diresse sopra l' Italia, non incontrando niun ragguardevole ostacolo alla celerità di sue vittorie. Nè soltanto lo smarrimento e la diserzione delle truppe de' romani agevolavano i suoi progressi, ma la desolante pestilenza mieteva i più floridi difensori delle italiane contrade (2). Le città del Frinli, le Venezie (3), Milano (4), Padova,

(1) Congiuntasi in matrimonio Rosmunda, fu essa poi la cagione della perdita di Alboino suo consorte, come avegli arrecato la maggior prosperità nel riunire la nazione de' gepidi, dei quali era l'assoluta signora, sotto il di lui scettro. Devesi per verità attribuire la caduta di Alboino alla di lui imprudenza nell'avere invitato la consorte a bere nella tazza formata dal cranio di Cunimondo suo padre: tazza che ornata di vaghi metalli, era per Alboino un' onorevole testimonianza di sue vittorie. Concepì tant' odio Rosmunda per quest' atto, che con voluttuosi modi costrinse il suo favorito Perideo a torgli la vita. La memoria di gratitudine, che i longobardi conservarono per quest' illustre conquistatore fu sì, che ne venerarono per gran tempo la tomba. Veggasi il Tamassia tom. III. storia de' longobardi.

(2) *Non erat tunc virtus romanis, ut resistere possent.* Cronacon Andreae presbyteri italici in Murator. rer. italic. script. lib. IV. cap. 28.

(3) Il famigerato nome di Venezia comprendeva una vasta e fertile provincia d' Italia dalle frontiere della Pannonia sino al fiume Adda, e dal Pò sino alle alpi giulie e resie. Prima dell' invasione esistevano cinquanta città venete; e perciò non devesi intendere, che i longobardi conquistassero la città di Venezia, ove per le incursioni degli unni si rifugiarono gli abitanti di Padova e di Rialto, mentre quelli di Aquileia si ritirarono a Grado; ma sì bene una provincia estesa lungo l' adriatico presso al suo golfo, ove furono floridissime popolazioni.

(4) Milano era una delle più ridenti città dell' impero d' occidente, e sede

Trevigi, Monselice, quindi Spoleto, Capua e Benevento costituirono le principali prede de' longobardi, alle quali dopo tre anni di duro assedio si aggiunse la popolata Pavia (1). Alboino quasi in un baleno fu signore di quel paese, di cui non avrebbe creduto mai di avere, benchè ambiziosissimo, un sì pronto possesso; e tal catastrofe presagì ai romani la futura loro condizione, di divenire cioè, dopo non molti anni, sudditi di quei popoli, che il dispregio della mollezza e dell'opulenza, rendeva sobrii in pace, e formidabili in guerra (2). Alboino, venerato da' suoi sudditi, cessò di vivere dopo trè anni e mezzo di regno in Italia. Egli aveva costituito negli ottima-

---

per molto tempo degli imperatori, perciò i longobardi tanto ambirono di dominarvi. Laonde dalla numerosa quantità delle famiglie di quella nazione ivi stabilite, la provincia che ne dipende, conservò sempre la denominazione di longobardia detta per sincope lombardia, anche oggidì.

(1) La città di Pavia dette non equivoci segni del proprio valore, e cinta da costante assedio per ben tre anni, rese vani gli sforzi dei longobardi per conquistarla. Alboino disse di trattarla con gli ultimi diritti della guerra; ma cadutogli il destriero, (giusta ciò che scrivono i cronisti) non si potè alzare, se non dopo aver promesso ai pavesi di umanamente accoglierli. Egli stabilì quella città per sede del suo regno, ed ivi fissò la sua corte.

(2) Analizzando quanto saggiamente i longobardi si diportarono in pace ed in guerra, non si potrà fare a meno di non convenire col Denina, che (nel capitolo VI del tomo I. storia delle rivoluzioni d'Italia) ne tesse una vera apologia. In fatti il valore de' loro duci conquistò in breve tempo non poche provincie, e la bilancia di Astrea nelle loro mani rese insigni le loro constituzioni e le loro leggi; ed il capitolare del rè Rotari fu un vero modello di legislazione.

ti della nazione, ossia nei nobili (1) un potere molto esteso, preponendo alle provincie i duchi (2), alle città i conti, e nei villaggi i giudici minori, come gli scabini (3) gli sculdasci, non che nelle città ancora di maggior riguardo i gastaldi (4). Estinto Al-

---

(1) Le derivazione del vocabolo *nobile* proviene, seguendo Festo, dal verbo latino *noscere. Nobilem antiqui pro noto ponebant.* Secondo Tacito lib. II de' costumi de' germani (e conseguentemente degli altri settentrionali) la nobiltà si componeva de' più distinti nel guerreggiare, e presso i saggi governi si ammisero a questo grado di società, col progresso del tempo, gli uomini insigni nelle scienze, nelle lettere e nelle arti.

(2) È oggetto di questione tuttora frà gli eruditi archeologi, se I duchi fossero per la prima volta introdotti nelle provincie romane dai settentrionali, ovvero se questo grado esistesse nell'epoca dell'impero. Il Denina sembra essere di avviso, che Gisulfo duca del Friuli fosse il primo ad assumere questa dignità; lo che però sembra più ragionevole, ammettendo che avesse origine da' duci o condottieri dei romani. Le opere di Giulio Cesare bastantemente dimostrano già stabiliti i duchi nelle Gallie, denominati posteriormente *marchiones*, perchè alla loro custodia era affidata una provincia di confine. Oppongono il Denina ed il Botta, asserendo che la denominazione *mark* di origine teutonica, soltanto dopo Carlo Magno denotasse questa dignità. I duchi presso i longobardi erano i primi dignitari, anzi per molto tempo dalla riunione loro dipendeva assolutamente l'elezione del rè, ed avevano il voto deliberativo nelle assemblee, nei placiti, e nella promulgazione delle leggi, essendo rinvestiti di autorità civile e militare, e secondo quello che il dotto conte Carli, riferito dal ch. Fatteschi, asserisce, avevano il privilegio di coniare moneta. I duchi di Spoleto e di Benevento aveano il nobile statore o parafreniere, detto in lingua nazionale *marphais*, come si vedrà in altra annotazione.

(3) I conti godettero di minore autorità dei duchi, ed ebbero soltanto il dominio di una città col relativo piccolo territorio. Gli sculdasci e scabini erano giudici subalterni dei conti, I quali in unione dei conciliatori detti nei documenti farfensi *boni homines* giudicavano le vertenze degli abitanti.

(4) I gastaldi, che appunto in teutonica denominazione equivalgono a' governatori de' servi, erano investiti di autorità militare; ed in tempo di pace risiedevano

boino nell' anno 571 (1) i duchi longobardi elessero in rè Clefi o Clefone, il quale divenuto pessimo per le qualità, e specialmente resosi odioso per la sua inumanità ed avidità di appropriarsi i beni altrui (2), con violenta morte cessò di perseguitare gl'infelici sudditi, probabilmente nell'anno 574, lasciando erede il proprio figlio Autarito, che non potè ascendere al trono per l'opposizione dei duchi. Opinasi da grave storico (3) che i duchi longobardi dell' Italia, o per ambire al supremo governo, stabilendo un'oligarchia; ovvero pèr attendere la maturità dei figli di Clefi, preferissero di appigliarsi al partito di governare tutta la penisola (che ad eccezione di una piccola parte, apparteneva loro) per mezzo di trentasei duchi, preposti alle varie provincie. Ma l'astuzia degl' imperatori greci, offerendo sempre soccorso e riconoscenza ai rè franchi, fece ben considerare ai duchi longobardi, quanto fosse perniciosa alla loro politica esistenza il non avere un centro di go-

in que' distretti, ai quali non era concesso il conte. Molti esempi però vi sono, dai quali si deduce, che i gastaldi di Capua, di Rieti, de' Marsi, di Amiterno ecc. esercitarono una giurisdizione simile ad essi.

(1) Secondo il computo dell' abate Lengiet.

(2) *Hic multos romanorum, viros potentes, alios gladio extinxit, alios ab Italia exturbavit.* Paul. Diacon. lib. II° cap. 31.

(3) Denina storia della rivoluzione d'Italia, tomo I° foglio 413.

verno o un rè, che sedasse le interne discordie di loro stessi, e li ponesse in grado di opporre valida resistenza alle armi di Kildeberto rè de' franchi. Imperocchè allettato questi dalle promesse dell' augusto Maurizio, sembrava voler decidere della loro sorte coll'evento della guerra. Il timore pertanto determinolli alla scelta del rè in persona di Autarito figlio di Clefi (1) dopo dieci anni d'interregno.

Autarito eletto rè l'anno 584 fu uno de' più insigni sovrani de' longobardi, sebbene godesse del regno soltanto sei anni. Le sue rapide conquiste insieme alla piena soggezione, cui ridusse i duchi di Benevento (2) e la costante e decisa giustizia nel governare, lo elevarono meritamente ad una grande riputazione. Ebbe in consorte Teodelinda figlia di Garibaldo duca di Baviera, che restata vedova, elesse per rè Agilulfo, il quale nell'assemblea della nazione fu solennemente coronato (3) l'anno 589. Agi-

---

(1) Paolo Diacono libro 3.

(2) Il Denina afferma quest' aumento di stato, conciliando le storie di Camillo Pellegrino sui principi longobardi, e del Giannone, storia civile del regno di Napoli libro 4.

(3) Sebbene sia comunemente adottato nelle storie il titolo di coronazione dei rè longobardi; è però necessario avvertire, che la ceremonia della loro elezione, giusta il costume, era d' imbrandire un' asta, ed essere elevato sugli scudi fra l' assemblea degli ottimati. Questa pompa, realmente militare, rammentava loro, che al valore soltanto

lulfo associò al valore militare un'ammirabile pietà, che appunto secondo un' illustre cronologo (1) dimostra non dovere essere necessariamente disgiunte coteste belle qualità in un monarca. Adaloaldo suo figlio subentrò nel regno; ma abusandosi del potere, fu miseramente ucciso nell' anno 625.

Successore di Adaloaldo fu il duca di Torino Arioaldo, il quale non andò lungamente invendicato dell'uccisione degl'infelici duchi del friuli. La regina Gundeberga sua vedova prescelse in secondo consorte Rotari, di cui daremo un breve cenno unitamente ai suoi successori. Rotari ebbe opinione di legislatore insigne, e molto giovò all' aumento dei longobardi, benchè il di lui successore Rodoaldo non poco contribuì (in breve regno) a deteriorarlo. Ariberto nepote della regina Teodelinda venne eletto dai grandi nell' anno 653 (2). Egli però commise un' errore fatale, da cui devesi ripetere il primo fomite delle guerre intestine de' longobardi in Italia. Questi pertanto venuto a morte, divise il regno

---

dovevano attribuire il trono e l' esistenza del principato. Il Muratori assicura, che il costume di fregiarsi il capo col diadema o corona ferrea, ebbe principio nel IX secolo, allorchè Berengario la cinse, depositandola quindi nel famigerato tesoro di Monza presso Pavia; e contemplazione della qual dignità fu istituito l'ordine cavalleresco, detto della corona ferrea, in epoca da noi poco lontana.

(1) Denina storia delle rivoluzioni italiche tomo I°

(2) Paolo Diacono. *De gestis longobardorum apud Muratori*, tomo I°

tra i suoi figli Bertarito e Godeberto (1), non con inusitato esempio, ma con deciso danno della prosperità de' longobardi e della felicità de' suoi figli stessi, come si esporrà in seguito.

Ora, premessi questi cenni storici sui longobardi in Italia, è conveniente esaminare con pari celerità i progressi de' vandali in Affrica, per trattare quindi senza interruzione della genealogia di Trasmondo: lo che constituisce il principale scopo (2).

---

(1) L' eccessivo amore, ch' egli volle dimostrare verso il suo secondogenito Godeberto, lo indusse a questa determinazione. In contraccambio però di quella felicità, che sperava avergli procurato, fu la cagione del di lui danno.

(2) Per non tralasciare interrotta la descrizione della famiglia di Trasmondo, si è dovuto necessariamente trattare prima della venuta in Italia de' longobardi, e quindi delle conquiste de' vandali; onde conosciuta la vera origine di questa famiglia, e la successiva emigrazione in Italia, si possa rilevare qual distinto rango essa abbia occupato sotto il regno di Grimoaldo successore dei due rè Bertarito e Godeberto, de' quali fecesi menzione.

# CAPITOLO II.

## CONQUISTE DEI VANDALI IN AFFRICA: LORO RE. ORIGINE DI TRASMONDO ED EMIGRAZIONE DELLA DI LUI FAMIGLIA IN ITALIA.

I vandali, windili o winili (1), considerati per l'identità dei delineamenti, della religione e de' costumi, una popolazione separata dai goti, ed uniti in progresso di tempo con gli eruli, borgognoni, longobardi ed alani, s'impadronirono, come vedemmo, della Spagna e della Lusitania (2). Possedendosi coteste belle contrade dell' impero romano da' vandali, e da altri settentrionali, di giorno in giorno rendeasi più insigne la fama del loro valore; talchè Bonifacio conte, a persuasione del famoso pri-

(1) *Wandali sen winili, idest vagi et gaepides qaodque idest moram trahentes, dieti, nb extremis Germaniae finibus, Scandiaque peninsula, quae quidem Vaginn gentium et nutrix populorum appellata est, egressi primum in Pannoninm, deinde in Italiam invaserunt.* Assemanni tom. I° *de rebus neapolit.* fol. 52.

(2) *Wandali cum alanis et svevis pariter Hispaniam ingrediuntur: hi, pace inita inter se, sorte ad habitandum sibi provinciarum divident regiones: Galliciam et Wandalusiam* (detta in oggi per l'aspirazione andalosia) *wandali et svevi, alani Lusitaniam occupant et Cartaginensem provinciam.* Muratori rer. italic. script. tom. I° fol. 175.

mo uffiziale della corte imperiale di occidente (1) per vendicarsi de' ricevuti torti, invitò i vandali ad essergli ausiliarii, recandosi in Affrica, ove i romani dominavano (2). Genserico, rè rinomatissimo pel suo valore e per le sue conquiste, il quale era subentrato nel trono a Gunderico, cogliendo l' opportunità di estendere i suoi dominii, aderì alle premure di Bonifacio; e con un esercito numeroso di cinquanta mila combattenti scelti fra vandali, goti ed anco romani (desiderosi di militare sotto l'espertissimo duce) tragettato lo stretto di Cadice, penetrò nell'Affrica (3). Tardi si avvide il conte Bonifacio della sua sconsigliata vendetta, poichè il duce vandalo, soggiogate varie tribù di mauritani (che odiavano il potere dell'impero) si approssimò con celeri conquiste alla sede del governo. Occupò in breve Carta-

---

(1) Aezio, uomo insigne nel valore delle armi, il quale oscurò da poi la propria gloria nel favorire le vendette di Bonifacio contro Valentiniano e Placidia.

(2) Nella divisione dell' impero fatta da' figli di Costantino, l'Affrica fu compresa fra i possedimenti dell' impero d' occidente, e si spediva un conte a governarla, come in quest'epoca fu Bonifacio, il quale risiedeva in Cartagine.

(3) *Gensericus Gunderico fratri successit. Hunc Bonifacius comes in Africam invitavit, quia Bonifacius dum in offensam Valentiniani principis venisset malo publico, se defendere voluit, et dolum, quem conceperat, peperit. Gensericus vero a Bonifacio comite in Africam invitatus per tractum angustum, quod Fretum Gaditanum dicitur, et vix septem millibus ab Hispanis Africam dividit, descendit, et Africana provincia romano iure subtracta est.* Murat. rer. italic. tom. 1° fol. 259.

gine ed Ippona (1); e scacciato Bonifacio con le imbelli truppe, si rese signore della provincia affricana, assuntone il titolo di rè.

Nel generale sconvolgimento dell' Italia, nella frequente variazione dei regnanti, il prode ed invitto Teodorico (2) rè de' goti assunse le redini del va-

(1) Queste erano le più famose e popolate città della provincia romana in Affrica.

(2) Il saggio Teodorico meritò, che tutti gli storici encomiassero le sue eccelse qualità, ed i suoi rari talenti. Cassiodoro ed Ennodio (prima diacono, poi vescovo di Pavia) tesserono e pubblicarono i loro panegirici su quest' ottimo principe; e recentemente il cav. Tamassia, l'abb. Denina ed il Gibbon hanno fatto conoscere quanto fossero più felici i romani sotto il regno di Teodorico, che sotto molti de' loro principi nazionali. Egli fu educato in Constantinopoli alla corte dell' imperatore Leone, ove dimorava come ostaggio dato dal suo padre Teodimiro, non meno illustre nella stirpe degli Amali: famiglia la più cospicua che fosse tra goti, e da essi considerata la principale loro dinastia. *Theodoricus ad plenum, ut progeniem suam dilataret, Amalafridam germanam suam matrem postea Theodati* (rè d' Italia) *in Africam regi Vandalorum coniugem dirigit* TRANSMUNDO. Così Ennodio nel panegirico al rè Teodorico fol. 1610 ed 6. Il Tamassia descrive l' imponente seguito, che fu assegnato dal rè Teodorico ad Amalafrida, allorchè fu inviata sposa in Affrica, ed espone sull'autorità delle cronache del Muratori, la consegna del Promontorio Lilibeo alle truppe vandaliche, come appannaggio della gotica principessa. Essendo *Trasmondo* l'autore della famiglia, di cui si discorre, devesi primieramente riflettere, che cotesto nome conoscesi di provenienza settentrionale. Wolfango Lasio „ *de gentium migratione* „ asserisce, che dalla nazionale parola *Traismon*, che viene tradotta *expeditionarius miles*, deriva il nome di *Trasmondo*, e ciò viene riferito nel foglio 98. Manoscritto inedito di Giacomo Filippo Leoncilli spoletino corredato di annotazioni da Serafino Serafini nell' anno 1656. Nè sembra improbabile l' ammettere cotesta congettura, poichè nell' elenco delle famiglie nobili di Spoleto nell' anno 1424 inserito nell' opera di Severo Minervi *de rebus Spoletanis* 1527 si legge, *nobiles Ghibellini de Transmon sono mancati* „ *ed abitavano appresso a santa Trinitate*. Manoscritto inedito „. Lo che dimostrerebbe avere un ramo di famiglia abitato la città di Spoleto fra le principali patrizie, conservando il

cillante impero; a ragione denominato il grande, per la saggezza del suo governo; ben conobbe quanto poteva essergli utile l'alleanza col rè Genserico dominatore dell'Affrica. Appena pertanto Genserico diressegli una solenne deputazione per mostrargli il desiderio di congiungere in matrimonio un suo figlio alla di lui germana Amalafrida, acconsentì di buon grado, spedì la principessa accompagnata da mille nobili goti e da cinquemila soldati, ed assegnò in dote al re de' vandali il possesso della Sicilia.

Trasmondo figlio di Genserico accolse la sua sposa con quelle distinzioni, che le circostanze esigevano, associò i mille nobili alla sua real corte, ed i cinque mila soldati furono ascritti nell' esercito de' vandali, prevalendosene in seguito per reprimere

---

nome inalterato di Finnica origine variamente dall' altri, che lo avessero reso di desinenza latina. Un' eguale esempio se ne osserva nel P. Galletti, memoria sul Gabio, P. Casimiro, storia dell' Aracaeli, allorchè dimostrasi, alcuni individui della cospicua famiglia Frangipane avere preferito la denominazione di *phrigia-penates* a quella di *Frangipane*, *Fregapane*, *Frangentes-Panem* ecc. Veggasi quanto riporta sui cognomi il dott. card. Garampi, memorie della b. Chiara da Rimino. Devesi inoltre considerare, che il ch. Muratori ed il P. Sirmondi si avvidero del frequente errore, in cui spesse volte imbatterono gli amanuensi nello scrivere, anche relativamente ai fatti dello stesso individuo, alcune volte *Trasmundus*, altre *Trhasamundus*, o *Transimundus*, *Trasamundus* ecc. e perciò ambedue cotesti critici osservano, il primo nel tomo III. rer. ital. script. fol 161, ed il secondo fogl. 19 tomo I° in *litteris Ennodii*, tale equivoco, riportando il nome di *Trasmundus*.

l' audace ribellione de' mauritani (1). I goti allora favoriti dalla regina, ovvero già desiderosi d'impossessarsi del dominio de' vandali in Affrica, incominciarono a congiurare; e dispreggiando i loro ospiti, dettero a divedere, quanto ambissero di porre ad effetto la meditata ribellione; per cui svelatosi tutto a Trasmondo, arse di sdegno; ed unitamente a Genserico conoscendo Amalafrida essere il principale fomite di tali disegni, alla testa delle fedeli truppe vandaliche, dissipò e sconfisse i ribelli, e rinchiuse in duro carcere Amalafrida, rinviandola quindi in Italia, ove non molto dopo cessò di vivere (2). Mentre però in Affrica avvenivano tali sconvolgimenti, non minore disordine perturbava l' Italia.

L' imbecille condotta di alcuni patrizi (3) l' assoluto dominio delle auguste (4) lo smisurato arbi-

---

(1) Per questa vittoria sui mauritani i posteri di Trasamondo o Trasmondo aggiunsero allo stemma gentilisio de' vandali quello de' mauritani, cioè l'argentea luna in campo rubino, che tutt'ora forma parte dell' arma della famiglia Trasmonda. I Mauritani erano già cogniti per la loro ferocia; onde cantò Orazio „ *Acer et Mauri peditis cruentum vultus in hostem*. Essi si ribellarono sotto Unnerico, e furono vinti, e disfatti dal prode Trasmondo.

(2) Avendo già un figlio per nome Teodato, poi rè d'Italia.

(3) Il trono di Roma per varii anni fu preda di alcuni patrizii, i quali così presto caddero come presto furono esaltati; del che fu detto, che per togliersi da tanto ludibrio i romani. *Malunt sub specie captivitatis vivere liberi, quam sub specie libertatis vivere captivi*. Salv. libro 5 riferito dal Denina. Tomo I° fogl. 296.

(4) Placidia e Pulcheria dominarono capricciosamente l' impero; e veggansi le conconseguenze, che ne seguirono nelle opere storiche di Segur, di Denina ecc.

trio dei rè goti, avevano posto nella maggiore costernazione le politiche cose dell' impero occidentale (1). Petronio massimo consolare, profittando della frequente anarchia, e dell' affetto che l'augusta Eudossia per esso nutriva, uccise Valentiniano III; e dopo ottenuta la mano della vedova augusta, le palesò con orrenda baldanza, essere stato egli stesso il regicida (2). Eudossia non ascoltando che i moti del furore e del risentimento, affidò le sue vendette al rè Genserico, il cui dominio era assai maggiore di quello del già cadente impero romano (3). Non tardò Genserico a presentarsi con numerosa flotta al tiberino porto d'Ostia; e Roma, minacciata da sì grave pericolo, fu immersa nella

---

(1) Non solamente di giorno in giorno il romano impero vacillava per la perdita di città e di provincie sottomesse al dominio dei settentrionali: ma l'indigenza dei cittadini vieppiù ne presagiva il prossimo decadimento. L'agricoltura languiva, e la vita militare erasi cangiata in lusso ed inerzia.

(2) Petronio Massimo uccise Valentiniano per usurpargli il trono, e la mano di Eudossia Augusta, nell' anno 455 dell' era volgare. *Flavio Anicio Petronio Massimo uomo distintissimo per la sua famiglia, fu prefetto di Roma negli anni 420 dell'era cristiana*, come riferisce il Corsini *de prefectis urbis*, riporta nel foglio 341 le monete colla di lui epigrafe insieme a quella dell' imperatore. *Valentinianus P. F. Aug. e nel rovescio. Petronius Maximus V. C. cons.*

(3) Il rè Genserico, oltre al dominio della provincia romana in Affrica aveva già in suo potere la Sicilia, onde il libero accesso nell'Italia; e poteva dirsi signore di tutta la navigazione del mar tirreno, giacchè i romani erano quasi sprovisti di marineria. Denina tom. I° libro V° cap. IV°

maggiore angustia. Soltanto a sì gravi ed immensi mali porse un sollievo l' animo eroico del pontefice Leone I, il quale tre giorni dopo la venuta di Genserico sulle rive del tevere, condussesi armato soltanto della sagra eloquenza, e cinto del venerando diadema di pontefice incontro al minaccioso rè. Mentre la desolazione di Roma sempre più aumentava, un borgognone immerse la propria spada nel petto del codardo Massimo, togliendolo di vita. Alle faconde parole del pontefice non potè Genserico non isperimentare quelli stessi effetti, che parimente si destarono nel feroce cuore di Attila (1), e promise di risparmiare nel saccheggio di Roma le case e la vita dei cittadini; vietò alle truppe l'incendio, e la tortura de' prigionieri, affinchè l' avidità dei militari non usasse cotesto barbaro mezzo per rapire a quelli infelici le proprie sostanze (2). Fu però

---

(1) Il sommo pontefice Leone I dimostrò nelle pubbliche calamità quella sollecitudine, che potea ben meritargli il titolo di *padre della patria*. Egli prima frenò l'impeto degli unni minacciosi, quindi le armi del vincitore Genserico. Nè meno onorevole dev' essere fra i filantropi la memoria di quei vescovi africani, veramente insigni, i quali si dettero tutto il carico di sollevare dalle miserie gl' infelici romani condotti prigionieri in Affrica, di ristabilire la loro salute; e riscattandone buon numero, di rinviarli alla desolata loro patria.

(2) La città di Roma, ch'ebbe il vanto di dominare su d' una gran parte del mondo, fu per le calamitose vicende saccheggiata per ben sette volte, sotto Brenno cioè, duce dei galli, d' Alarico rè de' goti, di Genserico rè de' vandali, di Totila

inevitabile, che i mauri, ausiliarii de' vandali, ed altre orde indisciplinate non arrecassero enormi danni alla città dei sette colli (1). Per lo spazio di quattordici interi giorni fu spogliata la città di tanti immensi tesori radunati da tutto l'impero; e furono così predate da' vandali quelle ricchezze, che gli Scipioni, i Luculli, i Pompei, i Cesari aveano accumulate, saccheggiando parimente tante illustri città nemiche, presso le quali, appunto per le incognite leggi della volubil sorte, furono nuovamente trasportate (2). Molte migliaia di prigionieri, Eudossia (3) stessa e le sue figlie, furono condotte in Cartagine; ed il ritorno di Genserico nella sua capitale non sembrò meno glorioso dell' ingresso degl'imperatori nella dominatrice Roma. Prima però di abbandonare le truppe vandale la fertile Italia, s' incaminarono nella provincia ubertosa della campa-

---

rè degli ostrogoti, di Ladislao rè di Napoli, di Enrico rè di Germania, e finalmente di Borbone capitano di Carlo V nell'anno 1527. Veggasi Robertson vita di Carlo V. tomo I.

(1) Opportunamente fu detta *Terrarum Dea, gentiumque Roma, cui par est nihil, et nihil secundum*; poichè ad onta di tante disavventure sempre più magnifica risorse dalle sue rovine.

(2) *Gensericus urbem Romam, omni praesidio vacuam obtinuit. XIV dies secura et libera scrutatione omnibus opibus suis Roma vacuata est.* Murator. tom. I. hist. miscellanee.

(3) Idem loco citato. *Multaque millia romanorum una cum Eudocia regina, quae Gensericum ad hoc facinus invitaverat, cum suis filiis carthaginem adducta sunt.*

gna ed espugnarono Nola, Cuma, Caiazzo o Galazia, (1) e Capua, la quale, per essere numerosa di abitanti, oppose loro valida resistenza, e ne sperimentò un desolante incendio, cagione della sua decadenza(2). La dolcezza del clima e la fertilità delle campagne allettavano di molto l'animo de' vandali; talchè alcuni vi si stabilirono sin d' allora, e munendo di forti presidii le più importanti città, contrastarono agl' imperatori greci la vittoria di questa provincia, ritenendola come parte di conquista per la imperatrice Eudossia, che prigioniera si riteneva in Cartagine (3).

---

(1) Il Rinaldi riferisce, unitamente ai cronologi tutti, lo stato in cui furono ridotte per questa impresa guerriere le città della fertile campagna. Nola dovè la sua salvezza al proprio vescovo Paolino, e gli abitanti di coteste desolate città ricoverandosi in Napoli ne aumentarono la popolazione, lasciando quasi deserte Calazia e Caiazzo, Caserta, Suessa, Cuma, Capua ecc.

(2) Capua, capitale della provincia di Campagna detta *felice* o da altri *ferace*, *ubertosa*, la quale ora occupa il paese denominato di s. Maria di Capua (diversamente dalla presente Capua fabricata da' longobardi nell'anno 856), secondo Floro, fu paragonata per magnificenza a Cartagine e a Roma. Si crede fondata dai Tirreni, e secondo Velleio Patercolo la di lei origine rimonterebbe all' anno 801 prima dell' era cristiana. Fu soggiorno delle truppe di Annibale dopo la battaglia di Canne nell' anno di Roma 538. Al tempo di Giustiniano Augusto nel VI. secolo fu rovinata da Genserico, e quindi dai longobardi, per cui fu in suo luogo eretta l'attuale Capua.

(3) La famosa emola di Roma fu conquistata da Genserico nel giorno 19 ottobre del 439; ed i successori di lui la dominarono sino a Gelimero ultimo rè, che nell' anno 534 ne perdette il possesso essendo vinto da Bellisario: fu totalmente distrutta dagli arabi nell' anno 695, e le sue rovine sono cinque leghe distanti da Tunisi E.N.E.

Reduce Genserico nella capitale, fu suo divisamento di cambiare la sorte delle imperiali principesse; quindi scelse Eudossia Augusta, figlia della predetta, a consorte del suo figlio Trasmondo, di cui già favellammo (1). Dopo breve tempo Genserico (2), mancato ai viventi, lasciò i suoi estesi dominii ad Unnerico maggiore tra i suoi figli, il quale temendo l'influenza ed il valore de' suoi fratelli Gundamondo e Trasmondo (3) decise di privarli di vita. Ma essi sottrattisi alle di lui insidie, dopo la sua morte successivamente regnarono, com' era costume ereditario presso i settentrionali (4). Al breve regno di Unnerico subentrò l'altro

---

(1) *At vero Gensericus postquam Italiae opibus ad Africam reversus est, Valentiniani principis natam quae captivitatis sorte abduxerat ab urbe, Trasmundo filio suo in matrimonium copulavit.* Murat. hist. miscel. tom. I. rer. ital. scrit. *Giornandes* e tutti gli storici del medio evo.

(2) Genserico cessò di vivere rinomato per la felicità delle sue belliche spedizioni. Egli dalle settentrionali regioni estese il proprio dominio nelle Spagne, nell' Affrica, nella Sicilia per titolo di dote della principessa Amalafrida (prima sposa del suo figlio Trasmondo), non che nella Sardegna; e fu reputato il signore della navigazione sul mediterraneo. Per quanto vogliasi opinare esser egli stato eccedentemente severo, questo carattere non fu disgiunto dalla umanità, di cui dette luminose prove nel promettere di risparmiare gl' incendii e la vita de' romani, allorchè il grande Leone lo supplicò pel suo desolato popolo.

(3) Nella storia del conte di Segur si legge, che Unnerico sposo dell' altra principessa imperiale figlia di Eudossia, attentò ai giorni de' suoi fratelli, i quali a stento si sottrassero alle di lui insidie.

(4) *Regum wandalorum in Africa ordo hic est. Primus Gensericus, secun-*

di Gundamondo, che per malattia cessò di vivere; mentre quello morì violentemente (1).

Trasmondo ultimo dei figli di Genserico, ascese l'ereditario soglio insieme con Eudossia Augusta (2). L'eccelse doti d'animo di questo rè furono non lievemente commendate da gravi storici, tuttochè altri, confondendo *per anacronismo* la persecuzione dei cattolici avvenuta sotto Unnerico, vogliono oscurarne la gloria (3). Egli si rese formidabile in guerra pel proprio valore, ed in breve aumentò i dominii, aggiuguendo alla provincia

---

*dus Unnericus, tertius Gundamundus, quartus Trasmundus, quintus Ildericus* (di cui si ragionerà in seguito) Muratori rer. ital. script. tom. I° hist. miscell.

(1) *Gundamundus excessit ex morbo anno sui regni duodecimo.* Baronius in annali fol. 594.

(2) *Hunnerico et Gundamundo extinctis, Trasmundus frater, regnum adeptus est.* Annali Baronii fol. 595.

(3) Gli annali del card. Baronio riferiscono gli elogii che il vescovo s. Fulgenzio compartì al rè *Trasmondo* dicendo „ *Transmundus, vir indole sapientiae maximae, tum animi magnitudine, omnes maiores suos antecedens (et alibi) Trasmundum meliorem parentem appellat,* fol. 495 addig. A. Parecchi storici hanno confuso la tirannide di Unnerico con il saggio governo di Trasmondo, come per esempio la storia di Segur del basso impero tradotta dal cav. Rossi, ed il compendio delle storie date in luce nel 1767 par. 14. Benuvais. Sembra però oltre ogni eccezione quanto ha calcolato il celebre card. Baronio commentato dal Pagi, dovensi ammettere l' epitome dell' istor. sopra citato fol. 29 equivoca molto nel reputare cugino di Trasmondo, Ilderico che fu suo figlio, e nell' asserire che fu vittima della usurpazione di Gelimero; poichè niuno fra gli storici ardisce di dimostrare questa fine dell' infelice Ilderico, priva essendo di quel criterio, che in fatto di storia devesi riguardare per la guida immanchevole.

d' Affrica il possesso di tutta la Sicilia (1), della Corsica e della Sardegna (2): ritenendo la provincia di campagna o sia Capua (3) in continua soggezione, come retaggio della propria consorte Eudossia Augusta (4). Asceso il trono, fu suo divisamento di rendersi amico dell' imperatore d'oriente Anastasio per vie più pacificamente regnare; mentre la fama erasi già divulgata in Italia; e ciò lo comprova ad evidenza la dignitosissima lettera, che il celebrato vescovo Ennodio gli diresse (5) per intero riferita. Appena si vide onorato delle reali insegne nell'

---

(1) Il cav. Tomassia nella storia de' goti fà conoscere che la Trinacria ossia l'isola de' tre promontori, fu dominata da' vandali sino a che Bellisario la riacquistò all'impero greco.

(2) Il Denina tom. I. pag. 343. *Nell'Affrica regnavano i vandali sotto il rè Trasmondo. Oltre alle molte ed ampie e fertili provincie dell' Affrica, possedeva ancor Trasmondo la Sardegna e la Corsica.*

(3) I vandali resistettero alle truppe dei romani presso il Volturno, e conservarono per titolo di retaggio di Eudossia il possesso della provincia capuana, come vedremo; ed il Rinaldi ed il conte di Segur lo riferiscono chiaramente.

(4) La medietà dello stemma gentilizio della famiglia Trasmondo dimostra ad evidenza l'origine dai rè vandali e dagl' imperatori romani; giacchè avvi nel lato sinistro l'equila imperiale in campo azzurro.

(5) Il P. Sirmondo Sirmondi riferisce la lettera ennodiana fol. 115. lib. IV. *Transmundo viro illustri, regi wandalorum in Affrica, Ennodius. Non temeritas me ad paginale duxit officium, quando ad omnem communionem subditum suum regiae stirpis germen invitat. Est enim haec claritas dominorum inserta natalibus, ut culmina sua dignitate subliment. Vallis quasi aequales tractare famulos, ut ab ipsa vobisque per amorem plus debeant. Unde, piissime domine, obsequium exhibens cum generalitate solvendum, significo, me ad aliqua suggerenda, perla-*

anno 496, ebbe in animo l'abbellimento di Cartagine, e costrusse magnifiche terme, che annunziavano la munificenza del sovrano per mezzo dell' apposita iscrizione, che si riferisce da grave autore (1). Mentre però tutto arrideva con propizia sorte, i mauritani

---

*torem praesentium destinasse. Vos effecta donate supplicem, quia spe fultus praecator accessi.*

(1) Il P. Sirmondi riferisce l'epigrafe acrostica, che si leggeva sulle magnifiche terme trasmondiane in Cartagine, premettendo la consueta annotazione sull' equivoco di scrivere in vario modo *Trasmondo*, fog. 19 lib. I. *Thrasmundi nomen varie describitur a diversis. Trhasmundus dicitur in acrostide veteris epigrammatis a P. Pethana edit. lib. II, quod quidem, etsi antiquariorum vitia depravatam, subiicere non gravabor, tum ob eius artificiam hactenus minime deprehensum, tum quia regis ipsius namine inscriptum, thermisque ab eo conditis positum sit quomodo scribi hoc nomen soleret certius indicare videatur*

„ T ranquillo nymphae decurrite fluminis ortu
„ H inc proba flagranti succedit vimine Phoebo
„ R upibus excelsis, ubi nunc fastigia surgunt
„ A equanturque polo tectis praecelsa lavacra
„ S edibus hinc magnis exardent marmore signis
„ A rdua sublimis praeviacunt culmina terrae
„ M uneraque eximius tanti dat culminis auctor
„ U ni continuae prenoscens praemia famae
„ N on hic flamma *nocebor* tam discite carmen
„ D iscite vel quanta vivat sub gurgite lympha
„ V andalicum hic renovat clarum de semine nomen
„ S ub cuius titulo meritis sunt gratia factis.

*Transmundus Gundamande successit: fortuna, ingenio, animique magnitudine excellens. Christianos vero ad patrium sibi dogma transferre cupiens, non vi in corpora incessit, ut priores; sed honores, magistratusque ostentans, pecuniae quoque largus, inobsequantes, qui essent, nosse dissimulans, quin et si qui aut consilio, aut fortuna gravibus delictis se implicuerent. His sectam mutantibus immunitatem criminum dabat. Amissa coniuge nec virilis nec muliebris stirpis matre, firmando*

si ribellarono, e con le armi minacciarono la di lui esistenza. Animato egli dal desiderio di trionfarne, vola alla testa delle legioni, insegue in ogni dove, ed incalza le fuggitive orde dei ribelli; ma nel conflitto dovè soccombere nell'anno 522, lasciando dalla sua consorte Eudossia Augusta i figli Ilderico, Evasio e Trasmondo (1). Ilderico, secondo il costume dei vandali, come primogenito ascese al trono(2); ma dotato forse di limitati talenti, o come meglio sembra, timido dei successi nelle pratiche dei suoi nemici, dovette soccombere all' avversità della sorte.

Gelimero principe illustre e della stessa reale famiglia, tanto si valse di cotesta opportunità per insinuarsi nell' animo dei patrizi del regno, che loro persuase, essere totalmente imbecille Ilderi-

---

*regno, ad Theodericum mittit gothorum regem, sororem eius Amalafridam, marito mortuo vacuam, in matrimonium sibi deposcens. Theodoricus et sororem ei misit, et de gothica nobilitate mille custodes corporis ipsi futuros, quos alii bello habiles ad quinque millia sequebantur. Dotem quoque sorori dedit lilibaeum, quod est unum e Siciliae promontoriis. Ex eo Transmundus omnibus qui wandalis imperaverat illustrior potentiorque habitus, quippe et Anastasio imperatori in primis amicus.* Procopius *de rebus wandalic.* fol. 27.

(1) Il primo fu successore del suo trono, ed il secondo dovè fuggire l'odio dell' usurpatore di Affrica. Storia del basso impero del Segur tomo IV l. Advocat et Dusfrenoy arte critica.

(2) *Ex qua videlicet Eudocia et Transmundo, Ildericus natus est.* Muratori istor. miscell. Et alibi rer. italic. script. tom. I. *Ildericus quintus rex post Trasmundum,*

co, ed incapace a sostenere con decoro il nome vandalico sul trono di Affrica. Tanto giovossi della propria scaltrezza, che riuscì a farsi proclamare rè dei vandali ad esclusione dell' infelice Ilderico, che insieme col suo fratello Evasio dovè provare gli orrori della carcere, d'onde scampò in seguito. Gelimero fece specialmente considerare ai vandali, che tanto l'imperiale stirpe di Eudossia madre d' Ilderico, quanto le amichevoli relazioni di Trasmondo suo padre coll' imperatore Anastasio, poteano minacciare l' Affrica di ricadere sotto il greco dominio (1). Ilderico ed Evasio furono dunque ritenuti in duro carcere e minacciati nella loro vita dall' usurpatore Gelimero; ma o per opera dei loro fautori scampati dalla prigione, ovvero come dalla storia del medio evo si può conoscere, ad istanza dell' imperatore d' oriente, che minaccioso intimò guerra all' usurpatore, posti in libertà, ritiraronsi in Italia. Non tardò molto, che un poderoso esercito guidato dal prode Bellisario riacquistò da prima la Sicilia (2)

(1) Annali del Baronio fol. 495. *Fuit Trasmundus Anastasio imperatori amicissimus.*

(2) Già videsi che i romani aveano perduto il loro dominio per l' incursione dei goti. Da questi passò per retaggio di Amalafrida consorte di Trasmondo ai vandali, che vi stabilirono un presidio. I romani adunque la riacquistarono, e da quel punto sembrò incominciare a risorgere la speranza nei loro petti di ricuperare le provincie perdute, al-

e quindi dirigendosi verso l' Affrica costrinse in breve tempo a tali angustie Gelimero, che circondato dai romani, si diè loro in ostaggio (1), estinguendosi così, totalmente il dominio dei vandali in Affrica, e ritornando questa provincia all' impero romano sino a che gli arabi maomettani se ne resero signori (2). Gelimero ed i suoi furono ben accolti dall' imperatore di oriente; ed onorati del titolo di patrizii, ebbero possessioni, e terre in Galazia (3). La famiglia di Trasmondo, priva del trono vandalico in Affrica, ebbe considerabili onori nella nuova sua dimora, cioè nella fertile Italia, ove venne a stabilirsi, come si osserverà nel seguente capitolo.

---

lorchè guidati dal non men prode che sventurato Bellisario, arrise la sorte alle loro armi.

(1) Questo sfortunato monarca (Tamassia, storia dei goti cap. X annotazione I. fol. 391 si rifuggì sopra una montagna della numidia, ove fu assalito da un certo Fara capo degli eruli (ausiliari dei romani). Egli procurò di trattare amichevolmente con Gelimero, il quale sull'assicurazione di buon trattamento si diè per ostaggio, e denotò veramente la massima filosofia nella sua allegrezza manifestata, allorchè si scontrò con Bellisario nei sobborghi di Cartagine, dando a divedere quanto poco apprezzasse i favori della lusinghiera fortuna.

(2) Sono cogniti dalla storia i rapidi progressi degli arabi maomettani. Al valore delle armi associarono il fanatismo della loro setta; per cui divennero invincibili.

(3) *Gelimer tandem Constantinopolim adducitur, ubi imperator praedia multa in Galatia et amaenaipsi contulit, et cum omnibus suis cognatis in his habitare permisit.* Muratori tomo I. fol. 106. *Sicque Affrica, centesimo fere anno, vandalico iugo erepta, in potestatem populi romani est vindicata,* loco citato Muratori tomo I.

# CAPITOLO III.

## STABILIMENTO DELLA FAMIGLIA DI TRASMONDO IN ITALIA, E SUOI DOMINII SINO ALLA CADUTA DEL REGNO LONGOBARDO

La provincia di Capua, benchè decaduta dal suo antico splendore per la desolazione arrecatale dai vandali, presentava soltanto alcune città degne di qualche considerazione. Esse erano Capua, Caserta, Sessa, Caiazzo (1). Evasio ed Ilderico lungamente maltrattati da Gelimero, poterono per le persuasioni di Giustiniano (2) sottrarsi al loro eccidio; e Trasmondo (3) in somma reputazione pres-

(1) *Calatia, o Galatia oggi Caiazzo*, era un gastaldato dipendente dalla contea di Capua, come attesta il Pratilli. *Galatia, seu Calatia inter Casamirtam* (caserta) et *suessulam* (sessa) *sita est, ac gastaldatum pro Capuae parte, efformat.* Camillo Pellegrino storia di Capua tom: I. prefazione.

(2) Tanto riferisce la storia del basso impero del conte di Segur in un con la risposta, che Gelimero dette agli ambasciatori dell' imperatore Anastasio.

(3) Il Dionigi nella descrizione delle grotte vaticane, il Doni, ed il Cancellieri tom. III. *De secretariis basilicae vaticanae* comprovano ad evidenza la dignità occupata da Trasmondo per concessione del suo connazionale Ormisda. Forse Trasmondo fu sottratto fanciullo alle persecuzioni di Gelimero, ed educato in Italia nella campania, e perciò bene affetto al pontefice; ovvero vi si recò con Eudossia. Ognuno, che conosca la storia del medio evo, e la origine dei varii ufficii di Roma, converrà col Muratori nel tom. IV fol: 1874 antiquit: med: aevi: che *Trasmondo fu amministratore della*

so il suo connazionale Ormisda (divenuto sommo pontefice nell'anno 514) ottenne una ragguardevole distinzione nella corte pontificia, essendo preposto della basilica vaticana (1). Da Ilderico venuto in Italia originò Audoaldo; il che comprovasi e dal titolo d'*illustre* proprio soltanto in allora dei regii principi (2), e da quanto asserì il conte di Capua

---

*basilica vaticana, ossia delle copiose rendite, che per tante concessioni possedeva, non che preposto alle ricche suppellettili necessarie pel culto divino.* La lapide che comprova tutto ciò fu trascritta dal Donio in occasione che nell' anno 1606 fu demolita porzione della capella di s. Maria detta *praegnantium*, per incominciarsi il magnifico ingresso della basilica dalla munificenza del pontefice Paolo V. Egli così la riferisce similmente al Muratori

FLAVIO. MAXIMO. VIRO. CLARIS. CONSVL.
CONCESSVM. LOCO. PETR. . . . *(sic)*
ROMAE. ET. TRIBVNO. VOLVPTATVM
ET. CONIVGI. EIVS. IOANNAE
PAPA. HORMISDA. ET. *TRANSMVNDO*
PRAEPOSITO. BASILICAE. DIVI. PETRI.

si può rilevare da tale epigrafe non solamente la esistenza di già della famiglia Massimo fra le consolari o patrizie; ma che Petro o Petronio console (forse) di Roma e tribuno de' piaceri (equivalendo a presidente delle feste o spettacoli) ebbe concessione di essere sepolto con la consorte nella basilica vaticana. Il Dionigi ed il Tonigio riflettono, che per legge beneventana, i preposti avevano la facoltà di concedere questi sepolcri nelle basiliche, e che questa lapide convenendo col Marini, appartiene all'anno 532. Veggasi la precitata opera del Cancellieri nel tomo III.

(1) Loco citato.

(2) Il titolo d'*illustre*, non essendo in quest' epoca appartenuto che ai rè ed ai loro discendenti, comprova evidentemente, che Audoaldo fu figlio di rè, o discendente da regia stirpe; lo che appunto conferma l'idea dell'emigrazione dei Trasmondi nei do-

Landulfo (1). Audoaldo fu signore del castaldato di Galazia o Caiazzo, ed ebbe tumulo nella chiesa di s. Marcello di Capua nella cappella detta de' principi (2). Da questo Audoaldo primo, derivò Audoaldo secondo suo figlio (3), il quale fu eletto conte di Capua (4). I discendenti di Audoaldo (5) che restarono in Capua, come si osserverà in seguito, as-

---

mini di Capua già ritenuti per eredità da Eudossia. *Illustrem regem vocat Ennodius Trasmundum, quia illustratus titulo dignior nullus reperitur.* Childerico, ed altri re di Francia furono distinti da questo solo titolo. Sirmondi epistol: Ennodii.

(1) Oltre alle addotte ragioni; comprova ad evidenza l'assunto il riflettere, che Atenolfo e Landolfo asseriscono essere figli di Audoaldo nato da altro Audoaldo (veggasi la dissertazione del Pratilli. *De primis Capuae comitibus* Pellegrino Camillo tom: III) E siccome nella cronaca cassinense (tom: II lib. II. cap. IX. dicesi *Trasmondo* conte di Chieti affine di Landolfo di Capua, così si dimostra inalterabilmente l'identica origine, tanto dei Trasmondi quanto dei conti di Capua, detti famiglia di Capua.

(2) Nella chiesa di s. Marcello maggiore in caratteri semigotici riferì il Pratilli la di lui epigrafe. *Rogo vos omnes qui legitis tumulum istud rogate Deum pro anima Audoaldo illustris qui fuit natus ex gen* (cioè) *ex genitore, non ex genere:* così volendo la ragione grammaticale) *Audoaldu, primu Capuae comite* da ciò si rileva quanto non propriamente alcuni storici opinarono Atenulfo, o Trasmondo primi conti di Capua.

(3) Lapide precitata.

(4) L'insigne opera di Camillo Pellegrino di Capua con piena critica và dileguando le folte tenebre che ingombrano le cronache di quell' epoca, ed assegna anzi gli anni con tutta esattezza, calcolando gli avvenimenti con l' età delle persone.

(5) Indubitatamente Audoaldo fu il primo conte di Capua, e diramatisi i suoi discendenti nei Trasmondi duchi di Spoleto e nei conti di Capua; questi continuarono sino alla decadenza di tal dominio a dimorare in Capua, assumendo quindi il cognome alcuni degli *odoaldi* e degli *odoaldeschi*, ed altri della contea di Capua, come si ragionerà in proposito di Mittola.

sunsero col progresso del tempo il dominio di quella famigerata città, e resi potenti, si estinsero soltanto nel secolo XIV, avendo adottato il cognome di Odoaldeschi, che trasmisero ancora ad un popolato quartiere di essa (1). Fu dunque Audoaldo il primo conte di Capua, indipendentemente dai progressi dei longobardi in Italia; come egualmente sotto Zotone lo fù il ducato di Benevento (2).

Tuttochè la città di Capua fosse da prima un gastaldato, ed a tal meschina condizione ridotta dalle descritte vicende, sotto Audoaldo II. di questo nome assunse il titolo di contea nell'anno 600, o nel 610; giacchè era costume dei settentrionali anteporre la distinzione di conte alle altre anche più splendide (3). Trasmondo I. conte di Capua figlio di Audoaldo

(1) *Ab hoc Audoaldo merito coniicere possumus, filiis posterisque eius ob comitis dignitatem obtentam, ac familiae nomen, omenque inditum, quae cum Capuae immoraretur urbis illius regioni dominationem tribuerit, extante adhuc seculo XIIII.* Pratilli in Pellegrino tom. III.

(2) Tutti gli storici riconoscono l'origine del ducato di Benevento anteriore alla fondazione del governo longobardico in Italia, e così è certo che antecedentemente a questo i settentrionali eransi stabiliti nella provincia di Capua e di Benevento.

(3) Il Pratillo afferma che la città e distretto di Capua ebbe i gastaldi, i quali però per onore s' intitolavano *conti*, dicendoci, *dignitate comites, munere gastaldi.* Tomo III Camillo Pellegrino storia di Capua. I longobardi erano più ambiziosi di usare il titolo di conte che qualunque altro, giacchè con questo indicavano aver essi voto deliberativo *in comitiis*, e spesso (come riflette l'accurato Denina) i figli stessi dei duchi lo preferivano all'ereditario. Vedi Denina tomo I° rivoluzioni d' Italia, governo dei longobardi.

incominciò a godere dell' ereditario dominio della contea circa l' anno 650 (1) ed ebbe in successore altro Trasmondo suo figlio, II° conte di tal nome. È noto dalla storia di quell' epoca, che Grimoaldo principe o duca di Benevento, comandava l' intera popolazione di quella provincia per titolo indipendente dai rè d' Italia. Nato egli dalla sventurata Romilda (2) potè in fine, dalla sua quasi servitù presso gli Avari, ascendere il seggio ducale di Benevento; e mirare in seguito al più ardito scopo. Fidando nel valore del prode conte Trasmondo di Capua, e del suo gastaldo Mittola, colse il favorevole momento delle dissenzioni, che laceravano le corti di Bertari-

---

(1) *Audoald II comitatum habuit ab anno DCX, aut eligi debuit anno DCXX qui ad annumusque DCL vitam fortasse perduxit, eique Transmundus suffectus est.* Pratilli tom. III pag. 100 hist. Capue Camilli Pellegrini. *Iam vero non de I Trasmundo Capuae comite, sed de eius filio potius, eiusdem nominis, suspicor scriptores locutos fuisse: nimium enim senex obire debuisset Trasmundus, quum ante annos 660 Capuae comitatui praesidebat, aetatemque idoneam ad suam tuendam provinciam habuisset, ideoque anno DCCV septuagenario maior decessisset: quare recte aliqui arbitrati sunt, Transmundum hunc filios habuisse Transmundum alterum et Farvaldum, qui ipsi successit. Pratilli in Pellegrini hist. Capuae dissert. praelim.* fol. 99.

(2) Vedova di Gisulfo duca del Friuli, che con otto figli divenne ostaggio e simbello del crudele rè degli Avari. Il coraggio di Grimoaldo nel ferire, tuttochè assai giovane, il proprio assalitore, allorquando scampò dall' Ungheria, gli procurò quell' estimazione d' intrepido che poi lo favorì nei suoi vasti disegni. Vedi il Tamassia stor. dei longobardi appendice pag. 73 tom. I.

to e di Godeberto (de' quali già fecesi menzione(1)); adunando uno scelto drappello de' più prodi guerrieri, inviò il conte Trasmondo ad esplorare l' opinione de' longobardi (2), lasciando Mittola a far le sue veci nella contea. Trasmondo n' andò per la Toscana fino a Pavia (3), e certo della favorevole accoglienza degli ottimati (4) prevenne il duca della facilità, colla quale avrebbe potuto acquistare il regno d' Italia. Grimoaldo lo raggiunse in quella capitale, e nell' avvedersi, che Godeberto era armato sotto le vestimenta per cimentarsi con esso lui, lo provocò a singolar tenzone, e lo uccise (5). Si rivolse da poi Grimoaldo contro Bertarito, residente in Milano, il quale conscio dell' avvenuto, fuggì pres-

(1) Già si narrò nel I° cap. la sconsigliata divisione del regno longobardo nell'epoca dei figli di Arioaldo.

(2) Paolo Diacono storico sincrono delle gesta dei suoi connazionali, dice essere stato *Trasmondo* il precursore del duca *Grimoaldo.*

(3) Spesso si ha occasione di osservare nei cronisti dell'epoche longobarde e franche, dato il nome di toscana anche al patrimonio di s. Pietro; se ne farà menzione altrove.

(4) È cognita dalla forma oligarchica del governo dei longobardi, che i patrizi della nazione erano appunto vaghi di appellarsi *conti*, perchè sedeano nei comizi, ed aveano la libera elezione del rè chiamato anche giudice. Veggasi la storia del Denina tomo I°. Campello storia di Spoleto tomo I.

(5) I longobardi conquistatori dell'Italia solevano prevalersi dalla monomachia o duello per la decisione delle loro controversie. Questa è l'opinione di Montesquieu, riferita dal ch. cav. Tamassia, appendice alla storia dei longobardi fol. 76, ed un fatto evidentissimo in comprova di ciò è riferito dal conte di Campello, opera citata lib. IV.

so il rè degli Avari in Ungheria, lasciando al vincitore la propria sposa Rodelinda, ed il piccolo figlio Cuniperto: una numerosa milizia condusse ambedue questi ostaggi in Benevento (1). Scevro da emuli il duca Grimoaldo, dai conti venne eletto rè de' longobardi (2), e fu prima cura del nuovo rè il ricompensare coloro, alla destrezza de' quali era debitore del trono. Concesse per tanto in isposa una delle sue figlie al conte Trasmondo, elevandolo alla vacante dignità di duca di Spoleto, mentre promosse alla contea capuana Mittola, congiungendolo in matrimonio con l'altra sua figlia (3). In seguela di cotesti compensi, niuno può ignorare gli strettissimi vincoli di parentela, che si stabilirono

(1) La regina Rodelinda, ed il suo figlio Cuniperto furono ritenuti nella corte di Grimoaldo, e col progresso di tempo, Cuniperto ascese all'usurpato trono nell'anno 678, associato dal suo padre Bertarito dichiarato re nel 671, dopo la repentina morte di Grimoaldo, avvenuta in vicinanza della città di Asti.

(2) Grimoaldo ascese al trono nell'anno 662, distinsesi pel suo valore, sbaragliando spesso i franchi, che difendevano le ragioni dell'esule Bertarito. Tamassia fol. 80. appen: stor. de' longobardi.

(3) *Grimoaldus rex, Trasmundum, qui dudum Capuae comes fuerat, et ei ad percipiendum regnum strenuissime paruerat, data ei in matrimonium sua filia, Romualdi altra sorore, eum post Actonem apud Spoletum ductorem fecit.* Paulus Diacon: lib: IV cap: 52. I duchi di Spoleto e di Benevento, a preferenza degli altri trentaquattro, erano distinti per alcuni privilegii sommamente ragguardevoli; onde si rilevasse la loro immediata dipendenza dai rè. Avevano diritto di coniare moneta, come afferma il conte Carli (Fatteschi stor: del ducato di Spoleto tom: I) si cingeano il diadema, come si afferma dal Borgia memorie storiche di Benevento; e si rileva dall'effigie

fra il rè Grimoaldo, il duca Trasmondo, ed il conte Mittola di Capua, il cui valore fu terribile alle milizie dell' imperatore Costante II. nella sanguinosa rotta presso il fiume Calore (1).

Ascese il seggio ducale Trasmondo nell' anno 663 (2), associando al vasto dominio il proprio ger-

---

del duca Trasmondo II miniato nel cartario farfense da Gregorio monaco che è conservato nella biblioteca vaticana. (Veggasi in appen.) Usavano di condurre con esso loro il nobile staffiere, addestratore, e in lingua longobarda detto *marphais*; lo che fù distinzione di primo grado: talchè nelle sollennità i rè stessi ebbero questo nobile incarico allorquando i sommi pontefici solevano prendere il formale possesso del trono e dell' autorità. Il rè Pipino, Lodovico II, Carlo d'Angiò eseguirono questo presso i papi, Nicola I, Stefano III, e Gregorio X. origine poi, della carica di cavallerizzo maggiore (ora occupata dal distintissimo barone Giuseppe Testa Astalli Piccolomini) e detta anticamente *comestabuli* o *contestabuli* come eravi il *comes Palatii*, il *comes archiatrorum ecc.*

(1) Mittola cognato del conte Trasmondo, fu l'autore della ragguardevolissima famiglia detta per antonomasia di Capua, che possedendo i principati di Altavilla e Palena, dette tanti chiarissimi personaggi alla gerarchia cardinalizia, alle lettere ed alle armi. Veggansi gli elogi nelle opere del Campanili, dell'Aldimari, di Leone ostiense. Il celebre Muratori nel tom: III rer: ital: scrip: descrive la disfatta che ebbero a soffrire le truppe imperiali di Costante presso il fiume Calore, allorquando il prode Mittola con isciolto drappello de' longobardi, difese la contea di Capua. In quest'istessa guerra si ammira una prova di coraggio, e di attaccamento dato da Sesualdo, aio del duca Romoaldo di Benevento, che sicuramente non è inferiore a quelle memorande azioni, che la storia romana ci rammenta in proposito di Attilio Regolo, di Decio, di Curzio, di Muzio, di Orazio ecc. Niuno per verità potrebbe reputare ingiusto il confronto dell'eroismo.

(2) *Trasmundus dux Spoleti, comes dudum Campaniae seu Capuae* (possedendo l'intiera provincia per dritto ereditario (an: 663 cronaca cassinensis, et Paul: Diac: apud Murat. VI. cap: 30. *Volchilapus germanus fuit Trasmundi, et cum fratre pariter eumdem rexit ducatum.* Paul. Diac. lib. VI cap. 30. *Transemundus, quem anno DCLXIII Grimoaldus rex ducem Spoleti constituerat, postquam annis qua-*

mano Wolchila, onde meglio amministrare le numerose città dipendenti. Morto Wolchila, il duca Trasmondo elesse al governo il proprio figlio Faroaldo insigne nella pietà e nelle armi, e compianto dai suoi popoli cessò di vivere nell'anno 703 (1).

Faroaldo (secondo di questo nome nella serie de' duchi di Spoleto) ebbe per ispeciale condiscendenza del rè d' Italia la investitura dell' esteso ducato (2). Fino da' primi instanti del suo governo diè a divedere la somma pietà, ed il tenero affetto pei progressi della religione, giacchè ristorò notabilmente i santuarii, edificò i monasteri dei cenobiti farfensi, e fece risorgere dalle ruine la tanto veneranda abazia di essi. Nè meno insigne per verità si dimostrò nelle armi; poichè estendendo i confini del suo ducato, s' impadronì di Clas–

---

*traginta novem suum gessisset ducatum, moritur, in cuius locum Faroaldus eius filius ab augusto longobardorum rege anno DCCIII suffectus fuit.* Manoscritta serie dei vescovi spoletani composta dal Serafini nel 1656 fol. 100.

(1) *Defuncto Trasmundo duce spoletinorum, Faroaldus in loco patris est substitutus.* Et alibi, anno DCCIII indict: I. *Faroaldus dux*, cronaca farfensis apud Murat. rer. scrip. tom. I.

(2) Il Fatteschi osserva, che alcune volte pei meriti dei duchi rendevasi ereditario il dominio del ducato, ed il cav. Tomassia osserva sù questo proposito, che non si opponeva alcuna legge a tale successione, e soltanto il capriccio, o la cospirazione contro i rè poteva abolirla. Il conte Campello assicura essere stato ereditario pe' Trasmondi. Ved. libro IV.

se, dipendente dall' Esarca di Ravenna (1). Commendato con larghi encomii dal sommo pontefice Giovanni VII (2) volle recarsi a visitarlo, seguito da numeroso stuolo della sua corte; ma distolto, come alcuni narrano, da celeste consiglio, cambiò di fatto la risoluzione, ed impiegò le sue ricchezze per l'abazia di s. Pietro di Ferentillo (3) presso Spoleto. Reso quindi indifferente alle ulteriori pompe del secolo, ovvero costretto dal proprio figlio Trasmondo, (4) è certo, che deposta la ducale dignità, antepose la cocolla alla clamide, e si ritirò nell' abazia prenominata, ove cessò di vivere, dopo aver esercitata la carica di abate con quelle virtù, che gli meritarono gli onori

---

(1) L'Esarca di Ravenna era pari ad un duca pel suo potere, illimitato quasi del tutto. Da Costantinopoli inviavasi cotesto legato, il quale esercitava la propria autorità non solamente sull'esercato, ma sulle altre provincie dipendenti dall'impero, cioè sulla Calabria, Puglia, ducato di Napoli, di Roma e su la Pentapoli, cioè parte della Marca d'Ancona.

(2) È troppo nota la celebrità del santuario di Farfa per tesserne qui un ulteriore descrizione. Ma soltanto, per rammentare quanto ha rapporto al duca Faroaldo, è d'uopo osservare il tom. V. delle antichità del medio evo del Muratori fogl. 687, in cui egli riporta gli elogi compartitigli dal papa Giovanni VII. Ed anche Sigeberto parlando di Corfinio, capitale dei Peligni, dice a *Corfinio, Luciam syracusanam virginem et martyrem a Faroalda duce spoletanorum a Syracusis illuc traslatam in Germaniam deportasse*. Veggasi append: n. 1.

(3) Cronaca cassinensis, presso il Muratori. Leoncilli origine dell'abbazia di Ferent.

(4) Il Fatteschi nella storia del ducato di Spoleto è di questa opinione *Transmundus contra patrem suum rebellans clericum illum fecit, et ducatum spoletanum invasit*. Cro: Phar: apud Muratorium.

degli altari (1). Ciò avvenne nell'anno 728 (2).

Trasmondo II. di questo nome, e figlio di Faroaldo, possedette il vasto ducato di Spoleto sino dall' anno 724 (3). Erede della pietà di Faroaldo

---

(1) Il P. Maracci ha compilato un'opera intitolata *principes Mariani*, ove tesse l'elogio di quei potentati, che contribuirono a rendere insigne il culto della b. Vergine. Egli pertanto in proposito del duca Faroaldo così si esprese. *Faroaldus dux spoletanorum potentissimus Trasmundi I. filius, cum grandi aliquando comitatu, ac pompa Romam iter intenderet, multosque in idipsum sumptus faceret; eidem apparere dignata est Augusta coelorum Mater et Virgo, his effata verbis „ Faroalde impende potius sumptus itineris monachis meis Pharphae. Mutavit quam primum propositum itineris princeps optimus, et hac de re merendi tantam reginam occasione laetus, doctusque aestimare, quos tanti illa faceret, et suos diceret; benefacere monasterio deinceps non destitit, donec purpuram abiiciens, se ipsum denique in cuculla ibidem tantae dominae obsequio emanciparet. Postquam principatum rexit annos 20, feliciter obiit anno 728. Die 19. februarii.*

(2) *Obitus sancti Faroaldi filii Trasmundi ducis spoletani.* Iacobilli cronaca sanctorum Umbriae, ed il Buccellini „ Menologio Benedettino „ a di 19 febraro 728 morì il beato Faroaldo ex duca di Spoleto nell' abazia di Ferentillo in vicinanza di Spoleto con lapide appostagli. Nell' indice dei santi e beati di Spoleto riportato nel Leoncilli storia manoscritta fogl. 17. siegue come appresso „ *B. Faroaldus Transmundi filius longobardus, primo dux Spoleti per annos 24, postea monachus ord. s. Benedicti, erexit ac ditavit ecclesiam et monasterium s. Petri in Ferentillo ab ipso apostolo Petro monitus. Sancte ibidem obiit anno circiter 724. ducatum Transmundo filio renunciavit, et monachus octo annos supervixit, moriturque 19. februarii* „. Il Leoncilli dimostra su i documenti da esso osservati relativamente all' abadia di Ferentillo, che la risoluzione di Faroaldo non devesi affatto ripetere dall' ambizione del proprio figlio Trasmondo per impadronirsi del ducato „ *Nec hanc Faroaldi conversionem intellexisse videri possunt, qui contra ipsum, Transmundum filium suum insurrexisse, et clericum profiteri compulisse ut ducatu potiretur, scripserunt; sed postquam Faroaldus ita sponte recessit a ducatu, eius filius Trasmundus coepit administrare anno Domini* 718. „ fol. 101 opera predescritta.

(3) Cronaca pharphensis anno DCCXXIV. *Transmundus dux.* „ Tutti i cronisti del medio evo lo confermano. Il ducato spoletano comprendeva un buon numero

suo padre, ne dette due evidenti prove, donando ai monaci farfensi molti terreni, acciò col loro prodotto potessero vie più rendere insigne il culto divino (1); e collegandosi col duca Romoaldo contro gl' Iconoclasti (2). Il rè d' Italia Luitprando, conoscendo il valore delle sue armi, gli commise di occupare le città dipendenti dall' esarcato, com' egli per la Pentapoli s' inoltrò sino ad Umana, e ad Osimo. Trasmondo pertanto con celerità si rese soggette Narni, Gallese, Orte, Bomarzo o Polimarzo, ritenendole come conquista. Tanta estenzione però di dominio lo aveva costituito oggetto di gelosia a Luitprando, il quale desideroso di occupare quel du-

---

di città e paesi, estendendosi per tutta la Sabina sino ai vestini, agli equi, detti corrottamente cicoli o cicolani, ai Marsi, ai Peligni, ai Vestini sino all' adriatico, ed anche il piceno dal fiume musone sino all' aterno o pescara ed i petruzzi, ed in fine nel IX secolo il gastaldato teatense, ossia paese de' marrucini sino al fiume sangro.

(1) Il chiar. mons. Galletti riporta l' insigni donazioni nell' opera sul Gabio „ Si riporterà in appendice n. 11.

(2) Gl' Iconoclasti furono detti Iconomachi da εἰκῶν, μάχη cioè abbattitori delle sagre immagini. Quest' eresia, il cui antesignano fu l' imperatore Leone Isaurico, arrecò maggior numero di vittime, che la idolatria, come riflette il conte di Segur. *Trasmondo* collegato con altri duchi longobardi, vegliò alla sicurezza del pontefice Gregorio II. contro le insidie dell' imperatore „ *Romualdus dux Beneventi, et Transmundus dux Spoleti aliique longobardorum duces, zelo catholicae fidei ducti adversus Exarchum impiosque imperatoris Iconomachi administros, operam omnem posuerunt* „ Vitae rom. pontificum apud Anastas. biblioth:

cato (1) si collegò con l' Esarca Eutichio, affine di deporre il duca di Benevento, e quello di Spoleto, divenuti formidabili alla propria potenza del rè (2): talchè invase improvisamente i confini del ducato di Spoleto, e si diresse contro il duca Trasmondo (3), il quale, conoscendo essere di molto inferiori le proprie forze a quelle de' greci, e del rè d' Italia, fuggì presso il pontefice, cui aveva reso tanti segnalati favori contro le insidie a lui tese. La storia ci fa conoscere, che il rè Luitprando, pago in apparenza degli atti di sommissione del duca Trasmondo, da prima lo perdonò; poi presa occasione dal suo rifiuto di restituire le quattro città, Orta, Blera, Amelia e Polimarzo attenenti all' Esarcato,

---

(1) Quest' è una delle opinioni riportate dal p. Fatteschi, storia del ducato di Spoleto tom: I. fol: 27, la quale sembra più conforme all'ambizioso carattere di Luitprando, ed è confermata nella prima dissertazione delle *antichità longobardiche milanesi*. T. I. p. 63.

(2) *Eutichius patritius, et Luitprandus rex inierunt consilium nefarium, ut congregatis exercitibus, rex subiiceret duces spoletanum, et beneventanum, et exarchus romam; et quae pridem in pontificis personam iussus erat.* Anast. biblioth. in vita Greg. II.

(3) *Super quem* (Trasmundum) *rex cum exercitu veniens, et ipse Trasmundus Romam fuga petiit.* Paul. Dia. lib. I. anno 739. Il prelodato p. Fatteschi asserisce essere incognito il vero scopo della persecusione del rè contro Trasmondo ed il duca di Benevento, e crede dedurre dalle lettere scritte dal s. pontefice Gregorio a Carlo Martello, che Trasmondo avesse ricusato di ostilmente agire contro il ducato romano. Di eguale opinione è il conte di Campello poggiato sulla critica dell'eminentissimo Baronio.

si decise nuovamente a combatterlo con l' esercito alleato, e costituì nel vacante seggio il proprio nepote Ilderico (1).

Trasmondo rifuggitosi un' altra volta a Roma, divenne nuovamente accetto al sommo pontefice, il quale di ragione ben conosceva essere esso la vittima dell'affezione dimostrata alla cattolica fede, ed al pontefice. Allorchè nell'anno 739 Luitprando ritornò alla propria sede in Pavia, Trasmondo si collegò con Godescalco duca di Benevento; ed immediatamente associate sotto i loro vessilli le truppe de' romani e de' longobardi a loro affezionati (2) si presentarono ai confini del ducato di Spoleto non molto distanti da Roma, e con somma celerità riconquistarono i Marsi, i Peligni, i Furconensi, i Pinnensi, e quei di Valba o Sulmona (3).

---

(1) *Ildericus huius loco est ordinatus.* rer. italic. script. tom. I.

(2) *Primo Transimundo successit Furoaldus eius filius. Furoaldo alter Trasmundus cum fratre Walchilapo successit. Hic cum Godescalco Beneventanorum duce pertaesa scelere a Luitprando rege defecit, contra quem rex arma movit, et Trasmundus sub fide publica ad romanos confugit. Quem Stefanus dux romanus, et pontifex defendendum censuere: quoniam gallesium pecunia tamen accepta romanis paula ante restituerat.* Leoncilli, hist. Spolet. Mss. 102.

(3) *Ducti prae multitudine exercitus romani, eidem Trasmundo se subdiderunt Marsicani, Furconini, Balbenses et Pinnenses;* (Anast. bibl.) ed in fatti fù tanto durevole questa dedizione, che i successori di Trasmondo, allorchè perdettero il ducato di Spoleto, continuarono, per diritto ereditario, ad essere signori dei Marsi, di Furcona, di Valve, di Penne e Chieti; e ad onta di tanti secoli, sino ai dì presenti la

Memori i popoli della dolcezza del governo di Trasmondo e delle proprie virtù, fecero a gara per seguire le sue armi; e perciò divenuto duce di poderoso esercito, mosse verso Spoleto, ove con tutta alacrità fu acclamato dagli abitanti, riacquistando il seggio usurpato dall' intruso Ilderico, il quale finì miseramente la vita, ed il dominio nel

---

famiglia Trasmondo nei pubblici atti si fregia del titolo di *conti de' marsi*, come si vedrà altrove. I Marsi detti anche Valeri, dalla città Valeria loro capitale, secondo Strabone, costituirono un'identica regione con l'alta Sabina, furono una parte del ducato di Spoleto; ed all'epoca di Lodovico II nel IX secolo dall'essere governati dai gastaldi, passarono ai conti, e sino al secolo XIII, come si dimostrerà in seguito, ne ebbe il dominio un ramo della famiglia Trasmondo. La città di Furcona, e quella di Amiterno dettero origine per la loro popolazione alla ragguardevole città dell' Aquila. Questa città secondo il Cluverio sorse delle loro rovine per opera di Federico II nel secolo XIII, allorquando cotesto imperatore arrecò notabili danni alla provincia, in oggi di Abruzzo ulteriore secondo. La città di Balbe o Valve, capitale dei Peligni, era prossima a Corfinio, tanto celebrata nella guerra detta federale, o sociale, e l'Ostenio afferma *Balba, quae olim Corfinium nubilissima civitas.* Nell'epoca longobarda si dissero balbenses, o valvenses quei popoli, che abitarono la ragione peligna, ov'è la città di Sulmona patria di Ovidio, di cui cantò *sulmu mihi patria est gelidis uberrimus undis.* Questa magnifica città, ad onta del desolante terremoto del 1703, conserva ancora gl'indizi della propria magnificenza, sono ancora però d'ammirarsi la cattedrale dedicata a s. Panfilo, il palazzo dei march. Mazzara, e gli acquedotti ecc. I Pinnensi o Chietini, appartennero prima al ducato di Benevento, e dal IV secolo in poi alla famiglia Trasmondo; finchè diviso in varii feudi il loro dominio, la città di Chieti fù ornata del titolo di contea, d'onde gli arcivescovi di quella diocesi sogliono assumere il titolo di conte. *Transmundus postea absente rege Spoletum cum romanis rediit, et Hildericum extinxit. Marsos quoque, et Furcones, qui hodie Valvenses sunt, Pinnenses et Aquilani in ditionem accepit.* Leoncilli storia manoscritta di Spoleto fogl. 103.

conflitto (1). Sembra però evidente, che il rè Luitprando volendo del tutto vendicare la perdita del proprio nepote, e togliere il ricuperato dominio a Trasmondo, si prevalesse del pretesto, che le quattro menzionate città fossero tutt' ora da esso ritenute: e così procurarsi l' alleanza col pontefice, onde con maggiori forze poter abbattere l'orgoglioso duca (2). In fatti, riunito un' esercito di romani e di longobardi, si diresse nuovamente contro Trasmondo, il quale si pose alla testa delle sue truppe, e con quel valore che sempre dimostrato aveva, si presentò al sanguinoso combattimento presso Spoleto (3). Ma allorquando conobbesi inferiore alle truppe nemiche, congiungendo il sommo valore ad una commendevole umiltà e rassegnazione nei sini-

---

(1) *Transmundus mense decembri* VIII cioè an. 740. *Spoletum repente adhortus duce Ilderico interempto, recepit.* Paul. Dia. lib. VI. cap. 39. *Transmundus Spoletum rediens Ildericum extinxit.* Murat. tom. II rer. italic. script. fol. 400.

(2) Paolo Dia. riferisce le lusinghiere promesse di Luitprando fatte al papa, e le ragione, per cui s'indussero i romani a collegarsi con lui per opprimere il duca Trasmondo: *idem Transmundus dux Spoletanus noluit implere, quae dicto pontifici, et patritio simul, et romanis promiserat pro recolligendis quatuor civitatibus, quae prius occupaverat. Luitprandus cum pontifice consilium inivit.*

(3) Il conte di Campello, storico della città di Spoleto sua patria, descrive la sanguinosa battaglia seguita fra le armi del duca Trasmondo, e quelle del rè d'Italia collegato coi romani. La porta di Spoleto, ove le truppe del duca inseguite dalle vincitrici perirono in gran numero, tuttora dicesi *sanguinaria* in memoria della strage ivi avvenuta; pochi anni in addietro fu disotterrato il ponte, sù cui seguì il più forte della battaglia, come descrive il prelodato conte di Campello.

stri avvenimenti, piuttosto che permettere l'eccidio de' suoi, si offrì al rè; e deposto da esso fu obbligato a vestire l'abito monastico, essendogli sostituito nel dominio Agebrando (1).

Con poco avvedimento vorrebbesi ammettere, che il deposto Trasmondo fosse stato consecrato vescovo di Terni, e che governasse quella chiesa sino all'anno 760; imperocchè il confronto di molti altri storici dimostra l'errore; e forse a quella dignità fu promosso un Trasmondo suo figlio a persuasione del rè Luitprando (2), il quale desiderava, che niun successore del duca Trasmondo aspirasse all'ereditario ducato. La continuazione però di questa storia ad evidenza dimostrerà, che il duca Trasmondo, tutto-

---

(1) *Rex Luitprandus Spoletum perveniens Transmundum ducatu expulit et clericum illum fecit, cuius in loco Agebrandum nepotem suum constituit.* Paolo Diac. loco citato. Luitprando restituì effettivamente al pontefice le quattro città, e dimorò in Spoleto sino al dì 12 novembre dell'anno 742 per ricomporre le cose, e decidersi favorevoli gli spoletini, come in fatti si osserva aver premiato la fedeltà di Piccone Gastaldo rietino donandogli varie possessioni. Veggasi l'istromento riferito dal Fatteschi nell'appendice fol. 260. *Flavius Luitprandus vir rex excellent: Picconi fideli nostro. Actum Spoleti in palatio XII die mens novembris an felic. nostri reg. XXXI ind. XI.*

(2) L'Ughelli, *Italia sacra* tom. I. fol. 137 asserisce, che dalla storia dei vescovi ternani di Francesco Angeloni apparisce. *N. cuius nomen ignorabatur* (lo che vieppiù conferma l'incertezza, su cui poggia l'opinione dello storico di Spoleto) *in interamnensi basilica in locum de mortui Constantini ordinatus, in gratia longobardorum regis* (Luitprando) *a Zaccaria papa anno* 714 (altro anacronismo) *ut habetur ex Anastasio bibliothecario eo anno apud Baron.* ind. 32.

chè obbligato a vivere monasticamente, dopo la morte di Luitprando avvenuta nel 743 (1) depose la cocolla (come fece anche Rachis rè d' Italia) ed occupò di nuovo il trono di Spoleto; giacchè un' istromento dell'anno 744 lo conferma (2). Inoltre essendo condottiero di numerosa truppa, la diresse a vendicarsi della ingiusta deposizione sofferta; ed appunto nell'anno 760 (a maggior comprova dell' errore ammesso dal conte di Campello) fu vinto e soggiogato presso Fano e Fossombrone, da Rachis e da Astolfo rè d' Italia (3) che non volendo rico-

(1) Paolo Diac. termina la cronaca con la morte di Luitprando, che molto loda, attribuendogli le doti di pio, casto, valoroso, ed amico dei filosofi. La sua condotta però dimostrata contro il duca Trasmondo, e la smisurata ambizione di deporlo dal dominio per sostituirvi il proprio nepote, altera non poco l'entità degli elogi, che l'affezionato storico gli comparte „ Epigrafe apposta al tumulo di Luitprando „ *Flavius hoc tumula Luitprandus conditur, olim* „ *Longobardorum rex inclytus, at in armis* „ *Et bella victor, Sutriumque Bononia, Firmum* „ *Haec et Ariminum, nec non invicta Spoleti Maenia* „ Paul. Diacon. Sigon. de bell. italic.

(2) Il Fatteschi nella storia di Spoleto lib. I. fol. 32. riferisce una permuta di beni frà l'abate Fulcoaldo di Farfa, la quale porta la nota. *Temporibus domini Transmundi gloriosi, et summi ducis gentis longobardorum et V. M. Picconis Castaldi reatinae mense aprilis indic.* XII. Riflette con ragioni critiche essere essa corsa nell'an. 729 e 744; ma l'abate di Farfa *Fulcoaldo* eletto nel 740, dimostra essere dell'an. 744, e l'epoca del gastaldato di Piccone reatino, lo conferma.

(3) Dall' Ughelli, *Italia sacra* tom. I pag. 137 si riferisce, che fù disfatto l'esercito del duca Trasmondo da Rachis, ed Astolfo presso Fano, et *Forum Sempronii* ossia *Fossombrone*. Quindi apparisce chiaramente, che tale avvenimento essendo fuor di dubbio accaduto dopo l' anno 749, in cui Astolfo successe a Rachis suo fratello; Trasmondo aveva abbandonato la Cocolla, asceso di nuovo nel seggio ducale, ed alla testa

noscere la smisurata potenza del duca Trasmondo di Spoleto, lo ritennero presso di loro, unitamente al proprio figlio Teutone o Zotone, soltanto come duci di truppe (1) dirette a reprimere i rapidi progressi dei franchi (2).

---

delle sue milizie combatteva contro quella del rè de'longobardi. *Dux Transmundus Spoleti, audito regis contra eum adventu cum omnibus suis, ac romanorum copiis (ducem enim de ecclesia benemeritum pontifex declaraverat) illi obviam prodiit et ad Fanum Fortunae, ubi exercitum navibus evectum expositurus rex erat, occurrere properavit, sed eo conatu lapsus, ipsum a Fano ad Forum Sempronii contendentem media in silva nactus invasit Rachis Beneventi dux Aistulphus qui frater extremum claudebant agmen. In hos sese protinus spoletini intulerunt, et commisso praelio multos ex hostibus vulnerarunt. Rachis etiam a quodam Transmundi milite nomine Bertone nominatim singulari certamine provocatus ultro descendit. Verum parum feliciter Bertoni successit. Aistulphus a duobus in ponte circumventus, alterum de ponte aversa cuspide exturbavit, alterumque graviter vulneratum deiecit in fluviam. Postea dirupto praelio rex Luitprandus cum exercitu Spoletum venit. Ubi Transmundus posteaquam ita cum rege infauste dimicaverat, se occluserat. Et a rege, civitate expugnata, Transmundus etiam in suo potestate venit, ducatuque iterum expoliatus a rege fuit, et ad clericalem vitam se conferre compulsus est.* Leoncillus stor. manuscr. Spoleti fol. 103. Veggasi l' annotazione 129 circa il suo risorgimento al ducato nel 744.

(1) Non solamente la storia di Spoleto, ma eziandio gli atti pubblici denotano, che Astolfo ritenne il ducato di Spoleto, privo del proprio duca, come dal documento sud. XIII del Fatteschi append tom. I. Inoltre dall'Assemanni tom. III pag. 414 si deduce che Lupo e Pandone Gastaldi rietini furono i luogotenenti in mancanza del duca stesso.

(2) I franchi già invitati dai papi a scendere in Italia con commoventissime lettere, la collezione delle quali si può rinvenire presso l'eruditissimo cardinal Baronio, si decisero alla fine, dopo che Astolfo, invadendo l'esarcato ed il ducato romano, giunse ad assediare Roma stessa; conobbero in oltre esser favorevole occasione di vincere i longobardi, allorchè sembrarono divisi da partiti per l'elezione di Desiderio duca di Lucca, avvenuta nel 757, ad onta che vincoli di parentela, e ripetute alleanze lo rendessero

Si deviarebbe certamente dal proposto scopo, e dal compendioso stile, se ora s' intraprendesse ad esaminare la serie delle pratiche di corte, che fecero decidere Carlo Magno a scendere in Italia; l' infelice fine di Desiderio condotto prigioniero in Francia, e l' estinzione del reame longobardico d' Italia, dopo 174 anni di esistenza. Egli è indubitato però per comune consentimento degli storici, che i franchi mossero alla conquista della Lombardìa, e che il rè Desiderio ed il suo figlio Adelgiso adunando tutte le forze dei longobardi si fortificarono nelle città maggiormente munite. Adelgiso concentratosi in Verona, e Desiderio in Pavia, cedettero in fine necessariamente alla superiorità dell' esercito franco, mentre Trasmondo, duca già di Spoleto, fortificossi in Brescia (1) unitamente al proprio figlio Teutone, ed ai suoi colleghi Licolfo duca figlio di Aione, e Potone duca di quella città (2) re-

---

tranquillo per parte di Carlo rè de'franchi, ciò non ostante prevalse in questo la venerazione del pontefice, ed il desio di conquistare l'Italia.

(1) Il Biemmi nella storia di Brescia, poggiando sù l'autorità di Rodolfo notaio, scrittore della cronaca di quella città nel fogl. 53 ci asserisce, che il *duca Trasmondo* era al reggimento di quella città minacciata dalle truppe de' franchi nell'anno 745.

(2) La cronaca di Rodolfo, riferita in questa parte nell' opera del Fatteschi sui duchi di Spoleto fol. 35, ci fà conoscere, che *Teutone figlio di Trasmondo duca*, fu destinato a vegliare alla custodia di quella città nell'epoca del rè Rachis, quando però

sistendo validamente a tutti gli assalti, che Ismondo capitano dell' esercito Franco frequentemente dava alle solide mura. Ad onta però di tanto valore e coraggio dimostrato dai prodi bresciani, fu forza di sottomettersi al vincitore; ed il duca Teutone, figlio di Trasmondo, unitamente ai principali cittadini umiliaronsi innanzi al feroce ed inumano Ismondo (1), il quale, bene accolti gl' inviati, penetrò quindi nella città, ove commise tali scelleratezze, che hassi repugnanza a qui riferire. Più volte i bresciani ridotti alla disperazione per gli enormi delitti, che impunemente Ismondo commetteva, tentarono scuoterne il giogo; ma la più crudele carneficina de' congiurati intimorì gl' infelici abitanti. Morto finalmente quello scellerato, Carlo Magno, per compensare in qualche modo i danni sofferti, procurò di compartire favori ai bresciani, e per sua speciale politica, conoscendo quanta influenza nell' Italia avessero i deposti duchi longobardi (2) lasciò loro i diritti, esigendo soltanto

---

risali sul suo trono, deposta la cocolla, per la elezione di Desiderio, come viene confermato dalle addotte ragioni.

(1) Il Biemmi (opera precitata) asserisce che *Teutone o Zotone figlio del duca Trasmondo*, uno de' più ragguardevoli signori in Brescia per nobiltà, e per ricchezze, insieme con *Siconolfo* trattò la pace presso il campo de' franchi, benchè *Potone (duca della Città)* vi si opponesse nell'anno 775 fogl. 54 lib. 2.

(2) Veggasi la precitata storia del Biemmi, dalla quale apparisce, che *Carlo ac-*

il giuramento di fedeltà, l' uso del vestiario e delle capigliature, alla foggia dei franchi. Egli poi associando al proprio titolo quello di rè dei longobardi (1), insensibilmente andò a riunire le due nazioni in guisa, che secondo le riflessioni di un grave storico (2) niuna mutazione di stato costò all' Italia meno di sangue, e meno travagli di quella, che seguì sotto Carlo Magno. Arigiso duca

---

*colse con tutta la distinzione i longobardi, che ad esso si sottomisero, e frà questi anche Totone fratello di Potone duca, il quale nel 776 fu liberato dal duca Marcario de' franchi dallo stretto assedio, di cui erasi cinta la fortezza di Manerba, e fu trattato con tutto il riguardo, come suddito del rè de' franchi.*

(1) Nel diploma riferito dal Fatteschi pag. 276, e relativo all'anno 776 si osserva quanto siegue. *Karolus gratia dei rex francorum et longobardorum, et patritius romanorum ecc. Carolus duces longobardos liberos esse iussit, uno tantum feudi vinculo obligatos.* Infatti egli riunì il dominio supremo d'Italia a quello della Francia. *Italiam sic divisit, Apuliam, et Calabriam imperatori Costantinopolitano reliquit; ducatum Beneventanum Arigiso Desiderii R. filio, spoletanum Hildebrando, Foroiulensem Rodegario permisit, antiquo feudi iure ergo se, quoad erga reges longobardos, retento. Exercitum Ravennae, pentapolim, ducatum perusinum, romanum, tuscanum et campanum iure principatus, et ditione sibi retenta, pontifici condonavit.* Serafino Serafini sto. mis. di Spoleto tom. I. fol. 35. Gli spoletini furono frà primi a togliersi del dominio de' longobardi, come ce ne assicurano tutti gli storici ed il conte di Campello. Anno 774 *lubente Spoletini, audita Desiderii calamitate, et desperatis longobardorum rebus, sectis capillis et barba, ut longobardorum per signum deditionis mos erat, romanae ecclesiae fidei sese commiserunt.* Leoncilli storia Spoleti mss. fol. 12. Presso i longobardi il radersi la barba significava perdere la propria libertà, come riferisce l'eruditissimo Borgia nelle memorie storiche di Benevento tom. I. pag. 45. *Cervicem usque ad occipitium nudabant, capillos a facie usque ad os dimissos habentes, quos in utramque partem in frontis discrimine dividebant.*

(2) Denina, storia delle rivoluzioni d' Italia, lib. I° fog. 508 cap V.

di Benevento, congiunto per vincoli di parentela con Desiderio, ricusò da prima di sottomettersi al vincitore; ma alla fine dovè cedere alla comune sorte de' suoi connazionali, ed assicurato del possesso dei suoi estesi dominii (1) si sottomise, previo un annuo tributo di sette mila soldi d'oro, e la consegna del proprio figlio Grimoaldo in ostaggio. Del valore in seguito di questo giovane dovè temere il successore di Carlo, e soltanto la prematura morte del Longobardo troncò l' incerta contesa; dal cui esito dipendeva, o il ristabilimento del regno d' Italia, o il consolidamento in essa della potenza dei franchi recenti conquistatori.

Il duca Teutone, privato del proprio padre Trasmondo (2) e bene accolto dal rè Carlo (3) ottenne il libero godimento nei suoi successori di

---

(1) Il ducato di Benevento già vedemmo preesistere al regno dei longobardi in Italia, giacchè Zotone vi si stabilì con essi, dopo aver servito come alleato i romani nella guerra gotica. Conservarono sempre i duchi una piccola dipendenza dai rè d' Italia, e sotto Grimoaldo pervennero ancora ad impadronirsi dello scettro reale. In quest'epoca, comprendendo quasi l' attuale regno di Napoli, imponeva al rè Carlo; tanto più che Arigiso, deposto il titolo di duca, assunse quello di principe, per denotare un dominio superiore. Vedi il Denina, loco precitato, ed il Borgia storia di Benevento.

(2) La storia di Brescia sino all'anno 770 fà menzione del duca *Trasmondo*, e quindi del di lui figlio *Zeutone*, per cui dovè morire circa quell' epoca in età non minore di quasi sessant' anni, essendo asceso al ducato di Spoleto nell'anno 724.

(3) Veggasi la precitata storia del Biemmi, l'opera del Denina, ed il Fatteschi per convincersi di questa verità.

quella parte di ducato spoletano, che appunto la politica del rè conosceva essere rettamente affidata alla sua famiglia; giacchè i popoli dei Marsi, di Chieti e Penne, per dedizione avevano dimostrato l' attaccamento e la fiducia a Trasmondo II, contro le usurpazioni di Luitprando, come si espose. Nel seguente capitolo per tanto si esaminerà il dominio della famiglia di Trasmondo nel regno d' Italia sotto i successori del franco rè Carlo.

# CAPITOLO IV.

### DELLA CONTEA DE' MARSI, APPARTENUTA ALLA FAMIGLIA TRASMONDO DOPO LO STABILIMENTO IN ITALIA DI CARLO MAGNO: CONTINUAZIONE GENEALOGICA SINO AL SECOLO XIV DELL'ERA VOLGARE.

La celerità, con la quale il rè Carlo stabilì il dominio dei franchi in Italia, fu dovuta senza dubbio alla sua politica (1) congiunta al valore mi-

(1) Il Denina, il quale con saggia critica ha riferito le varie vicende politiche, e le rivoluzioni d'Italia, ci dipinge coi più ingenui colori l'avvedutezza di Carlo per conseguire lo scopo della riunione del reame d'Italia a quello de'franchi. Egli aderente al partito del papa, la cui influenza gli assicurava il trono con stabilità, confermò con fervore i privilegi ai più illustri longobardi, per affezionarsi la pubblica opinione. Arigiso, potente duca di Benevento, ed il solo che avrebbe potuto opporre una valida resistenza ai progressi de' franchi, obbligato a riconoscere il dominio di Carlo, fù confermato nel seggio ducale; e previo un'annuo tributo, continuò nella sua famiglia cotesta dignità. I bresciani, come si disse, furono favorevolmente accolti, dopochè l'uccisione d'Ismondo permise loro di porre fine con una tregua alle sofferte angoscie. Gli spoletini, unitamente agli altri abitanti di quel vasto ducato, furono da Carlo assoggettati al romano pontefice; ed i magnati con libero voto poterono scegliere in loro duca un longobardo distintissimo, che v' è tutto il luogo a crederlo altro figlio del duca Trasmondo II, pel doppio motivo, che videsi la fedeltà degli spoletini permettere tre volte al duca stesso il ritorno sul trono, e perchè niuno a preferenza di lui poteva meritare il titolo di *nobilissimo*, come discendente da famiglia reale. *Temporibus ter beatissimi, et evangelici domini Adriani pontificis, et universalis papae, et Hildebrandi gloriosi ducis ducatus spoletani.* Atto riferito in appendice sud. XXIX nell'opera del P.

litare. Egli seppe si bene guadagnarsi l' animo dei più potenti longobardi, che quasi senza avvedersene costituirono essi un' identico popolo coi franchi e cogl' italiani stessi. Adottò parecchie modificazioni nella forma di governo (1), che vie più resero spedita l' amministrazione della giustizia, e ricolmò di favori quei longobardi che ad esso si mostrarono soggetti (2). Videsi già, che il duca Teutone figlio del duca Trasmondo II, sommesso alle armi di Carlo sotto Brescia, fu accolto con tutti i riguardi dovuti alla regale sua nobiltà; e perciò recatosi Carlo in Roma, ove con gran plauso dei romani fu dal sommo pontefice coronato imperatore d' occidente (3) condusse seco tanti illustri perso-

---

Fatteschi, tomo unico. *Costituit eis ducem, quem ipsi propria voluntate sibi elegerunt, scilicet Hildebrandum nobilissimum qui prius cum reliquis ad apostolicam sedem confugium fecerat.* Anastasius biblio. in vita Adriani P. P.

(1) Il P. Fatteschi fogl. 53. annot. A. riferisce l'opinione del Muratori, il quale dagli annali fuldensi nell'anno 788 ha osservato, che per la prima volta il rè Carlo costituì i marchesi, i quali dalla voce teutonica *mark*, o confine, in tal guisa furono appellati, giacchè erano *limitibus custodiendis*.

(2) Il duca Arigiso di Benevento, ed il suo figlio Grimoaldo, furono conservati nell'amicizia del rè de' franchi dopo essersi sommessi al suo dominio. Egualmente osservammo circa Ildebrando duca di Spoleto, Reginaldo duca di Chiusi.

(3) Erano oltre trecento anni che niuno aveva assunto in Italia il titolo d'imperatore di occidente, e soltanto era ciò riservato al gran rè de'franchi nell'anno 800 dell' era volgare. Il pontefice Leone III, memore dei soccorsi dal rè accordati alla chiesa romana per confermare il dominio temporale dei papi, ed oltremodo riconoscente per essergli debitore del suo ristabilimento sulla cattedra di s. Pietro (d'onde la fazione di Pas-

naggi, autori di poi di non degeneri (1) famiglie. Fra d' essi fuor d'ogni dubbio fu quella di Trasmondo; poichè o *Teutone* stesso, il quale per l'età poteva tuttora vivere (2), o *Trasmondo*, suo successore, onorato di ragguardevole carica nell' anno 822 vi dimorò. Infatti dal pontefice Pasquale II° essendo stato eletto in secondicerio della chiesa romana, ciò che appunto costituiva uno dei più nobili uffici della corte apostolica (3), si congiunse in matrimonio con una ragguardevole dama nominata Filippa, e possedette la tenuta campestre detta *dei setti alberi*, cinque miglia distante da Roma sulla via tiburtina, ed altri ereditarii fondi, che in progresso anderemo ad esaminare.

---

quale, e di Campolo l'aveva tolto per condurlo in fatale prigionia; ponendogli sul capo una ricca corona di oro, proferì le ben note acclamazioni. *A Carlo piissimo augusto coronato da Dio, grande e pacifico imperatore vita e vittoria.* Il clero, i patrizi e la numerosa plebe fecero in quella circostanza per ripetuti plausi risuonare il tempio vaticano.

(1) Nel leggere le varie genealogie indubitatamente si osserva, che molte distintissime famiglie si condussero in Italia col rè de' franchi. Il Maresti, nel teatro genealogico delle illustri famiglie ferraresi, asserisce, che undici frà le più cospicue d' Italia quivi ebbero domicilio, ed onori, venute insieme con Carlo Magno, ed enumera tra esse la ragguardevole stirpe dei marchesi Calcagnini di Ferrara ecc, della quale fece di pubblico dritto la genealogia il chiar. Cancellieri.

(2) Teutone essendo stato duca, e combattente in Brescia nell' anno 774, come vedemmo, necessariamente in quell'epoca era nel fiore degli anni; onde con tutta ragione poteva essere in vita nell'anno 800 come si disse.

(3) Il sig. ab. Cancellieri nelle sue erudite ricerche sugli offici della corte roma-

Intanto giova il rammentare, che cessato di (1) vivere Carlo Magno, dopo aver unito sotto il suo scettro quante provincie poteva desiderare, lasciò erede del vasto impero (che di già i normanni incominciavano a vessare nei settentrionali confini) il suo figlio unico superstite Lodovico detto il Pio, e del regno d'Italia il suo nipote Bernardo, tuttochè fanciullo; guidato però dall' esperto abate di Corbeia

na, ed il cav. Lunadoro, più recentemente pubblicato, dimostrano di quale distinzione fosse il titolo di primicerio, e di secondicerio; ma a preferenza di tutti il celebre mons. Galletti ha investigato, che il primicerio aveva l'onore di costituire una delle più ragguardevoli dignità. Il secondicerio occupava il grado immediatamente dopo il primicerio, il quale riguardavasi capo del collegio dei notai, e scrivani della S. R. C. instituito da s. Clemente I nell'anno 67 dell'era volgare per registrare gli atti de'martiri; talchè questo collegio, denominato poi de'protonotari, sino al pontificato di Pio II ebbe la precedenza sopra i vescovi stessi nelle sacre funzioni. Nell'appendice de'documenti, tratto dall'opera del Galletti sul primicerio si riporta per intero l'atto, col quale Palombo abate di s. Erasmo in Monte Celio concede *Trasmundo sanctissimo secundocerium sanctae sedis apostolicae, seu Philippa illustrissima foemina iugalibus personis . . . . fundum, qui appellatur ad septem arbores . . . . positum in via tiburtina miliario ab urbe Romae plus minus quinto . . . . Ipsi haeredibusque eorum profuturum usque in tertiam generationem . . . numerum militum* (ciò che la costituiva feudatario) *seu fundo servuto in omnibus proprietate supradicti monasteri.* Append. n. 3.

(1) Nel 28 di Gen. an. 24. in fatti ne' susseguenti mesi si riporta dal Fatteschi un diploma in cui si annunziano le date seguenti *Ludovico serenissimo augusto a Deo coronato magno, et pacifico imperatori. Imperium anno eiusdem in Dei nom. II.* (cioè computata l'epoca in cui fu associato dal padre all'impero) *et regnante Bernardo* (figlio di Pipino, e nepote di Carlo Magno) *rege longobardorum anno eius in Dei nom. II docu. XLII.* appen. diplo. del Fatteschi fogl. 286.

Adelardo (1). È noto dalle cronache dei Carolingi, che Lodovico imperatore, cedendo agli intrighi della corte ed alle istigazioni di Ermengarda, si rese signore assoluto dell'Italia, e che avendo percorso questo nuovo regno per sedare la ribellione di Lotario e di Grimoaldo (2) duca di Benevento, tolse la contea dei Marsi dalla dipendenza del ducato di Spoleto, ed in progresso elevò alla dignità di Conti i Gastaldi, come di già Carlo Magno avea separato nell' anno 801 la contea di Chieti dal ducato di Benevento per punire il duca poco fedele nel pagare l'annuo (3) tributo. Queste contee però

(1) Adelardo e Vala suo fratello, diressero la politica di quel regno. Il primo esperto ministro e tutore del re d'Italia, ed il secondo astuto cortigiano, e quasi arbitro dell'imperatore. Lodovico denominato il bonario, o pio, fù talmente persuaso dalle insinuazioni del favorito, che l'indusse ad elevare Lotario al grado di Augusto, trascurando il nepote Bernardo, il quale, come rè d'Italia, sembrava avere un maggior diritto. Cedendo ai consigli di Teodolfo vescovo d' Orleans, Bernardo si rese ribelle, e capo di partito. La superiorità di Lodovico ben presto però lo vinse, e costretto a recarsi all' assemblea dei baroni in Francia, ivi fu giudicato fellone, e privato della vista, di che in breve morì. Da ciò ebbero origine le discordie nella famiglia de'carolingi; discordie tanto frequentemente cagione di decadenza e di annientamento dei più eccelsi potentati.

(2) Molti feudatari d'Italia aderirono al partito di Bernardo, frà gli altri il duca Supone conte di Brescia, Oddone conte di Mantova ecc. Sicone conte e nobile di Spoleto, che si rifugiò presso il duca Grimoaldo di Benevento, ebbe in compenso la contea di Acerenza nell' 817. Erchemperto, stor. miscell. presso il Murat.

(3) *Tellures Theatensium, et urbes a domino beneventanorum tunc subtractae sunt, usque in praesens.* Camillus Peregrinus disser. VII de primis Capuae comitibus.

per dedizione appartennero a Trasmondo II, come già si espose; laonde vedremo ora, che la famiglia stessa vi dominò per lungo tempo.

Da Trasmondo già nominato e distinto nella corte romana, originarono Ildeperto o Ildebrando, ed Ilpirino, il quale in un pubblico istrumento dell' anno 855, s' intitola, *Vassus domini imperatoris* (1); non che alcuni antenati di *Gisone* possessore nella Sabina (2). Ildeberto, previo l' omag-

---

(1) Questo Ildeperto o Ildebrando, è differente dal duca di Spoleto Ildebrando detto stesso nome, giacchè il Fatteschi evidentemente con sana critica lo dimostra nel fogl. 54. In fatti Ildebrando duca di Spoleto si vede eletto nell'anno 773, cioè nel primo anno del regno di Carlo Magno in Italia; mentre Ildeberto conte de'marsi, di cui ora favelliamo, fece lega con Lamberto duca di Spoleto, e Adelgiso duca di Benevento nell'anno 870, allorquando quasi una generale alleanza di longobardi in Italia minacciava di abbattere il dominio di Lodovico II Augusto, come si esporrà in seguito. *Hilperinus vassus domini imperatoris, et Hildeprandus germanus eius pro singulorum hominum iustitia facienda.* An. 845. Fatteschi docu. III fol. 294. Il titolo di *Vassus*, seguendo il glossario di Duchange, equivale ad una dignità feudataria, che in epoca dei franchi fù in costume, *riconoscendosi da questa famiglia direttamente il dominio dall' imperatore.* Questo vieppiù comprova, che l'accoglienza favorevole ricevuta dai Trasmondi presso il rè Carlo, avea loro conservato il dominio della contea de' marsi, ove appunto ebbe luogo questo Placito, in cui si rende giustizia ad alcuni ricorrenti, ed ove Ilperino s'intitola nel modo, che vedemmo.

(2) *Gisone* ebbe poi in figlio *Trasmondo*, signore del castello di Bibaro, detto del Vivaro, e questo, unitamente all'unico superstite *Odemondo* l'offrirono al monastero farfense con istromento riferito dal Fatteschi pag. 340. an. 1084. *Ego Transmundus fil. Gisonis trado, quae mihi pertinet de ipso Bibaro, excepto Castello . . . . propterea ut ego Trasmundus, et Odemundus filius meus in toli placito vita nostra, de ipso monasterio vivamus.*

gio fatto all' imperatore, fu riconosciuto conte dei Marsi (1).

Mentre l'Italia divisa nei due partiti di Lotario e di Lodovico, permetteva che i numerosi popoli longobardi ivi stabiliti tentassero di scuotere il giogo dei franchi distratti dalle private guerre civili, il duca Lamberto di Spoleto ed il conte Guittone incominciarono ad assalire il ducato di Roma (2); e fatta di poi lega con Adelgiso duca di Benevento, trassero nel loro partito Ildeberto conte dei Marsi: talchè lo stesso imperatore Lodovico II, divenuto prigionere del duca beneventano, con gran difficoltà potè liberarsene, ed inseguì i suddetti duchi, ed il conte Ildeberto sino alla provincia dei Marsi, ove i pòpoli ad esso affezionati lo difesero con tutto il valore (3);

---

(1) L'imperatore Lodovico II elevò il gastaldato marsicano alla dignità di contea, *totius Valeriae Provinciae Comites instituit.* Forse ciò ebbe luogo prima dell'an. 886, allorchè Lodovico imperatore pubblicò la generale alleanza contro i saraceni. *Ildeberto* conte de'Marsi, come consta dal documento del 859, riferito nei monumenti casaurinensi. Fatteschi fol. 70.

(2) *Lambertus Wintonis filius, dux Spoletanus, Urbem romanam sicut tyrannus praeter consuetudinem intravit . . . . Vita Adriani II pontificis.*

(3) Ciò avvenne nell' an. 870. l'anonimo cassinense. *Lampert filius Wintonis, et Ildepert (comes marsorum) nisi sunt manus erigere contra Ludovicum imperatorem. Sed relata eorum fraude, persecutus est eos usque Marsim. At illi demum faciem eius fugerunt apud Adelchisium principem beneventanum.* An.870. Sebbene il Muratori asserisce essere avvenuto nel seguente an. 871.

questo avvenne nell'anno 870. L'imperatore non pago della sommissione dei marsi, che dovettero cedere al valore di Suppone (1) (premiato pei suoi meriti col ducato di Spoleto) inseguì sino a Benevento i suoi nemici, che furono accolti favorevolmente dal duca Adelgisio. Intanto il conte Ildeberto, oltrepassando il ducato beneventano, si presentò in Bari al rè Seodano; ed essendo accolto con molti favori, dimorò ivi, fintantochè Lodovico giunto in Isernia (2) fu pago della sommissione di Adelchisio, cui concesse l'implorato perdono insieme ai fuggiaschi conti (3).

Dal conte Ildeberto ebbe i natali il conte Attone, il quale non potè essere reintegrato nel possesso della contea marsicana, poichè egli ed i

---

(1) *Suppo Piceni comes, qui et dux inscribitur, in imperatoris exercitu fulgidus*, cronaca cassinense nell'an. 871, inoltre Suppone, come duca di Spoleto, in luogo dei deposti germani Lamberto e Guido, assistette alla inaugurazione di Carlo il Calvo nel sinodo di Pavia nell'an. 876. Fatteschi fogl. 73.

(2) *Ildepert vero abiit Barim, libentissime a Seodano rege susceptus est, et habitavit ibi tempore, quo voluit. Ludovicus ergo persequens eos devenit in Iserniam.* Muratori tom. II fol. 267.

(3) *Adelchis princeps ad pedes prostratus clementissimi imperatoris, et suam obtinuit veniam, et fugacibus comitibus*, cron. cassinen. apud Murat. E da questo viene a conoscersi, che il conte Attone da esso originato non si appellò *conte de'marsi*, ma soltanto prese il comune titolo di *conte*, come si dimostrerà in appresso; giacchè prima il duca Suppone governò questa provincia insieme col ducato di Spoleto, indi lo ritenne il duca Guido germano del ristabilito conte Lamberto, nell'anno 876.

suoi aderenti, cioè Guido III e Lamberto, soltanto dopo qualche anno dall' augusto Lodovico II poterono ricuperare gli aviti dominii (1). Attone suo figlio, acquistando poderi nella contea chietina; stabilì ivi un ramo della famiglia, il quale essendo stato l' origine della tuttora esistente stirpe dei Trasmondi, sarà senza interruzione descritto, premettendo però tutto quello, che ha relazione coll' altra linea, che dominò i famigerati marsi (2). Il predetto conte Attone gene-

(1) Negli an. 877 e 878. Il Muratori viene ad essere corretto nell'equivoco preso, di supporre, cioè Lamberto giuniore essere duca in quest'epoca. Il Fatteschi con sana critica fà conoscere, che Lamberto, di cui si favellò, fù la persona ristabilito al governo di Spoleto, unitamente a Guido III suo nepote. Lamberto ebbe per unico successore il predetto Guido nell'an. 880. Veggasi il Fatteschi, storia del ducato di Spoleto fol. 78.

(2) È indispensabile l'ammettere per germano del conte Attone seniore, anche il *conte Berardo*; giacchè nell'an. 998. fu presente al giudicato tenuto dal vescovo Elperto, dal conte Odrisio, e da altri distinti personaggi, e si sottoscrisse, *filius Berardi;* il quale non sembra aver avuto successori, perciocchè tutti gli altri conti, de' quali favelliamo, originarono in appresso dal *conte Berardo figlio di Trasmondo duca di Spoleto nell'anno* 920. I marsi denominati nel medio evo con tal titolo, costituirono una popolazione compresa frà gli equi o cicolani, i sabini ed i peligni, secondo il dotto Cluverio, come si esporrà in seguito, compresero ancora il paese detto degli ernici, dominando Tagliacozzo, Alatri, Segni, Anagni ecc; tuttochè l'Olstenio non convenga in quest'opinione. Furono denominati anche Valerii dalla capitale. Il Pratillo dimostra, che la contea de' marsi fu molta ampliata nell'an. 967, comprendendo qualche paese della provincia di Capua, e del castaldato teatense. Ad ogni modo fa d'uopo, per conoscere diffusamente la gloria di questi popoli, leggere il Febonio ed il Corsignani, che illustrarono dottamente questo punto di storia.

rò Attone II conte, ed Olderisio (1). Il primogenito si rinviene, come uno dei nobili giudici deputati a pronunciar sentenza in una questione, ch'ebbe luogo nell' anno 995 circa i beni del monastero di s. Vincenzo nel territorio vestino, e da altro istromento dell' anno 957, apparisce consorte di Adelgunda figlia di Gaidolfo, allorchè costitui un' enfitensi di alcuni beni nel territorio suddetto (2). Nell' anno 984 ebbe in enfiteusi parimente a terza generazione da Roffrido abate del monastero di Volturno la terra di Musiano situata nello stesso distretto (3), e nel medesimo anno stipolò l' istromento di acquisto, che era una ragguardevole possessione di 2400 moggia, con la condizione, che dopo la sua morte, e della propria consorte, questa sia goduta dal nepote conte Trasmondo: comprovandosi da ciò, che Trasmondo suo figlio fosse di

---

(1) *Acto comes, filius Actonis comitis, et Olderisius comes an.* 995. Murat. rer. italic. script. tom II. fol. 485. dom.

(2) *Acto comes fil. Actonis comitis, et Adelgunda uxor fil. Gaidolfi*, fol. 952. tomo IV opera precitata anno 957.

(3) *Attone conte*, figlio *del conte Attone*, ha in enfiteusi a terza generazione dall' abate Roffido di Volturno la corte di Musiano nel territorio pinnese, e ne è stipulato l'istromento in Capua. *Temporibus domini Transmundi dux (sic) et marchio anno ducatus eius II.* di cui si ragionerà in seguito fol. 485. B. tomo IV rer. italic. script. anno 984. In appendice, se ne riferisce l'istromento num. 5.

già passato a miglior vita nell'anno 993 (1).

Dal conte Attone nacque numerosa prole(2) ed il primogenito fu Trasmondo. Egli dovè sortire i natali nell' anno 935 almeno, giacchè nell' anno 960 fu eletto duca di Spoleto e marchese di Camerino(3) come ce lo afferma la cronaca farfense (4). Congiuntosi in matrimonio con Sikelgarda (5) poco prolungò

---

(1) Veggasi l' istromento riferito dal Muratori nella predetta opera tomo II fol. 984 A. In cui il *conte Attone* ha in enfiteusi il preunciato fondo nell' an. indicato, asserendo, *post mortem nostram habeat omnes ipsas res Transmundus comes nepos noster* (essendo già defonto il duca Trasmondo III di Spoleto).

(2) Oltre il predetto *Gisone*, *Trasmondo*, ed *Odemondo*, devesi notare, che *Teselgardo* ereditò le possessioni nel territorio di Fermo, unitamente a *Guidone* (il cui figlio *Trasmondo* fu giudice nell'an. 1022, come risulta dal foglio 497 tom. II del Murat.). Il P. M. Vicioni, autore della storia di Ripatransone, rapporta l'istromento originale con cui *Trasmondo*, *Ferrone*, *Nanoio*, e *Teodobaldo* figli del *conte Teselgardo* nell'an. 1039 donano la corte di Bresano in villa maina, cioè presso Fermo, alla badia farfense fogl. 329, Fatteschi. Da *Ilperino* denominato *Vassus domini imperatoris* nell'istromento riferito dal Fatteschi fogl. 294. sposo di Gisberta, nacque *Trasmondo*, e da questo nacquero *Attone*, *Massorello* e *Teudino* signori di beni nel territorio di Ascoli, e segnatamente del castello di Acqui; essendo Trasmondo qualificato del titolo di *domnus*, o *dominus*, molto insigne in quell' epoca. Veggasi l' opera del Galletti, sul Gabio fol. 158, e del P. Vicioni. Da questo *Ilperino* forse originò l'illustre famiglia romana *de' Ilperino*, come osservò il *Garampi* storia della b. Chiara da Rimino, allorquando dal nome di un antenato per lo più si assunsero i cognomi distintivi delle famiglie.

(3) Veggasi l'istromento riferito dal Muratori tom. II rer. italic. script. fol. 302 dal quale apparisce *Trasmondo duca figlio del conte Attone* sopramenzionato.

(4) *Transmundus dux Spoleti*, cronaca farfense apud Muratori Fatteschi fol. 89. an. 967. Leoncilli stor. spolet. Campello id.

(5) *Transmundus dux, et Marchio, et eius uxor Sikelgarda*. Donazione riferita nel fol. 502 del tom. II Muratori.

i suoi giorni, dopo essere asceso al seggio ducale di Spoleto e marchesato di Camerino. Il prode Pandolfo, detto capo di ferro, che dall' imperatore Ottone conseguì questa dignità, resa sicuramente così vacante; se non vogliasi ammettere, che Pandolfo, affine dei Trasmondi (1), la esercitasse durante la minorità del *duca Trasmondo IV.* comunque sia però, egli è certo, che defonto Pandolfo (2) nell' anno 981 fu confermato in suo luogo Landolfo, proprio figlio, dall' imperatore Ottone (3). Un monumento farfense lo dimostra associato dal suo genitore al comando sino dall' anno 981 (4) e soltanto confermata la sua elezione dall' Augusto nell' epoca predetta.

La cronaca del ducato beneventano evidentemente narra, che i greci tentarono ricuperare il perduto dominio dalla parte meridionale del ducato stesso, e suscitarono le dissenzioni fra i po-

---

(1) *Landulphum affinem Trasmundi comitis Theatini.* Cronaca cassinense lib. II cap. IX.

(2) Il Fatteschi narra, che Pandolfo capo di ferro ritenne il ducato di Spoleto dall' an. 967 sino all'an. 981, come ce ne assicura l'anonimo cronista salernitano. *Capiferreus abiit IV idus Maius, cui successit Landulphus filius eius.*

(3) *Landulpho Otho imperator firmavit Spoletum et Marchiam* loco citato.

(4) Monumento di cui tiene proposito il P. Fatteschi fol. 98 dimostrando l'associazione di Landolfo al dominio di Spoleto fatta dal proprio genitore Pandolfo sino dall'anno 981.

poli soggetti ai principi longobardi. Infatti Landolfo, accorso in Capua per ispegnere la sedizione, mentre usciva dalla ducale chiesa di s. Marcello, fu per opera di alcuni scellerati ucciso, e la città stessa divenne preda di desolante anarchia (1). Trasmondo conte di Chieti, figlio del duca Trasmondo III di sopra rammentato, nell'istante riunì un sufficiente drappello dei suoi; ed unitosi ad Odrisio e Rinaldo conte dei marsi, s'incamminò verso Capua, che cinta da stretto assedio, dovè pagare il fio delle ribellioni e della fellonìa (2). Tranquillizate le cose di quella provincia, fu assunto al governo del ducato di Spoleto, essendo il quarto di questo nome nella sua famiglia. Ciò ebbe luogo nell'anno 982 a maggior dimostrazione, che soltanto la di lui minorità potè impedirgli di assumerne le redini dopo la morte del proprio genitore Trasmondo III (3).

---

(1) Il Pellegrino ed il Granato nella storia di Capua, non che la predetta cronaca salernitana, riferiscono il tradimento ordito contro l'infelice duca Landolfo, e la giusta vendetta, che degli uccisori fu eseguita.

(2) *Transmundus comes Theatinus intelligens Landulphum affinem suum a Capuanis occisum, ingentem exercitum collegit, atque una cum Raynaldo et Odrisio comitibus marsorum obsedit Capuam; ac paulopost percussores principis nactus, crudelissimam inter illos stragem edidit.* Cronaca cassinense lib. II. cap. IX.

(3) *Transmundus comes Theatinus, dux Spoleti et Marchio, an.* 984. *Tem-*

Ebbe egli in consorte una nobile dama, nominata Marozza o Marotta (1), e dalla seconda consorte, che nell' anno 1011 era vivente, cioè dalla contessa Berta, ebbe in figli Attone e Pandolfo. Non si può peraltro in questo luogo trasandare (2) di riflettere, che i saraceni o agareni, i quali

---

*poribus Trasmundi ducis et marchionis, anno ducatus eius II, ab incarnatione* 984. Cronaca volturnense riferita dal Muratori tomo IV fol. 425.

(1) La presente annotazione viene comprovata dall'importantissimo atto di donazione, che si riporta dal Muratori nel tom. II fol 502, rer. italic. script. appartenente all'an. 1011. *Ego Transmundus comes fil. quond. Transmundi ducis, et marchionis, trado bona, et spontanea voluntate per hanc chartam . .. . pro anima Actonis comitis avi mei, et Adelgardae comitissae avae meae, et pro anima Trasmundi genitoris mei, et Sikelgardae, quae fuit genitrix mea et quond. Actonis comitis germani mei* (di cui si favellerà in breve, *seu Actonis et Pandulphi prolibus meis, vel pro anima Marottae quae fuit coniux mea, vel pro anima Bertae coniugis meae. Actum feliciter mense novembris an. MXI.* Da questo documento si rilevano quattro generazioni della famiglia. In ap. per intero n. 6.

(2) I saraceni detti anche agareni, come discendenti da Agar fantesca di Abramo, furono così denominati dalla voce *sarak*, che significa *derubare*. Essi esciti dalla Arabia felice, e guidati dal valore delle armi e dal fanatismo della loro setta, invasero prima l'Egitto e la Barbaria, infestarono quindi la Sicilia, favoriti dai risentimenti di Eufemio di Messina; e sempre risorgendo più numerosi, ancorchè vinti, penetrarono in più paesi, giungendo per sino ad investire il Lazio: stabilirono per loro capitale la città di Nocera in Puglia, e le orde di cotesti agguerriti depredatori giunsero a costernare tutti i potentati cristiani, talchè Lodovico Augusto riunì le truppe dei duchi dell'Italia a lui soggetta, e spesso dovè inseguirli con notabile perdita e con riportarne poche segnalate vittorie. Veggansi su questo punto le opere di tutti gli storici del medio evo, ed anche la storia di Tivoli dell' avv. Viola circa la fondazione di Saracinesco, e gli *anecdota* del Cancellieri sull'erezione della torre detta Gioannipoli presso la basilica ostiense, per sottrarsi da quel gran torrente di barbari. Le città lungo il mediterraneo furono assalite, e molto decaddero dalla primitiva loro gloria tante celebrate regioni. A queste scor-

come sciame di guerrieri dalle cocenti sabbie dell' Affrica avevano esteso le loro conquiste nella Sicilia, depredandola sino dall' anno 820. profittando delle interne discordie dell' Italia, giunsero persino a scorrere la fertile penisola, devastando le floride città di Bari, di Lecce, di Taranto, e le Calabrie. Spesso chiamati in aiuto de' greci, colsero sempre la favorevole occasione di depredare le sorprese città, giungendo sino a minacciare le rive del Garigliano e del Tevere. Fu allora saggio consiglio di tutti i principi d' Italia di collegare i loro eserciti per opporsi all' impetuoso torrente dei barbari; allora i prodi avventurieri del nord (1), dalle remote spiagge del baltico inco-

---

rerie debbono la origine alcuni instituti religiosi. La città di Pisa fu notabilmente danneggiata.

(1) I normanni, o uomini o eroi del nord, originarono come le altre tribù settentrionali della Scandinavia. Sino dall' epoca di Carlo Magno con le loro incursioni, coronate da felice risultato, frequentemente pel coraggio, che gli animava e la robustezza che rendeali superiori agli altri seguaci del tutelare Odin, occuparono presso le coste occidentali e meridionali dell' Alemagna, della Frisia, della Fiandra, dell' Inghilterra e della Francia. Estendendo vie più le loro mire, si presentarono sovente a depredare le marittime città della Spagna, dell' Italia, della Grecia, e persino dell' Affrica. Da essi, secondo l'opinione di alcuni, ebbe l'esordio, e precisamente da Rurik il normanno, la vasta autocrasia della Russia. Ottennero nell'anno 912 da Carlo il semplice una stabile dimora in quella parte delle Gallie, che appunto assunse il nome di Normandia; e così di tratto in tratto, or sotto sembianza di devoti pellegrini, or sotto quella di valorosi avventurieri visitando il celebrato santuario della Puglia che è fon-

minciarono a segnalare il loro straordinario valore: indi ottennero dalla politica degl' imperatori la città di Aversa, la qnale da principio costituì un baluardo contro i longobardi di Capua, di Benevento e di Salerno, e contro i greci di Napoli; dal che originò il loro dominio durato sino agli Angioni (1).

Il conte Attone, fratello del duca Trasmondo IV, si distinse notabilmente nell' inseguire i Barbari sino sotto Taranto, ove nella sanguinosa battaglia data alle loro bande, composta di circa tredici mila combattenti, tuttochè vincitore dovè perire (2). Questo conte Attone

---

dato sul monte Gargano presso la città di Siponto, contrassero amicizia coi duci di Salerno, coi principi di Capua e di Benevento, favorendo le loro private dissenzioni, affine di stabilirsi, come fecero in seguito, nella città di Aversa, d'onde si estesero il dominio alla città di Napoli. Rainulfo loro primo duce e conte di Aversa, diè origine ai diritti di Tancredi conte di Altavilla, da cui poi derivarono i duchi di Puglia, divenuti in seguito rè di Napoli. Le dissenzioni dei principi dell' Italia meridionale furono le cagioni che in breve tempo accelerarono le numerose conquiste di questo popolo bellicoso.

(1) Da Ruggiero, germano di Roberto Guiscardo unico prode, a cui toccò in sorte di scacciare definitivamente i Greci da tutta l' Italia, fu il primo rè di Sicilia a cui succedè Guglielmo I denominato il malo, poscia Guglielmo II detto il buono, Tancredi, Enrico VII, e Federico II, dopo cui il regno fu investito a Carlo duca o conte di Angioù, come si dirà altrove.

(2) *Acto, germanus Transmundi, filius Transmundi marchisii propugnavit cum XIV mille saracenorum. Dux eorum vocabatur Bucholus, et Acto periit prosequens agarenos tarentum usque.* Il Campanili, genealogia de' conti di Sangro,

(di cui anche fa menzione il suo germano conte Trasmondo IV duca di Spoleto) cessò di vivere nel 998. Per seguire ora con ordine e chiarezza ciò, che è relativo alle due diramazioni della famiglia di Trasmondo III, giacchè il predetto Attone fu lo stipite dei Conti de' Marsi, come l' altro figlio Trasmondo IV lo divenne dei Conti di Chieti; premetteremo la narrazione dei primi, continuando in progresso la descrizione dei chietini, come si è di già esposto.

Attone conte dei Marsi (1) ebbe in figli il conte Berardo (2), il conte Raniero e Lotario (3) . Tralasciato il secondo e terzo ramo

senza essere sostenuto da nessuna autorità, reputa forse il detto Attone conte normanno: il che è in contradizione col testo del Camarra riferito dal Muratori nel lib. II cap. V, e nel museo italico lib. IX, ove il conte Attone si dice *figlio del duca e marchese Trasmondo III di Spoleto*. Inoltre è rammentato dal proprio germano *conte Trasmondo* nell'istromento riferito all'annotazione 178, e si asserisce appunto nella guerra contro i saraceni descritta nell'opera de' *Theate antiquo* del predetto Camarra. *Italiae populo, qui se sociaverat illis*, ***GERMANI COMITES PRAESUNT TRANSMUNDUS, ET ACTO***: la morte del *conte Attone* avvenne nell'anno 998.

(1) Sebbene siasi nominato nell'annotazione 162 il conte Berardo de'Marsi figlio di Attone seniore; ora senza interruzione si analizzerà la derivazione dei conti de' Marsi, originati dal conte Attone figlio del duca Trasmondo di Spoleto, come abbiamo dimostrato.

(2) *Acto comes Marsorum pater Berardi comitis*. Muratori tom. II fogl. 679. *Monumenta com. Marsorum.*

(3) *Acto comes, pater Raynerii*, loco citato. *Lotarius quond. Actonis VIR MAGNIFICUS* „ Galletti,, Gabio fol. 126. e 23. an. 998 e 1017.

di questa famiglia, sarà d' uopo conoscere, che il conte Berardo fu padre di numerosa prole, come i pubblici atti lo dimostrano; cioè da esso originarono Siginolfo (1), Berardo, Rinaldo, Tendino sposo di Lavinia (2), Alberico vescovo de' Marsi nell' anno 970, ed il conte Crescenzo (3), oltre ad una dama nominata Pometta (4). Di questa numerosa prole soltanto Berardo e Crescenzo ebbero successori, giacchè niuna menzione si rinvenne di Teudino e di Rinaldo seniori, ed Alberico e Siginolfo furono onorati della dignità vescovile dei Marsi stessi (5). Si premetterà la narrazione dei figli del conte Berardo nato da Berardo seniore, per poi continuare l' altra del conte Crescenzo. Il con-

---

(1) Siginolfo fù ignoto al Corsignani, il quale dice *ex nobili, sed nobis, obscura stirpe apud Marsos natus*, fol. 133.

(2) Devesi alla somma perizia di mons. Galletti l'aver compilato l'albero genealogico di tre generazioni de'conti dei marsi, poggiando sull'inconcusse autorità dei documenti farfensi da lui osservati. Veggasi perciò l'annotazione 4 del fogl. 65 dell' opera intit. il Gabio.

(3) *Crescentius comes Marsorum, filius Berardi comitis an.* 1020. *donat Ecclesiae ss. Cesidii et Rufini in Marsis in comitata Transagnano.* Ughelli istromento di donazione nell'Italia sacra. tom. I. fol. 894.

(4) *Pometta filia Berardi comitis marsorum*, la quale si nomina dal Muratori nel capitolo. *Monumenta comitum Marsorum*, ma non già dal Galletti nel precitato albero genealogico.

(5) *Sigianlphus post Andream episcopatum invasit a Guiperto antipapa*, an. 1013 Corsignani fol. 135. *Albericus Marsorum episcopus.* Ughelli Italia sacra tom. I. *Episcopi Marsorum.*

te Berardo pertanto consorte di Zita (1) ebbe due figli, Odrisio e Rinaldo, congiunto in matrimonio con Sikelgaita (2), da cui originarono Berardo, Teudino, ed Odrisio giuniore. Berardo figlio di Rinaldo dalla sua sposa Teodosia ebbe in prole il celebrato cardinale e vescovo dei Marsi s. Berardo defunto nel 1130 (3). Teudino poi, figlio di

---

(1) *Berardus comes* „ *Zita* „ Fatteschi e Galletti, albero precitato. Apparisce però, che egli ebbe in consorte Zita, dopo che fu tolta di vita Oscolda; e ciò lo dimostra il documento dell'an. 1028 riferito dal Fatteschi fogl. 225, nel quale non solamente si asserisce Berardo figlio del quond. Attone, ma che con consenso di Oscolda sua consorte dona il castello di Luco, in oggi Lucoli nel paese de' marsi, all'abazia farfense. Inoltre a piena confutazione di Elio Marchesi, che nella sua opera *de neapolitana nobilitate*, suppose i conti de'Marsi di stirpe francese, soltanto per aver osservato qualche documento equivoco, in cui si designano con la indicazione de *natione francorum*, non altro indicandosi con ciò, che appunto dal rè Carlo essendo beneficato il duca Teutone, si affezionò, come i longobardi di Benevento ai franchi, vivendo *lege francorum, et more francorum*, si crede anche opportunissimo di rammentare, che indubitatamente *Trasmondo III* fu l'autore dei giorni di *Attone conte di Chieti*; e che nell'istromento descritto nell'indicata epoca del 1028 asserisce *Berardo. Et sicut in lege nostra longobardorum continetur* ecc. Appendice diplomatica VII.

(2) *Berardus comes, Odrisus et Teudinus germani fratres filii quond. Rinaldi cum Sikelgaita matre nostra.* Istromento dell' an. 1079 riferito dal Fatteschi fol. 337 in cui viene donato il castello di Montalieno in ducato spoletano alla abazia di Farfa.

(3) Berardo vescovo dei marsi, onorato del culto degli altari, nacque da Berardo e Teodosia, ed ereditò il feudo detto di colle di mezzo, ossia colimenta: dal che assunse la linea di Rinaldo la denominazione di *colimentani*. Morì in età senile avendo superato tante avversità che a pieno si rilevano dai documenti pubblicati dall' Ughelli nel tomo I° dell' Italia sacra, allorchè egli tratta dei vescovi marsicani. „ *Berardus ex comitibus marsorum, primum diaconus cardinalis s. Angeli in Foro piscium, post presbyter cardinalis et episcopus marsorum an.* 1110. Corsignani historia marsorum tomo unico.

Rinaldo, ebbe soltanto due figli, dei quali non si conosce la ulteriore successione, che appellaronsi Berardo ed Erbeo (1). In tal guisa la linea di Berardo seniore si estinse, ed il dominio dei marsi passò ai discendenti del conte Crescenzo, di cui favelleremo dappoi.

Prima però di compiere questa descrizione, giova notare che Odrisio figlio di Berardo e di Gilla, generò Trasmondo. Inviato questi per cura dei genitori al rinomato monastero (2) tremiten-

---

(1) Documenti sulle loro possessioni, riferiti dal P. Fatteschi nel fol. 220, 225 e 557. Prima di compiere la descrizione di questa linea è necessario aggiungere „ *Trasmonda eletto vescovo di Segni* nel 1124, il quale per aver aderito alle fazioni di Anacleto antipapa fu privato del vescovato nell' anno 1130, e finalmente per opera di alcuni scellerati fu ucciso in Ferentino l'anno 1148 nel carcere, ove era ritenuto. Ughelli tomo I° fol. 67420: e la cronaca di Fossa nuova.

[ (2) *Transmundus Odrisii marsorum comitis filius egregiae indolis adolescens, prudentia et litteris plurimum valens, honestis quoque moribus a puero in huc loco (insulam tremitensem) institutus.* Murat. rer. italic. script. tom. II. *Ad Trasmundum puerum scholasticum. Alphanus postea arcipiscopus salernitanus „ Trasmundum metrica laude sorores „ dignum dulce melos fingere doctae. „ Ut vos voce quidem vultis acute „ vel Phaebi cythara dicite dulci „ hic Aristotelis philosophiae „ versutas haereses, atque Platonis „ fastus, eloquii mense per annum „ una pene studens, arte refutat „ qua non acuta dat vincere forma „ sed Zetina palus noxia semper „ crudie cardiacis, utericisque „ et splenis vito vindice passis „ deridet studium, saepe decenne „ at quando libet, hoc monte relicto „ laetus tendit eo tempore veris „ causa tam citius multa sciendi „ fertur corde tenus sic homilias „ quatraginta legens (scire) ad illas „ nam post tot reditus muneris huius „ expers prorsus adest ut pro te pridem „ versus tam bene scit Virgilianos discens a puero quam bene novit „ quos irata libros igne sybillas „ combussit quos eos renuit emptor „ tales gramaticas mitti Atheneus „ hinc oblivia sic*

se, profittò nelle belle lettere e nella filosofia, educato dal celebre Alfano arcivescovo di Salerno, che diressegli una parenesi in versi. Compiuti gli studii, fu destinato abate, sebbene in età giovanile, da Desiderio cassinese, per comporre le dissenzioni, ed a ristabilire la disciplina nel monastero stesso. La prudenza ed il senno, che in quell' occasione dimostrò, gli conciliarono la benevolenza del prenominato abate e cardinale; il quale lo costituì, in età adolescente, superiore del monastero stesso (1). Ma la face delle discordie non erasi ancora spenta; motivo per cui Ildebrando cardinale, e poi pontefice, recatosi nelle isole tremitensi, approvò quanto Trasmondo aveva eseguito, ed in compenso fu dichiarato conte di Valva, vescovo di Penne, ed indi di Sulmona (2). Prescelto a questa dignità nell' anno 1074, ebbe da Giovanni signore di Valve e possessore di beni in Sul-

---

*iuxte perosi „ amoris philosophos praebet inertes „ felices quibus haec cognita non est „ si TRANSMUNDE mihi credis amice „ his uti studiis desine tandem „ fac cures monachum scire professum „ ut vere sapiens esse fateris.* Muratori tom. III. rer. italic. script.

(1) *Desiderius insulam tremitensem ingressus, TRANSMUNDUM, Odrisii Marsorum comitis filium, ordinat in abatem.* Cronaca tremitense.

(2) *Ildebrandus autem ea quae Trasmundus gesserat omnimode adprobans, Valvensis comitatum primo illi commitens, Pinnensis paulo post episcopatum, et Valvensis comitis dignitatem addidit.* Murat. tom. IV. rer. italic. script. fol. 4.

mona, parecchie terre, con le quali potè ampliare l' episcopio presso la chiesa di s. Panfilo. Ristorò dalle rovine la città di Pentima (1), ove presentemente è s. Pelino; la quale essendo stata capitale de' peligni, fu tanto insigne nella guerra federale o sociale (2). Acquistatosi ancora il possesso di Popoli (3), lo sottomise ai suoi ordini; e perciò i di lui nemici presero occasione di rappresentare al sommo Gregorio pontefice VII, essere il vescovo Trasmondo ambizioso di dominare; questi adunque con bolla emanata nell' anno 1080 minacciò di scomunica i diocesani sulmonesi, se più obbedivano al vescovo stesso (4).

---

(1) *Post Dominicum TRANSMUNDUS successit episcopatui, et fecit Pentamam, et accepit a Ioanne habitatore Valvensi seu Sulmonae, plures terras.* Ughelli vescovi valvensi tom. I fol. 1424.

(2) Pentima, ossia s. Pelino, costituì una delle baronie di proprietà del vescovo Trasmondo per averla riedificata, dall' epoca pertanto di cotesto celebre *Trasmondo*, i vescovi incominciarono ad appellarsi *baroni di Pentima*, come anche la *famiglia Trasmondo*, sino all'epoca dell' abolizione de' diritti feudali, conservò il titolo di *baro civitatis Pentimae;* e questo risulta da un diploma spedito dal *marchese Nicolantonio Trasmondo* nell'an. 1790 ritenuto in originale presso la famiglia in Sulmona.

(3) *Transmundus episcopus accessit cum mansuetudine ad Populum, et ibi praecepit sicut in terra sua.* Ughel. tom. I vescovi valvensi. Aggiunge il diligente cronista ecclesiastico, che Popero fù detta la terra di Popoli distante nove miglia da Sulmona, la quale col progresso del tempo fù dominata dalla famiglia Cantelmi signori di Pettorano duchi di Popoli.

(4) L'Ughelli nell'indicato luogo riferisce la bolla di deposizione del vescovo nell' an. 1080.

Trasmondo, dotato di animo superiore nelle avverse vicende, rinunziò al vescovato: ritiratosi in monte cassino, cessò ivi di vivere, compianto da quei popoli, che il suo dolce dominio aveva reso felici (1). Dopo aver compiutamente discritto la successione del conte Berardo, figlio di Berardo seniore, esaminiamo quella del conte Crescenzo nato dallo stesso Berardo seniore (2).

Il conte Crescenzo ben differente dagli altri due illustri in quell'epoca (3), recatosi in Roma, ove di

---

(1) Nell'opera del precitato Ughelli tanto viene confermato.

(2) *Crescentius comes filius Berardi comitis Marsorum*. Ughelli tom. I pag. 902 in un documento dell'an. 1020.

(3) È interessantissimo distinguere *il conte Crescenzo* dagli altri individui dello stesso nome, e quasi contemporanei. L'erudito mons. Galletti nella sua opera sol Gabio dirada con sana critica questo punto di storia, nel di cui errore mons. Contelori *de prefecto Urbis* s'imbattè, stabilendo un solo *Crescenzo* dall'an. 990 all'an. 1019. Infatti come riflette il precitato Galletti, uno di tal nome fù *Crescenzo Nomentano*, fautore dell'Antipapa, e quindi condannato all'ultimo supplizio sul forte s. Angelo, denominato appunto castello di Crescenzo, ed il Baronio ne riferisce l' epigrafe sepolcrale appostagli nel 998. Altro *Crescenzo conte* di Sabina figlio di Ottaviano di Giuseppe tanto favorito dai pontifici; ed onorato della contea, fu prefetto di Roma, e morì nell'an. 1010 (epoca in cui il conte *Crescenzo* de'Marsi era ancora vivente come si disse nell'annot. 203) ed il precitato eruditissimo Baronio ne riferisce l'epigrafe sepolcrale esistente nella chiesa di ss. Cosmo e Damiano; essendo stato esso l'autore, come si suppone, della nobilissima famiglia Crescenzi di Roma ora estinta, e del cui titolo si fregia l'illustre *famiglia Serlupi*. Il Baronio stesso però riflette, che altro *Crescenzo*, il quale appunto fu il figlio del *conte Berardo*, fu eletto prefetto di Roma dall'an. 1011. Ed infatti in tal qualità di prefetto di Roma si rammenta nel giudicato tenuto e di

già la famiglia era divenuta ragguardevolissima, fu eletto prefetto di questa città. Egli fissando il proprio domicilio in prossimità del foro di Nerva, lo cinse di torri, e di ben muniti ripari, e da questa specialità il rozzo popolo denominollo in quell'epoca del *castello munito* (1). Egli ebbe parecchi figli (2) rammentati negli atti de' Marsi, i quali n' ereditarono i varii possedimenti: il conte Trasmondo uno di essi ebbe alcuni feudi nel paese degli Ernici compreso nella estesa contea dei Marsi (3). Marino (4), denominato comunemente, come il

---

27 marzo 1012, per alcune vertenze insorte nel possesso di una casa in Agone. *Vico Scorticlari*, fra i monaci farfensi, e Gregorio di Orso detto *malepois*, o *marapais*, o *scudiere*. Mem. inedite sui conti tusculani esistenti nell'arch. vaticano, e compilate dall'illustre mons. Galletti.

(1) Crescenzo prefetto di Roma. *Crescentius dei gratia urbis romae praefectus.* Annali della congr. camaldolese riferiti dal Mittarelli fol. 231 tom. I. istro. relativo all'an. 1019. ai 23 novembre, *Crescentius de Arce*. Istro. stesso del 1019 *Crescentius de Turre*. Sallengre tom. I. supp. antiquit. Graec. Romae fol. 555. Tutte le famiglie più distinte usavano d'inalzare alte torri contigue ai loro palazzi, ed il Murat. dice. *Ipsae turres indicium spectatae nobilitatis*; ed esse o intere o in parte si osservano tuttora in Roma, come quella dei *Santarelli* ai monti, e di s. *Catarina da Siena detta delle malizie, dei Frangipani, dei Conti, dei Mattei* o *Papareschi* in trastevere ecc. Veggasi quanto su ciò descrive il dottissimo Garampi nella storia della b. Chiara da Rimino tomo unico.

(2) *Filii Crescentii comitis, Odrisius filius Crescentii Marsorum Comitis diacon. card. ab Alexandro III creatus.* Ughelli tom. I. *Trasmundus comes Marsorum* fol. 679. Muratori. *Monumenta comitum Marsorum* tomo IV.

(3) Veggasi l'opera del Cloverio citato altrove.

(4) Marinus de Turre nobilis vir, cum Costantia filia, et Maria nobilissima faemina coniuge, ann. 1036. Fatteschi, fogli addizionali alla memoria sul Gabio.

suo padre, *della fortezza*, ed Odrisio, che in età molto provetta fu assunto al cardinalato della S. R. C. Da Trasmondo figlio di Crescenzo (1) signore di molti feudi, di Anagni, Segni e Ferentino, derivò altro Trasmondo parimente distinto col titolo di cŏnte, il quale ebbe tanta influenza e stima presso i popoli dei marsi, che a suo riguardo venne eletto dai canonici valvensi per vescovo di quella diocesi Siginolfo che aveva l' onore di esserne cappellano: ciò avvenne nell' anno 1145 (2). Congiunsesi Trasmondo in matrimonio con una distintissima patrizia romana,

---

(1) *Trasmundus miles ferentinus de Marso*, ossia *de Marsis*. Cencio Camerario, *atti Romani*„ *Transmundus de Crescentia de Beno Gattaro*„ istromento del Galletti sul primicerio, fol. 290 relativo all'an 1061. Devesi ora investigare qual significato abbiano le due voci *de beno Gattaro*. Il chiar. Dufresne, ed il Garampi tolgono ogni equivoco sù questi vocaboli; mentre *benna venna*, *o vinna* significa (giusta il Glossario del Dufresne) *saepimentum*, *circonvallazione*, *riparo*, *merli del forte* ecc. come la parola *gattaro* si dice *castello*; ed il Garampi (opera precitata fol. 27) *a Gattolo olim M. V. Pandulfi de Malatestis usque ad Balfredum lungi dicti Gattoli*, ed in altro luogo, *porta s. Andrea de' Gattola*. Inoltre il Garavina apud Muratorium cronicon tom. XII. fol. 644 „ dice„ *Fecitque fieri palatium*, *ibique multa ingenia lignea*, *pontes*, *et scalas et Gattos trabucosque erexit ante menia civitatis*, fol. 844. In un placito tenuto in Spoleto nell'an. 823, riferito dal Fatteschi fol. 289 si sottoscrive. *Benedicto Scabino*, Spoleti civitatis *Gattario*, cioè Castellano.

(2) Il P. di Pietro nella storia degli uomini illustri di Sulmona pag. 30 asserisce, che nell' arch. della cattedrale di Sulmona nel fascicolo 24 a 372 si conserva l'atto di consacrazione di Siginolfo per riguardo del conte Trasmondo (de'Marsi)

denominata (1) Clarice Scotti, da cui ebbe in figli Ricardo, Tommaso (2) e Gio. Lottario. Riccardo fu l' autore delle linee dei conti di Segni derivati da Paolo suo figlio, e dei conti di Poli originati dall' altro figlio Giovanni (3). Tommaso, divenne signore della contea di Celano dopo essere stata tolta a Pietro di cui favelleremo in appresso; e vinto dall' imperatore Federico II, fu privato del feudo (4). In tal guisa i colonnesi, aderenti alle fazioni contro gli Orsini, dei quali

---

(1) Clarice de'Scotti fo illustre dama, la di cui famiglia celebre in Lombardia, era descritta fra le principali di Roma. Messer Vito Scotto fù uno dei signori prescelti a decorare delle insigne di tribuno e cav: del popolo romano, il rinomato Cola, o Nicola di Lorenzo, detto comunemente *Cola di Rienzo*, allorquando fù solennemente riconosciuto in tal dignità nel dì 15 agosto 1347. Manni stor. degli italiani del secolo XIV. Gabrini vita di Cola di Rienzo.

(2) Nell' albero genealogico, dato in luce per alcune questioni dalla nobile famiglia de'Conti, si tralasciò di enumerare Tommaso, come fratello di Gio. Lotario e di Riccardo; ma il Corsignani ne parla nella storia de' Marsi dicendo, che nell'an. 1198 ottenne la contea di Celano, come vedremo. Fù parimenti trascurato dal Ratti.

(3) Albero genealogico de' Conti pubblicato del Contelorio, che ascende soltanto sino al conte Trasmondo consorte di Clarice Scotti.

(4) *Petrus de Celano quond. Berardi comitis filius.* Ughelli tom. I. fol. 978, questo conte di Celano fù spogliato della contea da Gualterio prepotente, e quindi Federico II nelle varie desolazioni, che arrecò ai Marsi, assediò il castello di Celano, e lo distrusse totalmente, decretando, che persino il nome dovesse cambiarsi. Il Rinaldi così si esprime. *Viros et nomen Caelanum perdit et omen. Fertur caesarea, feraque acta rea.* Corsignani *storia Marsorum*. Il nome impostogli di *Cesariano* non sopravisse all'imperatore stesso.

furono seguaci i discendenti di Trasmondo, s'impadronirono di molte baronie negli Abbruzzi, ed in ispecie nella contea dei marsi. Laonde in quell' epoca di dissenzioni e di tirannidi, estintosi il ramo del conte Berardo, si stabilirono i successori di Crescenzo in altri feudi, e cessò il loro dominio sui marsi, restandone soltanto nella famiglia l' onorifico titolo. Gio. Lottario, terzo-genito del conte Trasmondo, fu tanto insigne nella dottrina, che in età giovanile venne creato cardinale del titolo di ss. Sergio e Bacco, e senza esempio fu eletto nel settizonio (1) in sommo pontefice nell' età di soli 37 anni, assumendo il nome d'Innocenzo III. Egli fu il primo fra i pontefici dei Conti di Segni e dei Marsi (2). Quanto si

---

(1) Fu denominata Settizonio questa fabrica eretta da Settimio Severo per decorare l'ingresso del palazzo augustale presso il Clivio di Scauro. Sino al pontificato di Sisto V rimaneva uno dei sette portici, perciò denominandosi *septem-zonas* o *septem-solia*, e venne demolito per decorare la basilica vaticana. Nardini Roma ant. pag. 501 Cancellieri possessi de' pontefici fol. 15.

(2) Il Contelori, che compilò la genealogia della famiglia de'Conti, asserisce ingenuamente, convenendovi anche l'opinione del Contelori ed altri storici della famiglia *Cesarini*, che qui *fuerint Transmundi* (padre di Gio. Lotario, poi Innocenzo III) *maiores ignoro; factum tamen crediderim, ut a pluralitate comitatus dicti sint comites.* Infatti egli ignorava gli atti della cattedrale di Sulmona, in cui si fa mensione del *conte Trasmondo* nell'an. 1145 (come abbiam detto) ma non poteva obliare, che il Corsignani, parlando di Bonaventura barone di Tagliacozzo, aggiunse, *ex eisdem*

dimostrasse insigne questo sommo gerarca, e quanto favorisse i progressi della religione e degli studii, e come consolidasse il dominio temporale dei papi in molte provincie, non ci è permesso per brevità di esporre; giacchè tutte le storie di quei secoli sono (1) piene delle sue lodi. Cessato di vivere nell' anno 1216 ai 16 di luglio, fu sepolto nella cattedrale di Perugia dedicata a s. Lorenzo (2). Lasciò tanta grandezza e tanta quantità di feudi ai suoi nepoti Paolo e Giovanni, quanti se ne legge nel Vendettini (3) e nella vita che ne scrisse il Baluzio. Da quest' illustre famiglia, in origine discesa da *Trasmondo III duca*

---

*comitibus Marsorum, fuit affinis et consequenter Innocentio III summo pontifici, ex EADEM FAMILIA PRAENOBILI, QUAE ETIAM ANAGNIAE PRINCIPABATUR.* Inoltre si è dimostrata sulla guida d'incontrastabili documenti la non interrotta ascendente genealogia del *conte Trasmondo, padre d' Innocenzo III sino al conte Attone figlio di Trasmondo III duca di Spoleto.*

(1) *Gio. Lotario de' Conti, figlio di Trasmondo conte di Segni, nato in Anagni da Clarice Scotti* 1161. Cancellieri, possessi de' papi. Il Muratori annali d'Italia, il Baronio, il Baluzio, il Corbiel, il Desportes, il Capece Latro storia di Capua, e il Contelori, ed il Ratti, sono alcuni fra i numerosi storici, che encomiarono le sue virtù.

(2) Cancellieri, possessi de' pontefici sommi, fol. 15.

(3) Il Vendettini, nella storia de' senatori romani, il Contelori *genealogia familiae comitum*, e l' anonimo biografo del conte Bielke senatore di Roma dato in luce 1769.

*di Spoleto*, la quale per la quantità delle contee assunse per antonomasia il cognome dei Conti, nel secolo XIV ebbero esordio quattro sommi pontefici (1) che furono Alessandro IV, Gregorio IX ed

---

(1) Questa famiglia de' Conti de Marsi fu ben differente dai Conti tusculani di Alberico, come il fatto ed i documenti ad evidenza lo dimostrano, riportandosi ancora in seguito l'opinione del sig. Ratti, molti storiografi, frà essi Kircher. Storia Eustachiana Zazzera. Nobiltà d'Italia, Dionigi, ed altri che compilarono la storia della famiglia Conti; ma ingannati da questo cognome decidendo soltanto dal possesso de' feudi, non distinsero affatto la vera origine della stirpe d'Innocenzo III; e soltanto attenendosi alla identità di tal qualifica la confusero coi Conti tusculani discesi da *Alberico tiranno di Roma*. Niuno però a preferenza di mons. Contelori, per essere prefetto dell'archivio segreto del vaticano, e del sig. abb. Ratti nella sua qualifica di segretario dell' eccellentissima famiglia Sforza-Cesarini-Conti, e del Corsignani, il quale illustrò tutti i documenti attenenti alle famiglie marsicane, potè dileguare quest'errore, in cui caddero quegli storici, i quali secondando anche lo scopo di assegnare l'origine dalla famiglia Anicia, quasi a tutte le più celebri stirpi di Roma, tesserono imaginarie genealogie. La famiglia de' Conti di Segni (o almeno stabiliti in quella città, come osserva il ch. sig. Nicola Ratti) si rileva da una epigrafe esistente nella chiesa dell'Aracoeli essere differentissima. Da ciò evidentemente si dimostra, che i Conti tusculani, si estinsero nella nobile prosapia detta di s. Eustachio, e nei marchesi *Castelli* di *Terni* tuttora esistenti *I conti de' Marsi*, come si è dimostrato, originarono da *Trasmondo III duca di Spoleto e marchese di Camerino*, il quale coi due suoi figli *conte Attone e duca Trasmondo IV* stabilì il ceppo, col primo dei Conti marsicani, col secondo dei Conti chietini. Il Contelori necessariamente ignorava, che il *conte Trasmondo padre d'Innocenzo III.* era stabilito nella provincia dei Marsi; che a suo riguardo fu eletto vescovo di Sulmona *Siginolfo*; perchè ignote gli erano le memorie storiche di Sulmona pubblicate nel 1806 dal P. Di Pietro, che ha riportato i documenti della cattedrale di s. Panfilo fasc. 24, mentre egli pubblicò la genealogia della famiglia Conti nell'an. 1650. Poggiando però sulle critiche riflessioni del sig. Ratti, che dimostra, *Trasmondo* non essere che potestà di Segni, ma conte di altri feudi (appunto la contea de' Marsi, come chiaramente ce lo dimostra il Corsignani) si rileva, che da prima i nepoti d' Innocenzo III ebbero Val-

Innocenzo XIII, molti cardinali, ed un numero grande di personaggi, insigni nelle dignità, nelle armi e nella santità (1). Estintasi la famiglia de' Conti nell' anno 1811, i Ruspoli principi di Cervetri, e gli Sforza-Cesarini duchi dei Marsi, ne ereditarono i possedimenti (2).

---

montone, ed altri feudi nella provincia di Campagna, e soltanto la *città* di Segni gli appartenne nell'an. 1353 per solenne trattato, e dedizione di quella cittadinanza a Giovanni de'Conti proconsole di Roma (istromento originale esistente nell'archivio di casa Sforza, riferito per intero nella memoria genealogica di casa Conti fol. 257. tom. II) si conchiude pertanto, che per non interrotta serie essendo dimostrati gli antenati di *Trasmondo padre d' Innocenzo III* sino a *Trasmondo III duca di Spoleto*, che la famiglia *Trasmondo-Conti* differente affatto fu dai *Conti tusculani*, e soltanto distinta dal titolo di *Conti de' Marsi*, conservato sino ai dì nostri nella famiglia *Trasmondo*; così è dileguato l' errore di quegli storici, i quali ignorando le opere da poi pubblicate, confusero due famiglie ben distinte fra di loro, calcolata soltanto l' identità di cognome; dal che seguirebbe (per esempio) che *Sigismondo de' Conti*, nato di famiglia dei feudatari di Antignano in Fuligno, di cui evvi l' epigrafe nella chiesa dell' Aracaeli, dovesse supporsi della stessa famiglia, non avendovi mai appartenuto. P. Casimiro da Roma. Ved. l' opera del chiar. conte Litta su la famiglia dei Conti.

(1) Il b. Andrea Conti fra gl' individui onorato del culto degli altari. Fu ereditaria in questa famiglia la carica distintissima di maestro del s. Ospizio dall' epoca di Martino V, che la conferì ad altro Conti; indi ne godettero Giovanni e Stefano, e con motu-proprio di Leone X nel 1516 fu costituita ereditaria nella linea Conti di Segni, indi nei duchi di Poli sino al duca D. Michel'Angelo, in cui si estinse la famiglia nell' anno 1811. Si tralascia di descrivere l'elenco dei più insigni personaggi; poichè il Valesio, il Contelori ed il Ratti ne hanno diffusamente, e con sana critica trattato. Appendice dell' opera del Ratti.

(2) La famiglia Sforza-Cesarini fra i varii insigni titoli, che assume, evvi quello

Prima di tralasciare però questo paragrafo rendesi indispensabile di osservare, che dal conte Berardo giuniore nacque il conte Pietro, il quale nell' anno 1198 fu spogliato da Gualtiero, prepotente della fazione imperiale, della contea di Celano, la quale venne concessa ad un suo *Affine*, cioè all' antidetto *Tommaso* figlio del *conte Trasmondo* e germano del *papa Innocenzo III* (1). Il conte Pietro per tal ragione fu privato del suo feudo, nè si ha precisa notizia dagli storici della di lui successione. Tanto più, che sembra essersi la linea dei Conti di Segni impadronita de' feudi posti nella contea dei Marsi.

Altra linea parimente ebbe origine dal conte *Crescenzo*, cioè *Annibaldo signore di Ceccano*, il di cui figlio fu Pietro, illustre possessore di

---

di duca dei Marsi, forse per questa origine; ma è indubitato, che ad onta del corso di sette secoli, da che *Trasmondo conte di Segni e dei Marsi* diè a questo ramo di famiglia principio, i *Trasmondi* sino ai giorni presenti si onorano nei pubblici atti della ragguardevole qualifica. *Ex magnis comitibus Marsorum.* Tanto ne risulta dalle fedi battesimali della cattedrale di s. Panfilo in Sulmona, e da altri documenti.

(1) Veggasi l'opera del Corsignani su la storia dei Marsi.

più feudi nel paese degli Ernici (1). Riccardo suo germano è rammentato nei pubblici atti, e Pietro si rinviene essere stato scriniario della S.R.C. (2). Da questo originò *Trasmondo* (detto pei suoi capelli il *rosso* (3)): il quale in età giovanile fu nobile aulico del pontefice Innocenzo III (4), cioè nell' anno 1207, ed essendo notabilmente stimato dai romani, fu eletto quindi senatore di Roma insieme con *Gentile di Matteo il rosso di casa Orsina* (5), ciò avvenne nell' anno 1240. Ebbe in figli *Annibaldo*, il quale nell' anno

---

(1) *Annibaldus de Comitibus*, si enumera fra i senatori della serie posta in seguito alla predetta biografia del conte Bielke.

(2) *Petrus Annibaldi*, cioè ben differente dall'altro *Annibaldi di Annibale*, che si osserva nell'elenco de' patrizi romani nell'anno 1121, riferito nell'opera del Garampi, più volte riportata, e nell'elenco de' senatori aggiunto alla biografia di Bielke, si osserva *scriniario*, e denominato *vir magnificus et domini papae cognatus* in istromento dell'archivio di Rieti nel 1216, di cui parla il Garampi.

(3) *Transmundus Rubeus*. Cencio Camerario presso il Muratori fù anche esso Scriniario. Bolla di Spoleto, riferita dal Serafini. Urbani VI per manum Transmundi scriniarii.

(4) *D. Papae Hostiarius*, cioè nobile aulico, come oggidì sarebbero i camerieri di spada e cappa. Ved. Cencio Camerario presso il Muratori.

(5) Nell'archivio dell'insigne collegiata di s. Maria in Vialata si conserva l'originale pergamena, in parte corrosa, l'estratto della quale gentilmente fù favorito dal *sig. can. D. Giuseppe de' Conti Simonetti*. In essa apparisce, che per una vertenza insorta, *Pietro di Oddone giudice palatino proferì sentenza ex delegatione DD. Transmandii Petri Aniboldi et Gentilis Mattei Rubei Dei Gratia illustr. urbis senatorum.*

1256 fu eletto podestà della comune di Macerata (1), e Pietro Trasmondo. Annibaldo essendo stato distintamente stimato da Carlo I. di Angiò, ottenne nel 1271 le baronìe di *Canzano* e di *Laurenzano* (2), e da esso originò quell' illustre famiglia, la quale in progresso assunto il cognome degli *Annibaldensi* (3) divenne celebratissima nella storia di Roma dei secoli XIII, XIV e XV. Pietro Trasmondo fu indubitatamente intento a riedificare la torre della propria famiglia presso il foro di Nerva, nell' epoca del pontefice Niccolò III di casa Orsini, che appunto si disse essere collegata in amicizia con i proprii antenati (4).

---

(1) Il Garampi in oltre ci fa conoscere essere stato il di lui germano *Anibaldo di Pietro di Annibaldo potestà di Todi* nell'ann. 1232. Quest'istesso individuo fu potestà di Macerata, come si rileva dal Compagnoni nella regia Picena, il quale però è il primo ad indicare, che cotesto diè il cognome alla sua discendenza dal nome del progenitore, mentre si descrive *de Anibaldensibus*. Anche il proprio genitore fu eletto alla stessa carica nell'an. 1267, giacchè era in costume in quei secoli, che le città erette in comuni fossero presiedute per lo più da un potestà, inviato dalla capitale, come ne adduce le ragioni, e gli esempi il Denina, tom. II rivoluzioni d'Italia.

(2) La famiglia *Trasmondo de' Conti* aderì al partito Angioino, e perciò da *Carlo I. re di Napoli* ottenne *Annibaldo de Trasmundo de Roma* l'investitura dei detti feudi in Abruzzo nell'an. 1271, come apparisce dal foglio 86, e 250 del gran registro di *Napoli* detto *quinternioni*, il di cui estratto esiste presso la famiglia *Trasmondo* per quello che ad essa ha relazione.

(3) Veggasi quanto si asserisce dal Compagnoni. *Regia Picena*.

(4) *Haec domus est Petri, valde devota Nicolae*, cioè di Nicola III, epoca in

In età non molto provetta cessò di vivere, e fu sepolto nella vicina chiesa di s. Maria, detta in Aracoeli, ove tuttora si riconosce la di lui epigrafe, e la scultura della sua imagine in abito di patrizio; sebbene i caratteri siano molto danneggiati dal tempo (1). Non sembra essersi estinto in quest' individuo cotesto ramo, giacchè la storia ci parlerà in progresso dei *Trasmondi* stabiliti in Roma, se pure non vogliasi ammettere, che *Gualtiero Trasmondo* ereditò i beni di *Annibaldo* e di *Trasmondo* in Osimo, essendo ram-

---

cui visse Pietro Trasmondo. Così incomincia la iscrizione posta sulla torre, tutt'ora denominata *de' Conti*, e che può vedersi appesa al lato orientale, e riferita dal Valesio, *De Turri comitum*, il quale, ignaro di cotesta nozione, non seppe conciliare la lapide con l'epoca di *Pietro Trasmondo Conti* (che l'albero genealogico del Contelori non rammenta). E innegabile, che *Trasmondo* fu senatore con Matteo Orsino, che il feudo di Celano si perdette per opera de' Colonnesi, nemici di questa famiglia; e che s. Berardo vescovo de' marsi ebbe molto a soffrire le persecuzioni de' Colonnesi. Or dunque *Pietro Trasmondo* ristaurò la torre, opponendovi l'epigrafe in ossequio di Nicola III che regnò dall'an. 1277. al 1280, cioè suo contemporaneo.

(1) Nella Chiesa dell'Aracoeli innanzi l'altare della trasfigurazione di N. S. sul Tabor, esiste la seguente iscrizione riportata dal P. Casimiro da Roma. Memorie storiche della chiesa, e convento di Aracoeli. *Hic requiescit dominus Petrus domini Trasmundi de comite, qui obiit anno Domini MCCCXII. Mense octobris die XIII, cuius anima requiescat in pace, amen.* Nello stesso tempio furono sepolte le nobili donne Antonia, Costanza, ed il cardinale Gio. Conti morto del contagio, che incrudelì in Roma nel 1493. Galletti tomo. III. Iscript inf. aevi

mentato dal Colucci (1), e che da esso originò *Giovanni* detto *Giovagnozzo o Vannozzo Trasmondo* podestà della stessa città di Osimo nell' anno 1462 (2).

---

(1) *Gualterius Trasmundi bonorum possessor, et podestas auximanus*. Colucci storia di Osimo.

(2) Compagnoni. *Regia Picena.*

## CAPITOLO V.

DOMINIO DELLA FAMIGLIA TRASMONDO SU LA CONTEA DI CHIETI E DI PENNE, E DI ALTRI FEUDI BARONALI NEGLI ABRUZZI: CONTINUAZIONE STORICA SINO AL SECOLO XVI.

Le frequenti rivalità di Ugo e di Rodolfo tenendo in continua agitazione i duchi d' Italia, impedirono a Trasmondo IV duca di Spoleto e marchese di Camerino di conservare quel dominio, che dal proprio genitore Trasmondo III avea in retaggio (1). Egli dall' anno 981 all' anno 989 dominò le contee chietina e pinnense, e divenuto affine dell' imperatore pel matrimonio con Marozia (2) ebbe quindi in prole dalla seconda consorte denominata Berta i figli Attone e Pandolfo (3) distinti ambedue dall' ereditario titolo di

---

(1) *Trasmundus comes filius Trasmundi ducis.* Istromento riferito dal Muratori nell'anno 1011. Ved. annotaz. 180.

(2) *Faederati sunt cum Trasmunda imperatoris adfine.* Cronaca del Della Rena sui duchi di Toscana.

(3) *Trasmundus comes Atto et Pandulphus filii eius.* Istromento del Muratori anno 1011. tomo IV annotaz. 180 di questa memoria ove dicesi anche essere stata la prima consorte Marozia, indi Berta contessa.

conte. Evidentemente apparisce, che prima dell' anno 1017 il conte *Trasmondo* dovè passare all' altra vita; poichè i conti *Attone* (1) e *Pandolfo* suoi figli, in detto anno concedettero la terra di Montecchio, ascendente a moggia 1500, posta nella contea chietina, al monastero volturnense, impetrando dai pii monaci l' intercessione delle loro preci a favore dei defonti loro antenati (2). Dalla storia sulmonense compilata da diligente autore fuor d' ogni dubbio si può rilevare di qual' estimazione godesse la famiglia *Trasmondo*, e di quali personaggi fosse germoglio; poichè a *Florosenda*, nepote del conte di Chieti, devesi lo stabilimento dell' insigne monastero di s. Chiara

---

(1) *Acto comes filius Trasmundi comitis an.* 1025. Tanto apparisce nell'investitura di molti beni, che *Ugone* marchese di Toscana per comando dell'imperatore Corrado, fece a vantaggio del monastero di s. Clemente detto di Casauria. Veggasi il documento riportato dal Muratori nel tom. IV rer. italic. script. fol. 989 e. 990 F, e fol susseguenti.

(2) *Acto et Pandulfus germani comites filii Trasmundi comitis* an. 1017. *Pro anima Trasmundi genitoris, et Marozze genitricis, Actonis, et Bonae avorum, Trasmundi ducis et marchionis, Actonis germani eius, et Actonis comitis filii eius* (cioè quello che perì contro i saraceni, come si disse, autore della famiglia de'Conti de'Marsi e germano del conte Trasmondo di Chieti) Murat. rer. italic. script. tom. 4. fol. 976. B. Nell' an. 1022 Enrico IV tenne una solenne sessione in Penne per pronunciare sui beni esistenti ne'distretti di Chieti, Penne, e Teramo. Fra gli altri nobili intervenuti, vi sono *Acto filius Transmundi comitis et Transmundus filius Gaidonis*. Murat. tom. II fol. 497 annotaz.

nella città di Sulmona (1) ove le sacre donzelle pospongono le mondane pompe alla purità della vita.

Il conte *Attone* ebbe in figli il conte *Trasmondo* ed il vescovo *Berardo* (2); se altre volte ammirammo l'insigne pietà dei suoi antenati nell' offrire non piccole possessioni, per favorire il culto divino, nell' istitnire cenobii, e nel donare ricche suppellettili alle chiese: non sembra certamente, che in cotesta epoca, di cui favelliamo, minori fossero tali premure pei santuarii. In fatti il conte *Trasmondo,* desideroso di segnalarsi in tali principii commendevoli, donò ai canonici lateranensi (3) l' intera contea di Frisia posta nei proprii fendi, in prossimità di Lanciano, ove sorse da poi l'insigne monastero dedicato a s. Maria (4). Ciò avvenne nell' anno 1040. Le incursioni

---

(1) La Beata Florosenda fu figlia di Tommaso conte di Palena, e di Costanza figlia del conte di Chieti principali famiglie del reame di Napoli. Veggasi il P. di Pietro storia di Sulmona e degli uomini illustri di quella città fol. 45, ed il P. Benedetto Mazzara nel legendario francescano a dì 31 Xbre nel tom. IV.

(2) Cronaca ostiense, e pergamena tuttora conservata nell'archivio capitolare di Penne *Transmundus comes filius Actonis comitis.* Veggasi il documento nell'1081 riportato dal Muratori nel tom. IV rer. italic. script. fol. 982.

(3) Il P. Maracci nell' opera intitolata *principes Mariani* dà il dettaglio di cotesta insigne donazione del conte *Trasmondo.*

(4) Veggasi non solamente l'opera del P. Maracci, ma eziandio la storia di Ascoli dell'Andreantonelli.

dei saraceni, tanto fatali al santuario del rinomato monte Gargano (1) produssero frequentemente non minori sciagure ai monaci cassinensi (2); e perciò dal desiderio di minorarle in parte, ebbe origine la somma pietà, che indusse *Berardo*, germano del conte di Chieti, eletto vescovo di Penne (3), a donare sacri arredi alla chiesa di monte cassino, ed a ristorarne le cadenti mura. Nè pago di tanta generosità si astenne poi dal compartire provide munificenze ai suoi diocesani, giacchè instituì nella città di Penne il nobile monastero delle donzelle gerosolimitane; mentre in unione del conte *Trasmondo* somministrò cento militi per la tanto decantata spedizione di terra santa (4), feconda origine di quelle segnalate

---

(1) Il monte Gargano limitato al nord ed all' est dall' adriatico, al sud dal Candelaro, ed all' ovest dal Fertore, forma un vasto promontorio per circa 9 leghe nel mare adriatico, presso il nord del golfo di Manfredonia. Ivi per l'apparizione di S. Michele Arcangelo, come si rileva dalle tradizioni, si edificò un santuario famosissimo, alla cui venerazione si recarono quei pellegrini normandi, che indi stabilirono il loro dominio nel regno di Napoli. Questo sacro tempio fu spesso derubato dai saraceni.

(2) I monaci cassinensi soffrirono infinite sciagure per le incursioni dei saraceni; talchè il loro tempio fù quasi distrutto, le suppellettili derubate, le messi dei vicini terreni da barbarica mano incendiate ecc. e soltanto per l'altrui pietà ristabilissi in quel sacro asilo il benemerito ordine monastico.

(3) Pergamena nell'archivio di Penne riportata da Leone ostiense nel libro IX.

(4) La stessa pergamena, e gli atti capitolari della chiesa pinnense confermano quanto si asserisce circa la pietà del conte *Trasmondo*.

vittorie, che i prodi seguaci della cristiana religione riportarono contro gli usurpatori delle più venerande regioni. Non lieve onore derivò in progresso al conte *Trasmondo*, allorchè egli per riconciliarsi col sommo pontefice, i cui legati ritenuti avea in ostaggio, seguendo la fazione imperiale di Enrico, a quelli contraria (1), venuto in Roma, ed accolto favorevolmente, aggiunse ulteriori donazioni in favore della chiesa. Infatti nell' anno 1082 (2), regnando Enrico IV, donò al monastero di s. Clemente detto di casaurìa (3) i ragguardevoli castelli di *caphaio e pretetole* (forse oggi Petritoli) ed Atri, che allora era in istato di semplice villaggio, unitamente alle chiese, e tutti i terreni ad esso appartenenti; il che for-

---

(1) Il Muratori nel tom. IV delle opere degli scrittori delle cose italiche riferisce le violenze e le vicende, che fecero sembrare forse indegno di elogii il conte *Trasmondo* sebbene le molte donazioni ve lo costituiscano meritevole, perciocchè gli restituirono la grazia del sommo pontefice. Cronaca cassinense.

(2) Muratori nella citata opera. Istromento riferito nel tom. IV. fol. 98. *Trasmundus comes fil. Actonis comitis concessit infra comitatum pinnensem castellum de Cephaio, castellum de Pretetole, castellum de Atri cum ecclesiis, et pertinentiis omnibus, quae sunt modiorum decemillium.* Enrico IV regnante.

(3) L'insigne monastero di Casauria nell'isola di Tremiti detto anche *s. Clementis in Piscaria*, cioè presso il fiume Pescara, fu fioritissimo nei secoli IX. X. e XI, e possedette molta quantità di beni a titolo di donazione della famiglia *Trasmondo* conti di Chieti e di Penne, come può osservarsi nei tom III e IV. del più volte citato Muratori.

13

mava una quantità di moggia diecimila. La di lui consorte appartenne all' insigne famiglia dei duchi di Benevento; poichè il sommo pontefice Vittore III (1) dimorò qualche tempo presso cotesto conte chietino (2), che eragli affine. Dal conte *Trasmondo* originarono i conti *Attone*, *Trasmondo* signore della città di Atessa (3) e *Gualterio* (4). *Attone* ebbe in figlio il conte *Attone* iuniore, il quale essendo possessore del castello di Morro, in oggi Morravalle, in estrema età, cioè nell' anno 1101 fecene ampla donazione all' abate Berardo di Farfa unitamente alla chiesa presso s. Martino (5) in villa Maina detta s. Omero.

---

(1) *Desiderius seu Guciferius abbas cassinensis, ex beneventanis ducibus, electus est pontifex an.* 1086 *nomine Victoris III. Vitae pontificum.*

(2) *Desiderius abbas cassinensis, postea Victor III, aliquandiu apud Trasmundum theatinum comitem, eiusque uxorem sibi affinem est hospitatus.* Cronaca cassinensis. Murat. lib. II.

(3) *In comitatu theatino Transmundus comes tenet multas curtes, et magnas, et castellum de Atipsa forte, et optimum cum duobus millibus terrae adunatae cum ecclesis, vineis, pometis, et reddidit monticellum, quod erat destructum castellum.* Catasto del monastero di Farfa compilato dai monaci, conservato originalmente nella biblioteca vaticana.

(4) *Gualterius Trasmundi* nell'opera dell'Andreantonelli nell'an 1125. *Trasmundus.* Muratori tom. IV. fol. 192.

(5) *Acto comes filius Actonis comitis . . . donat ecclesiam s. Martini, quae est in vocabulo ubi dictur s. Omer.* Istromento riportato nell'appendice dell'opera del Fatteschi fol. 346. Da quest'Attone ebbe origine altro individuo appellato *Baliano*, di cui fa menzione il Martorelli nella storia di Osimo all'an. 1196; e da questi altro *Tras-*

*Trasmondo* poi erede dei numerosi castelli e villaggi, che costituirono la contea pinnense e chietina, estese a varii discendenti le varie possessioni; giacchè in quell' epoca appunto le fazioni dei guelfi e dei ghibellini, avendo acceso in Italia il fuoco delle civili discordie, obbligarono ciascun feudatario a fortificarsi nei proprii villaggi, i quali appunto nella famiglia *Trasmondo* furono divisi in ciascun individuo (1). Gualtiero ebbe fra gli altri il feudo di carabelle o carapelle; ed i suoi figli *Gualtiero* iuniore, e *Trasmondo* ereditarono, il primo il feudo di Mirabello insieme con Matteo (2), ed il secondo

---

*mondo*, il cui figlio a *Scagnone Trasmondo* nel XIII secolo era signore di Montefiore, come lo conferma l'opera del Colucci. Antichità Picena. Dal prenominato conte *Attone* sortì i natali *Ugone* sindaco della nuova città di Ripatransone nell'an. 1163, il cui figlio *Trasmondo*, erede della stessa dignità nell'an. 1240, fu padre di *Borello*, *Giacomo*, *Maniero*, a *Rinaldo detto Manduce o condottiero di milizie.* Veggasi l'opera del P. Vicioni, e del Tacorsi sulla storia di Ripatransone, ed i loro documenti.

64 Essendo de *iure longobardorum*, e non de *iure francorum*, per la detta origine della famiglia longobardica.

65 Veggasi il diploma di Enrico VI nell'an. 1195 riportato dall'Ughelli nella descrizione de'vescovi ascolani, e dall'Andreantonelli nella storia di quella città, non che più recentemente l'opera del dotto sig. Giacinto Cantalamessa, dal che si viene a conoscere evidentemente l'origine di *Trasmondo di Gualtiero*, cui fu donata la terra di Acquaviva, ed il Castello di s. Omero insieme ai figli di Rinaldo e di Gualdefredo giudice. *Gualtiero* assunse il cognome di Acquaviva, fù unitamente a Rinaldo, l'autore di quell'illustre famiglia, la quale è descritta dallo Storace, da Scipione Ammirato ecc. In tal modo si rileva evidentemente essere anche cotesta insigne prosapia derivata dalla

quello di Puliano, di cui fecesi appodiazione dal vescovo di Penne Ottone (1). Per continuare adunque senza interruzione tuttociò, che ha rapporto alla linea tuttora superstite; fa d' uopo riflettere, che fra le varie possessioni di *Trasmondo* vi furono i feudi di Ripa, di Agello, di Venarotta e di Mozzano, trasmessi poscia a' suoi figli (2). Talchè *Trasmondo*, figlio di *Gualterio* sopradetto, e *Trasmondo* figlio del conte *Trasmondo*, sono designati come baroni di parecchi feudi nel gran registro, che fu compilato (3) sotto il regno di Guglielmo II. Da *Trasmondo*

---

famiglia *Trasmondo*, come lo furono i conti di Poli e di Segni, e gli Annibaldeschi, assumendo le varie linee dalla identica stirpe i differenti cognomi nel XIII secolo. Inoltre nell'Ughelli tom. I. fol. 1125 si rammentano cotesti individui. Italia sacra.

(1) Ughelli tom. I. vescovi pinnensi.

(2) Opera del P. Vicioni, e del Tamursi sull'origine della città di Ripatransone corredata di documenti, e l'opere dell'Andreantonelli storia di Ascoli. *Castellum quoque muzanum, et venaruptam a filiis Trasmundi eidem episcopo suaeque ecclesiae donatum.* Diploma di Corrado imperatore riportato dall' Ughelli ne'vescovi ascolani nell' an. 1150, e dall'Andreantonelli.

(3) Il Borelli nella sua opera intitolata *vindex neapolitanae nobilitatis* ha trascritto l'elenco dei baroni sotto il regno di Guglielmo II, e dalla nota de'feudi si rileva, che i Trasmondi possedevano *Puliano in Penne* nell'an. 1194. Veggasi anche l'opera dell'Ughelli fol 1125. *Colle di Mucine* in persona di Roberto Trasmondo, *Collemaggio, Cellina, Clarino, Torretta, Colle secco, Polliano, Castel-Vecchio, Cumarda, Mirabello, Vallineesa, Foggezzano, Castonea* in Penne *(Berardus, et Trasmundus frater eius) Aviano e Cluviano* nella stessa provincia. *Montebello* ecc. Veggasi la mentovata opera del Borelli.

di Chieti derivarono *Attone*, ed altro *Trasmondo*, il quale fu eletto vescovo di Ascoli, come vedremo, ed altro *Trasmondo*, e *Roberto*, i quali ereditarono il feudo di cellina esistente nel territorio di Penne (1). Per seguire ora la serie genealogica esamineremo la linea del barone *Attone* di *Trasmondo*, indi i suoi discendenti (2).

La famosa lega di Lombardia diretta a spegnere il partito ghibellino di Federico I, la quale nell'anno 1166, maggiormente diè a vedere quanto fosse abborrito agli italiani il governo di quell' imperatore, le cui principali azioni possono riferirsi ad atti di esecranda barbarie (3), fè sorgere in tutti i più moderati baroni, e nella corte pontificia il

---

(1) *Burrellus, et Robertus de Cellina fratres tenent in Penne Cellinam quod est feudum III militum.* Borelli fol. III. Titolo conservato sino a dì presenti.

(2) *Acto Trasmundi tenet in Asculo Musanum,* (Mozzano) fol 106 Borelli. *Acto de Muczano (alibi) Terram quam dedit Acto filius Trasmundi ecclesiae asculanae.* Diploma dell'imperatore Lotario nell' an. 1137. Ughelli tom. I Italia sacra fol. 452. Veggasi l'altro diploma di Federico II nel 1185 riportato dall'Andreantonelli nella storia di Ascoli fol.457.

(3) Le cronache del secolo XIII fanno esatta menzione delle gravi sciagure alle quali fu esposta l'Italia per le guerre, e discordie civili, ed il guasto che l'imperatore diè a molte cospicue città della fertile penisola. Il Denina nel 2. tomo diffusamente ne tratta, per cui ci dispensiamo in grazia di brevità, di rammemorare tali disavventure. Sarà soltanto sufficiente il riflettere, che il ricco archivio di Spoleto, contenente tutti i documenti dell' epoca longobarda, fu barbaramente dato alle fiamme per ordine dell'imperatore Federico; il quale poi si applaudiva di avere arrecato tal danno, nella lettera scritta ad Ottone di Frisinga.

partito guelfo (1). Loro antesignano fu Alessandro III, intento ad abbattere l' antipapa Vittore, e perciò collegossi coll' imperatore greco Emanuello, il quale racchiudendo prodi truppe in Ancona, aumentò le speranze del pontefice; e giunsero a segno tale i vantaggi dei Guelfi, che l' imperatore Federico stesso nell' anno 1168, assediata inutilmente la città di Milano, pensò di rifuggirsi sconosciuto in Germania (2). In quell' epoca appunto fu costume, per guarentire le proprietà per mezzo della loro appodiazione; di tutelarle con qualche sacro instituto; per cui *Attone* figlio di *Trasmondo* stabilì un contratto col monastero di Farfa in termini, come di già erasi eseguito antecedentemente a favore della chiesa vescovile di Ascoli nell' anno 1137, rapporto alla baronìa di *Venarotta* (3), e nell' anno 1150

---

(1) I ghibellini ed i guelfi, nomi di fazioni, fatalmente ben cognite alla misera Italia, si crede, abbiano originato da due castelli in Germania, che due baroni, così denominati, si disputarono; dopo il secolo XI trasportossi in Italia questo fatale germe di distruzione. Gio. Villani cronista celebre del XIV secolo esclama *essere maledetti nomi de' guelfi e de' ghibellini insieme per i danni arrecati.*

(2) Da tal disfatta nacque il desiderio in Federico di vendicarsi, e il suo ritorno fu terribile, e di vero scompiglio al partito Guelfo, arrecando replicate inquietudini alle città che gli resistettero, come Milano, Ascoli ecc.

(3) Il sistema feudale, secondo il Dizionario delle origini della Francia, e le autorità di Dumelin, Legrand ecc. stabilito precisamente a tempo di Carlo il grosso nel-

relativamente a quella di *Mozzano*. Nel mese di novembre dell' anno 1163 seguì cotesta convenzione (1) fra l' abate di Farfa *Gottifredo, ed Attone Trasmondo de Venarupta*, obbligandosi *Attone* ed i suoi eredi di pagare un' annuo tributo alla chiesa di s. Salvatore in Aso (2) di tre danari di moneta papiense (3). Il germano fratello di *Attone*, cioè *Trasmondo*, insigne poeta in quel secolo (4), appose un' epigrafe al palazzo vesco-

---

l'anno 888, si moltiplicò molto nell'epoca delle crociate; e da ciò ebbero origine le sotto-infeudazioni e vassallaggi, ed i così denominati *habitatores*, che in quell'epoca costituivano dominio di un dato paese o terra. Le appodiazioni ponevano il feudo sotto la protezione della chiesa, e perciò il partito ghibellino solea generalmente rispettarlo. Per questa ragione, in proporzione delle facili usurpazioni frà feudatari, furono frequenti le appodiazioni.

(1) Si dimostra da quest'istromento, che *Attone* avera già assunto il cognome dal nome del suo genitore, come osserva il Garampi nella storia della b. Chiara da Rimino, essere avvenuto nelle più insigni famiglie. Si appella poi *de Venarupta* per indicare ch' egli è barone di quel feudo, a differenza dei conti, che si appellavano, per esempio, *comes Rogerius Tricarici ecc.* Il tenore dell'istromento si riferirà in appendice per intero. Docum. 8.

(2) Il P. Vicioni storico della città detta di Ripatransone, dottamente spiega la denominazione antica di questo castello.

(3) La moneta papiense è descritta dall'Argelati, e dal Muratori nel museo italico, non che dal conte Carli; e sembra, che equivalesse agli altri denari usati in quel secolo, in cui per le guerre intestine si giunse a tale angustia di coniarle di poco, o niun valore, giacchè Federico accampando presso Grotta-ferrata fè l'impronta a dei pezzi di cuoio per mancanza di metallo. Veggasi la disertazione sull'Agostaro di Federico, riportata dal giornale arcadico dell'an. 1819.

(4) Il molto erudito e storico accurato sig. Giacinto Cantalamessa-Carboni avendo pubblicato un saggio storico su i più illustri ascolani suoi compatriotti, ha

vile ristorato, come l' Ughelli opina, o forse edificato nella via turniana (detta tornasacco) dal vescovo Presbytero. Egli nell' anno 1177 fu eletto vescovo e conte di Ascoli, dominando i vicini castelli, ed in ispecie Venarotta, e Mozzano di proprietà della sua famiglia(1).

*Attone Trasmondo* ebbe in figli *Trasmondo, Gualtiero, Roberto e Rinaldo.* Il primo di essi fu barone di molti feudi in Abruzzo, ed in ispecie di Agello, Castel-Trasmondo, Acquaviva, Cellina, Collemaggio (2), Montebello, Puliano ecc.

---

grandemente encomiata il vescovo *Trasmondo*, di cui qui si tratta. Egli fu l' autore dei versi apposti all' antico palazzo vescovile detto in via Tornasacco

„ Haec est caepta domus post partum virginis, anno
„ Milleno, centeno, bis quinque triceno.
„ Haerete (corrige) haerese Roma olet, Federicus imperat orbi
„ Huic ut stella preest, lux presul Presbiter urbi . . .
„ Haec cano *Trasmundus*, cui sit sine crimine mundus. Ughelli Italia sacra tom. I. pag. 452.

(1) *Trasmundus post Praesbyterum hanc rexit ecclesiam. Erat hic asculanae ecclesiae archipresbyter.* An. 1177. Ughelli loco citato. *Castellum quoque muzanum a filiis Transmundi, eidem episcopo suaeque ecclesiae donatum.* Diploma dell' imperatore Corrado nell' anno 1150. Ughelli tom. I. 454. *Venaruptam dedit ecclesiae filius Trasmundi (Attone).* Diploma dell'imperatore Lotario an. 1137. Ughelli loco citato.

(2) Veggasi l'opera del Tauursi, del P. M. Vicioni sull'origine di *Castel-Trasmondo.* I feudi di Cellina e di Collemaggio stabilirono un titolo baronale tuttora esistente nella famiglia Trasmondo di Agello ecc, non che l'elenco dei feudi riportato del P. Borelli.

Trasmondo figlio di Gualtiero ebbe dall' imperatore Enrico VI nell' anno 1195 il castello di s. Omero, e la terra di Acquaviva, come feudo immediatamente dipendente dall' impero (1) Roberto fu barone di colle di Macine, che trasmise al proprio figlio Luca, e di poi ad Odrisio patrizio di Sulmona (2), e Rinaldo condottiero di esercito, denominato perciò *manduce* (3), stabilì la linea di sua famiglia in quella parte, che oggi costituisce la delegazione di Fermo e di Ascoli (4). Nè sol-

---

(1) *Hominium etiam, et fidelitatem filiorum Actonis, et Trasmundi de Acquaviva, de terra quam habent in comitatu asculano*, cioè Venarotta. Diploma di Federico II nel 1185 riportato dall'Ughelli tom. I. fol. 457, e dall'Andreantonelli storia di Ascoli. *Transmundo filio Gualterii* (sopracitato) *datur terra s. Omeri*. Vegansi i diplomi di Enrico VI nel 1195 riferiti dall'Ughelli e dall'Andreantonelli, non che dal lodato Cantalamessa.

(2) *Robertus de Colle Macinorum*, viene rammentato in un'istromento allegato dal Murat. Fu di lui figlio *Luca signore di vari feudi in Abruzzo*, il superstite Odrisio, come patrizio sulmonese, lo descrive il P. di Pietro nella storia di quell'illustre città fol. 49. *L'Odrisio tanto distinsesi nella scienza delle leggi, ch'ebbe fama di ottimo giureconsulto. Nel 1316 per ordine del re Roberto fu tassato nella sua baronia di Colle di Macine.* Quest'onorifico titolo feudale tuttora si ritiene da un secondogenito della famiglia Trasmondo di Sulmona, cui appartenne ancora *Trasmondo giudice* in Benevento *nel* 1230. Borgia tomo III.

(3) Tanto si osserva dai documenti citati nell' opera del Colucci, e del P. Vicioni.

(4) In fatti dall'opera dello Storace, e di Scipione Ammirato sulla distintissima

tanto avvi una tale induzione per i documenti; ma l' illustrazione di Plinio seniore, data in luce dal dotto P. M. Brandimarte ci assicura indubitatamente, che i figli del barone *Trasmondo* possedettero parecchi feudi nella sopradetta provincia. In fatti consta, che *Anselmo* di *Trasmondo* unito ad altri baroni vendette nell' anno 1280 alla città di Fermo la qnarta parte del feudo di s. Benedetto in Albnla, ed il suo discendente *Rosso Trasmondo* barone di Lapedona pel suo rinomato valore militare fu destinato castellano della città di Fermo nell' anno 1390. Ma ciò, che non si deve in qnesta circostanza trasandare si è, che appartenne ancora all' istessa famiglia, s. Angelo in Pontano presso Fermo, ed il castello di Barbolano, rinvenendosi, che *Trasmondo* predetto di *Attone* denominato *buon conte* (forse per la sua adesione al partito dei guelfi, come vedemmo) nell' anno 1244 era possessore di Barbolano, e nell' anno 1266 si riferisce, come uno dei principali signori di s. Genesio, nella qual considerazione

famiglia de Acquaviva si rileva essere la di lei origine *da Rinaldo, e da Gualterio* (figli di Trasmondo) a'quali fu concesso il feudo di Acquaviva, che dette il cognome a questa linea nel secolo XIII.

impropriamente il Donio nella storia della famiglia dei Trinci, signori di Foligno, suppose appartenere quest' individuo a cotesti, giacchè la proprietà di s. Angelo di Pontano presso Fermo, di cui *Trasmondo* è riconosciuto signore, bastantemente dilegua l' errore; mai essendo appartenuti questi feudi alla famiglia predetta, ma a quella dei *Trasmondi*, che li possedettero unitamente a tanti altri ubicati nell'*agro palmense*, e nella provincia di Ascoli.

Nell' epoca però, in cui la famiglia dette cotesti prodi personaggi nelle armi, non manchevole si dimostrò nella linea degli ecclesiastici. Vedemmo, quanto meritevole di elogio fosse il vescovo di Ascoli *Trasmondo*; e suo contemporaneo si fu l'abate *Trasmondo* di Chiaravalle, il quale dotato di tutta la più ferma e risoluta accortezza di animo nel congresso tenuto in Piacenza contro Federico I. nell' anno 1172 ottenne dal cardinale Manfredo legato apostolico per tutti i cisterciensi di Lombardia l' assoluzione del giuramento di calunnia, che allora esigevasi, riportandone un' amplo diploma, che si riferisce interamente nella dissertazione vigesima terza delle antichità

lombardiche date in luce in Milano nell' anno 1792.

Federico II. di questo nome eletto e coronato imperatore dal pontefice Onorio III. nell'anno 1220, procurò ogni occasione per dimostrarsi nemico favorito sempre da ghibellini, si sforzò di abbattere dalle fondamenta il dominio temporale dei papi (1). Percorse con celerità la romagna, e giunto nel cuore delle marche spedì Enzo re di Sardegna, il quale attaccando con le sne truppe vivamente Ascoli, ed i baroni aderenti (fra quali erano i *Trasmondi* di Venarotta e di Mozzano) s' impadronì con le armi di cotesto infelice territorio nell' anno 1238 (2), e si rese per diritto di conquista, o per meglio dire, per armata usurpazione, possessore di quelle baronìe. Da indi in poi *Trasmondo di Attone*, il quale avea ricevuto in dote dalla baronessa *Rita* il castello di col-

---

(1) Opera dell'ab. Denina sulle rivoluzioni d'Italia, la quale sviluppa con tutta chiarezza cotesto punto di cronaca interressante, da noi soltanto accennato per non entrare in messe aliena.

(2) *Sedente Mattheo episcopo* an. 1288, *Fridericus Asculum obsedit, caepitque; pluraque Oppida ab Entio Sardiniae rege occupata fuere, illiusque territorium diripuit. Andreantonelli*, e *Cantalamessa* storia ascolana.

lemaggio in Abruzzo, essendo del partito dei guelfi, si trasferì sotto gli auspicii dei re Angioini (1). Il cardinale Pietro Capocci diacono di s. Giorgio, e legato della s. sede, recatosi nell' anno 1251 per ristabilire la perduta tranquillità nella diocesi di Ascoli (di cui era vescovo Teudino) abolendo le varie concessioni delle baronie fatte dagli augusti al vescovo di quella chiesa, diè speranza ai *Trasmondi* di riacquistare Venarotta e Mozzano; ma il pontefice Alessandro IV, eletto nell' anno 1254, restituendone l' omaggio alla predetta chiesa vescovile, ne conferì alla camera apostolica il dominio, di cui (2) soltanto dalle violenze di Federico fu privata cotesta fa-

---

(1) Manfredi fu l'ultimo de' re del regno napolitano della casa di Svevia; ed essendo subentrato Carlo conte di Provenza, col nome di Carlo I. d'Angiò, favorì questi notabilmente il partito Guelfo, ed in ispecie la famiglia *Trasmondo*, e vedemmo infatti esservi da lui concessa la baronia di Cansano ad *Anibaldo Trasmondo della linea di Roma*. Inoltre il castello di *Collemaggio*, che ha costituito una baronia (sempre di proprietà dei Trasmondi dimoranti in Abruzzo) fu portato in dote da *Rita* baronessa e consorte di *Trasmondo*, e per condiscendenze dei re angioini ne fu confermato il possesso ai discendenti. Foglio dei quinternioni del grand' archivio di Napoli not. 71. a tergo.

(2) Tutto ciò rilevasi dalla storia di Ascoli dell'Andreantonelli, e dai documenti, de'quali mons. Ughelli arricchì la sua insigne opera su l'Italia sacra, allorchè tiene proposito de'vescovi ascolani.

miglia. Il barone di Collemaggio *Trasmondo* ebbe più figli, dei quali *Ruggero* ereditò le baronie poste nella contea pinnense; ed in ispecie quella di *Cellina*, di cui *Roberto* godeva per lo innanzi il condominio (1).

La famiglia di Angiò che in persona di Carlo I° avea ottenuto il supremo potere del regno di Napoli, ebbe in Roberto un monarca non inferiore ai suoi antenati, benchè degno di più favorevoli avventure; ma con la di lui morte tornarono a rinascere i fatali germi delle dissenzioni, e delle civili guerre (2), e la regina Giovanna I. con la propria volubilità, anzichè sedarle, ne accrebbe vieppiù il furore. La famiglia *Trasmondo*, la quale come abbiamo osservato, seguì il par-

---

(1) *Robertus et Ruggerus de Cellina.* Borell. elenco de' baroni.

(2) Sono ben cognite le turbolenze ch'ebbero luogo nel regno di Napoli dopo la morte del re Roberto avvenuta nel 1352. La morte dell'infelice Andrea, figlio di Carlo Uberto re d'Ungheria; il successivo matrimonio di Giovanna con Luigi di Taranto, e la celere conquista del regno di Napoli fatta da Lodovico di Ungheria fratello dell'ucciso Andrea, non che la sua rara moderazione nel ritirarsi dal regno, cedendolo di nuovo all'astuta Giovanna: questi avvenimenti politici peggiorarono senza meno gli affari dell'Italia meridionale, accendendosi sempre più il fuoco della discordia frà il partito de' guelfi tanto possente in Italia, e quello de' ghibellini sostenuto in Lombardia ed in Toscana dalle armi imperiali.

tito di guelfi, apertamente tendente alla conservazione delle civili autorità, che avea base e sostegno presso gli Angiò, potè tranquillamente godere degli onori e dei feudi sotto il governo di quella dinastia; ed in fatti *Ruggero*, figlio del barone *Trasmondo*, e gli altri suoi fratelli *Nicola e Roberto* conservarono tranquillamente le varie (1) possessioni, continuando il dominio di Cellina, e le trasmisero alla posterità di Ruggero stessò, cioè al suo figlio Matteo, che secondo l' uso di quei tempi si denominò *de Trasmundis* (2). Oltre il feudo baronale di Cellina possedette

---

(1) *Ruggerus Transmundi de civitate Pinnensi* an. 1270 lib. 13. fol 141 a tergo. Quinternioni de'feudi del regno di Napoli. *Nicolao Trasmundi licentia navigandi ex registro* an. 1269 l. 5. fol. 191. *Robertus de Borano, de Cellina, de Gordiano.* Quinter. 1272 loco citato. *Trasmondo*, altro loro germano, fu dal pontefice Gregorio IX (che appunto vedemmo essere derivato dallo stesso ceppo) eletto vescovo di Terni, come asserisce l'Ughelli *Italia sacra* tom. I. fol. 737. ed ebbe a sostenere molte vertenze con l' abate di Sassovivo nell'an. 1239; le quali non potendosi spegnere dal card. Stefaneschi ivi spedito, il pontefice Clemente IV. nell'an. 1267 opinò, pel maggior bene della chiesa, di trasferire il vescovo *Trasmondo* nell'arcivescovato di Monte-Reale in Sicilia, decorandolo di speciali distinzioni, che si possono vedere nell'opera di Luigi Lello sù gli arcivescovi di Monte Reale. Cessò il *Trasmondo* di vivere nel 1269, e fu sepolto nella chiesa arcivescovile con apposta epigrafe.

(2) *Matthaeus de Trasmundis* an. 1345 L. 15. fol. 43. Tanto si rileva dai citati quinternioni, nei quali si fà menzione di *Muzio suo figlio, e nell' indicato anno.*

il castello di Collemaggio pervenutogli per eredità di Rita, consorte del suo avo (1). Il favore, che le armi di Alfonso di Aragona sembrarono ottenere presso i feudatarii napoletani, non fu sì costante, e nel breve spazio di pochi anni, Ferdinando si vide necessitato a cedere al quasi inopinato trionfo; che riportarono improvvisamente le armi di Carlo VIII, il quale si riconobbe signore di Napoli, quasi prima che potesse immaginarlo; fu però non degenere la famiglia *Trasmondo* da quei sentimenti di fedeltà, che la collegarono ai monarchi aragonesi (2). Tostochè l' influenza di Lodovico Sforza duca di Milano alterò co' suoi maneggi quella prosperità

(1) Fol. 71. a tergo dei detti quinternioni fascicolo 14.

(2) La storia della rivoluzione di molti baroni napoletani contro il reame di Ferdinando I, fu diligentemente descritta da Camillo Porzio napoletano. In essa si scorge, che dopo l'assemblea tenutasi in città di Chieti dal duca di Calabria, e la prigionia di Pietro Camponesco conte di Montorio, la quale arrecò la rivolta della città dell'Aquila, e l'insurrezione di Pietro d'Altamura, del principe di Salerno e di Bisignano. A frenare il partito di ribellione s'indusse Innocenzo VIII a riconoscere una certa popolarità nella città di Aquila coniandosi appunto la moneta con l'impressione del pontefice, e con l'epigrafe *aquilana libertas*. In tutto questo avvenimento, che compromise la maggior parte dei feudatari, la famiglia *Trasmondo* fu compresa frà le immobili ne' sentimenti di fedeltà alla dinastia aragonese, ed i feudi in seguito ottenuti lo dimostrano, essendo stati essi una ricompensa di tali meriti.

che sembrava seguire le armi francesi, furono ricompensati i Trasmondi ampiamente dal monarca Ferdinando, allorchè nell' anno 1495 ricuperò il perduto soglio, ereditato dal re Alfonso suo padre nel 1479. *Matteo de Transmundis* barone di Cellina ebbe in figlio *Antonio* detto *Antonello*, secondo l' uso del secolo XIV (1), il quale trasmise al proprio figlio *Matteo* iuniore le varie baronie possedute negli Abruzzi, come si rileva dai quinternioni.

A quei tempi afflissero l' Italia le più grandi scissure; perciocchè gli assoldati condottieri di gente d' armi seguendo or questa, or quella fa-

---

(1) *Nobilis viri Matthaei Antonelli de Trasmondis de Cellina HABITATORI.* (Veggasi ciò, che il Docange ed il conte di Campello asseriscono sù l' onorifico titolo di habitator corrispondente a signore o feudatario) *civitatis Pinnae, familiaris confirmatio* (cioè ereditaria) *Castri Collis madii, quem possidet ex successione quond. Ritae Aviae Paternae*, fascicolo 14 fol. 71 quinternioni del regno. Fu in uso nel secolo XIV di adottare i diminutivi nei nomi delle persone, ed infatti conosciamo per esempio Cola di Renzo, essere stata un'abbreviazione di Nicola di Lorenzo ecc. e nella descrizione del celebre Torneo, che avvenne in Roma nel 1332, riferito nella cronaca di Lodovico Bonconte, leggonsi „ Cicco della Colonna, Cencio Sabello ecc. Impropriamente per tanto il Nardi nella genealogia della famiglia Valignani di Chieti, s'indusse a credere, che *mundus de valignano* significasse *Trasmundus*; poichè conoscendo non essere affatto collegata in parentela cotesta non men ragguardevole famiglia con quella dei Trasmondi, poteva pure liberamente ammettere, che *mundus* fosse abbreviazione di *Raymundus, Odemundus, Sigismundus* ecc.

zione, solevano assoggettare le varie città; per questo motivo tanto *Matteo*, quanto i suoi figli *Gio. Antonio e Gaspare de Trasmundis* aderendo sempre al partito aragonese, ed in ispecial modo agli Acquaviva (1) duchi di Atri, ottennero la conferma dei feudi. Intanto le scintille delle civili discordie, e la preponderanza in Italia dei Visconti, e poi degli Sforza di Milano, non che dei Medici duchi di Firenze, prepararono la distruzione di quella forma oligarchica di governo, di cui parecchie città d' Italia godevano, e che totalmente si estinse nel secolo XVI all' epoca della riunione di tanti dominii sotto l' imperatore Carlo V.

*Gio. Antonio e Gaspare*, figli di *Matteo de Trasmundis* (come vedemmo)(2), si resero molto bene affetti alla dinastia aragonese; ed in fatti nell' anno 1465 a dì 19 di Giugno il primo di essi, divenuto già celebre giureconsulto, fu in-

---

(1) *Ioannes Antonius de Trasmundis pro collis madii, investitura* pag. 5 fol. 148. *Gaspare de Trasmundis pro Collis madii. Investitura.* pag. 5. fol 148. Manoscritto d'Andrea Giuseppe Giptio conservato nella biblioteca Brancacciana di Napoli scansia 2. lett D. num. 42. fol. 453.

(2) Albero genealogico compilato sù i vari documenti esibiti dal cav. D. Altobello Trasmondo per la di lui ammessione nella s. religione gerosolimitana. Questo conservasi nell'archivio della famiglia Trasmondo in Sulmona.

signito dal re Ferdinando II della ragguardevole carica di supremo giudice (1) d' appello in tutte le cause civili e criminali, che avessero luogo nella provincia di Abruzzo ultra. La somma probità di cotesto individuo basterebbe a dimostrare, che all' eminente distinzione de' suoi natali, accoppiò una soda virtù meritevole di sì grandi considerazioni; ma vieppiù apparisce dal distintissimo diploma, che concessegli il dnca d' Atri Giosìa di Acquaviva, confermandogli (2) l'investitura baronale della terra di Cellina, goduta dai suoi avoli, e ciò avvenne nell' anno 1454; ed aumentandosi sempre la fama di ottimo giudice, si degnò il monarca Ferdinando II. graziarlo nel dì 27 giugno 1457 del passaggio dei beni feudali, concedendone l' investitura ad esso ed al suo germano *Gaspa-*

---

(1) Nell'indicatu albero sono riferiti i privilegi spediti dai re di Napoli a profitto ed onore nella *famiglia Trasmondo* desumendosi ciò dai reali archivi delle due Sicilie.

(2) Questo diploma in originale, quasi totalmente integro, si riferirà nell'appendice diplomatica, ed esiste nell'archivio della famiglia *Trasmondo* marchesi d'Introdacqua in Sulmona, ed in copia dal *barone Antonio Trasmondo* in Roma. In esso il duca di Acquaviva conferma *Ioanni Antonio de Trasmundis terram Cellinae*, ed i suoi annessi, e distretto, che furono *parentum avorumque tuorum* accordandogli la continuazione dei dritti baronali secondo l'uso di quei tempi.

*re* (1). La celebrità di sì perito legista, che accompagnò tutta la vita del barone *Gio. Antonio* sino alla sua morte, seguita nell' anno 1465, non diminuì punto nel di lui figlio *Nicola Antonio*; ed in fatti il re Federico in un privilegio spedito al predetto barone nell' anno 1500 (2) lo esentò dal rilevio dei beni feudali pervenutigli per la morte del proprio genitore, e ciò in contemplazione dei servigii resi da esso alla regia persona, ed ai monarchi della Sicilia. Perito pertanto cotesto *Nicola Antonio* (3) nella cognizione delle leggi, e reputato ottimo a sedare le forensi controversie, nell' anno 1498 fu specialmente delegato dalla regina di Sicilia, con dispaccio datato in castel nuovo di Napoli ai 12 giugno, a comporne alcune (4). Inoltre la predetta sovrana che

---

(1) Tutto si rileva dal predetto albero genealogico, che fu compilato sulla scorta dei documenti esistenti nel regio archivio delle due Sicilie, ove esistono gli atti originali di concessione.

(2) Privilegio reale nel citato archivio regio, anno 1500.

(3) Non solamente il barone Nicolantonio possedè gli aviti feudi, ma acquistò eziandio, o per dir meglio, ricuperò il feudo di Mirabello, che divenne appartenente al primo genito, mentre Cellina, Collemaggio, e Colle di Macina passarono alle altre linee, giacchè si disse da principio essere pervenuti i feudi stessi *iure longobardorum*. Nella precitata biblioteca Brancacciana di Napoli nel manoscritto di Giptio si osserva. *Nicolaus Antonius Trasmundus pro Mirabelli emptione* fol. 542.

(4) Questo ben ragguardevole dispaccio reale si conserva originalmente dal mar-

ben conoscevalo per integerrimo giurista, con diploma diretto « *Magnifico viro Nicolao Antonio Trasmundo de civitate Pinnae legum doctori, et capitaneo terrae Atisse, fideli nostro* » si degnò confermarlo (1) nella ragguardevole carica di capitano in quella città (2), che nell' anno antecedente

---

chese D. Giacinto, e sarà riferito nell'appendice diplomatica. Num. X.

(1) Già vedemmo che la città di Atessa appartenne al conte *Trasmondo*; in quell'epoca poi vi esercitò il supremo potere, giacchè i capitani equivalevano a ciò, che oggi in Napoli sono gl'intendenti di una provincia. Fu insigne l'affetto dei sovrani aragonesi per le patrizie famiglie di Sulmona, dacchè Alfonso II duca di Calabria nella ribellione dell'Aquila, dimorò in quella città nell'an. 1485, e specialmente nella casa del patrizio *Gaspare de Canibus*, come osserva il Grilli negli annali aquilani lib. 8. Per tal riflesso la famiglia *Trasmondo* ottenne tanti favori, e dalla regina Giovanna II particolarmente affezionata a quella città, i di cui monumenti tuttora vi si osservano. De Pietro storia di Sulmona, ed il Desantis sù lo stesso tema.

(2) La città di Atessa, distanta 4 leghe e 3 q. dal Vasto, e 4 e 1 q. da Lanciano, è situato nell' Abruzzo citeriore, e conta circa 6000 abitanti. Diè origine al poeta R. Cardona nel secolo XVII, ed all'illustre famiglia Spaventa, che tanto risplendette nei vari gradi militari e civili, essendosi fra gli altri distinti *Eufemio Spaventa* nell'an. 1348 possessore di molti feudi in Abruzzo, *Aldemario Regio Milite, e Camerlengo* nell'an. 1295. *Odorisio contestabile, Paolo capitano di milizie, Giovanni*, ed in ultimo *Francesco de Spaventa* famigliare intimo, ed accettissimo al re Filippo II pe'suoi meriti, e del proprio avo *Giacomo*, vissuto al tempo dell' imperatore Carlo V, tuttociò costa dal diploma dato in Bruselles nel 1 maggio 1559. Questa illustre famiglia, di cui si è dato un cenno storico si per essere originaria dalla ragguardevole città di Atessa, come per essere collegata in amicizia con quella di *Trasmondo*, è stata recentemente ascritta al patriziato di Bologna in persona di D. *Giuseppe Maria*, e suoi *discendenti*. Ora è stabilita nella città dell' Aquila, ove egli occupa il ragguardevole impiego di tesoriere generale della provincia.

1491 con somma lode avea esercitata (1). *Nicola Antonio* cessò di vivere, per quanto si rileva dagli atti della regia camera, circa l' anno 1549 nel mese di gingno, in età ottuagenaria, lasciando i varii feudi, dei quali si farà menzione altrove, ai suoi figli *Altobello, Pompeo, Giulio, Gio. Antonio e Muzio* (2); i quali essendo viventi nel secolo decimosesto, saranno descritti nel seguente capitolo; poichè nel presente diffusamente si è trattato degli onori, e delle distinzioni godute dagli individui di questa patrizia famiglia, sino dal secolo decimo dell' era volgare.

---

(1) Il dispaccio reale si riferirà interamente nell'appendice diplomatica.

(2) Tanto si deduce dal precitato albero, dalle fedi battesimali, non che dagli atti della regia camera. *Pompeo* fu l'autore della linea stabilita in Civita di Penne, poichè da esso originò *Annibale*, e da questi nacquero *Michele, Donato, e Gaetano* sacerdote. *Michele* soltanto ebbe successione femminile in persona di Maddalena congiunta con l'illustre *marchese Tommaso Torres*; estinguendosi così per intero la linea baronale di cotesta famiglia ubicata nella città predette,

# CAPITOLO VI.

CONTINUAZIONE STORICA
DALL' EPOCA DEL SECOLO XVI SINO AL XIX.

Dapoichè Federico di Aragona ritolse alle armi di Luigi XII, e della fazione angioina il reame di Napoli, prevalendosi del prode duce Consalvo Ernandes, denominato il gran capitano (1), fu suo principale oggetto, e della regia munificenza, il ricompensare quei baroni, che saldi nel periodo di tante politiche fasi, aveano conservato la fedeltà all' aragonese dinastia. In fatti *Altobello Trasmondo* (2) primogenito del summenzionato *Nicolantonio*, fu immediatamente riconosciuto per barone del feudo denominato Mi-

(1) Veggasi quanto ne riferisce il Denina nel tomo III delle rivoluzioni italiche, e l'opera dell'illustre dottore Agostino Cappello sù la storia di Accumoli.

(2) *Altobello di Nicolantonio Trasmondo.* Consta dall'albero genealogico più volte citato, e dalla fede battesimale della cattedrale di Sulmona, compilata li 28 ottobre 1828 dal canonico Dorrucci archivista, e ritenuta in originale dal barone Camillo Trasmondo in Roma. Inoltre i documenti della regia camera nel giugno 1549 lo dimostrano.

rabello (1) riacquistato dal proprio genitore, mentre i suoi germani *Giulio, Muzio e Pompeo* denunciando, come era in costume alla regia camera la morte del genitore stesso, ottennero l'investitura degli altri feudi di Cellina, Collemaggio, Colle di Macine, ecc. (2). Giovanni-Antonio, di cui si ragionerà in seguito, non potè rappresentare cotesti titoli per essere assente, e presso il cardinale Giulio de' Medici, del quale fu intimo amico. Nè solamente Altobello ebbe discendenza, ma ancora il di lui germano Giulio, il quale abitando nella città di Sulmona, dispose del suo pingue patrimonio a favore del proprio figlio Carlo, con testamento in data del dì 11 agosto 1637 (3). Era bensì riservato a maggiori disavventure; poichè allorquando il terremoto dell' anno 1656 (4) danneggiò fortemente la città di Sul-

(1) *Altobellus Trasmundi pro Mirabelli feudo*, lib. 54. fol. 241. opera del Giptio nella biblioteca Brancacciana, e documenti della rev. cam.

(2) Atti della regia camera nel mese di giugno 1549.

(3) Si conserva autografo nell'archivio della famiglia Trasmondo in Sulmona.

(4) Il terremoto dell'an. 1656, di cui fà anche menzione il Muratori nel tom. 6. pag. 894 antichità del medio evo, danneggiò notabilmente la città di Sulmona, e l'altro avvenuto nel 1706 aggiunse ulteriori rovine a molte sontuose fabbriche.

mona, egli ed alcuni suoi congiunti divennero vittime di cotesto flagello, per essere crollato dalle fondamenta l'antico palazzo *Trasmondo*, i di cui ruderi tuttora si osservano presso la porta nella parte meridionale della città (1).

Intanto per seguire con ordine la genealogìa, è necessario narrare, che il *barone Altobello*, già stabilitosi in Sulmona, in seguela ancora dei documenti del patriziato emessi nell'anno 1572 innanzi il commissario Caviedes regio delegato di Napoli (2), il quale constituì i privilegii di quella illustre nobiltà (3) congiunsesi in matrimonio con la baronessa Giulia Sardi (4) nata di ragguardevolissima famiglia, e n' ebbe in

---

(1) Il palazzo dei *Trasmondi*, i cui ruderi dimostrano la sufficiente opulenza della famiglia, è presso la porta detta *filia amabilium* incontro quello dei signori Mazzara edificato sù le rovine della casa di Ovidio. Veggasi quanto ne riferisce il P. Di Pietro. Storia della città di Sulmona fol. 8.

(2) L'imperatore Carlo V per ricompensare *Francesco Lanoia*, al cui valore attribuì la celebre vittoria di Pavia, ove divenne prigioniero il re Francesco I. di Francia, concessegli il principato di Sulmona trasmesso quindi ai di lui discendenti Filippo, Carlo, ed Orazio, poi goduto dai principi di Conca, ed in ultimo nell'an. 1628. acquistato da Paolo V. pel suo nepote D. Camillo Borghese. Storia di Sulmona dell'avv. De Sanctis Napoli 1795.

(3) Ibidem.

(4) La illustre famiglia de' *Sardi* originata da Verona si trasportò in Ferrara nell'epoca di *Giacopo Sardi* venutovi col marchese *Azzo*, nell'an. 1240. Indi nel secolo

16

prole i baroni *Gio. Maria*, *Gio. Giacomo*, *e Trasmondo*(1). Lo splendore però di coteste nozze non fu sicuramente minore di quell'estimazione, che ne derivò alla famiglia per le altre contratte dalla baronessa *Smeralda* sua figlia col barone *Camillo Mazzara*, da quali originò nno stimabile letterato e poeta *Michelangelo Mazzara* (2). Le virtù, che segnalarono il *barone Gio. Antonio* germano di Altobello, gli ottennero dalla munificenza del sommo pontefice Clemente VII, già cardinale Giulio

---

XV si trasferì un ramo in Pisa, di cui fu patrizia. Divennero insigni nella linea di Ferrara *Gaspare Sardi* storico della sua patria, *Ludovico* celebre giurista, ed autore di più opere, non che *Alessandro* insigne letterato del secolo XVI. Da Pisa poi provenne *Lotto Sardi* dottore di leggi, che nell'an. 1420 fu eletto vescovo di Valve e Sulmona, e nel 1427 traslato a quello di Spoleto, *Gabrielle*, *Orazio*, *e Claudio* cavalieri distintissimi di Malta, *Giacinto* vescovo di Aquino, e frà i viventi merita special menzione per le sue ottime qualità il *commendatore barone Sardi* che erede delle vistose proprietà del congiunto *conte Vincenti Mareri* ne ha assunto per tal ragione il titolo, ed il cognome. I feudi, e le dignità godute da questa famiglia possono osservarsi dalle opere del Barotti. Uomini illustri di Sulmona, ed Origlia dizio: stor: portatile.

(1) Le fedi battesimali della cattedrale di Sulmona ritenute con le autenticità dal baron Camillo in Roma, lo dimostrano.

(2) Di Pietro. Uomini illustri di Sulmona fogl. 187, e l'Origlia dizion. storico-portatile trae un rilevante elogio di cotesto personaggio fogl. 133, tom. II Napoli 1757. La nobile famiglia Mazzara vanta una *remotissima*, *e sempre illustre origine*, e nelle predette opere possono osservarsene i dettagli più diffusamente.

De Medici, quei favori, che raramente si possono da qualsiasi personaggio di alto merito conseguire (1). Inoltre fu decorato delle insegne cavalleresche allorquando (estinto il pontefice tanto bersagliato dalla fortuna) (2) preferì il ritorno fra la propria famiglia, e tenne più cari i proprii possedimenti, che li volubili favori della corte (3).

Essendo dimostrato dalle inalterabili testimonianze dei registri, essere soltanto derivata successione dai baroni *Gio. Maria*, e *Trasmondo* figli del barone *Altobello*, come vedemmo, sarà necessario seguire la descrizione di ciascuna linea separatamente proveniente da quelli, sino ai pre-

---

(1) Il De Pietro opera citata fogl. 128 così si esprime *Gio. Antonio dall'antica, ed illustre famiglia Trasmondo. Le sue ottime qualità accompagnate dalla dottrina lo resero caro al sommo pontefice Clemente VII. Questi con bolla delli 11. luglio 1527. (conservata originalmente dagli eredi del barone D. Domenico Trasmondo) lo creò suo famigliare, e continuo commensale, e gli diede la massima prerogativa, che appena oggi si accorda ai principi del S. R. I di crear notai, tabellioni, giudici, dottori in teologia, in legge, ed in medicina, e di legittimare bastardi. Tal carica basta a conoscere il credito, che pel lodato soggetto il papa nutriva.*

(2) Veggasi le memorie storiche di Benvenuto Cellini, del Bonaparte, del Guicciardini, del Muratori ecc. ecc. ecc.

(3) Lettera originale in data del 1538 diretta al cavaliere Gio. Antonio in Città di Penne, conservata dal marchese D. Giacinto in Sulmona.

senti, ad oggetto di evitare qualunque oscurità: fine, cui ci siamo unicamente proposti.

*Gio. Maria Trasmondo barone di Mirabello* (1) attese allo studio delle scienze, e delle lettere; ma la violenza del genio che lo spronava all' esercizio delle armi fè sì, che abbandonata la patria e la sua famiglia, si portò a militare presso l' allora re cattolico Filippo IV (2). Per le sue insigni qualità avea contratto amicizia col vescovo di Sulmona Francesco Boccapaduli (3); e perciò ritrovandosi in Roma nell' anno 1647, volle seguirlo nel viaggio, che nel mese di giugno quel prelato intraprese, dirigendosi alla chiesa vescovile di città di castello, ove il sommo pon-

---

(1) Questo titolo feudale gli appartenne, come ereditario del proprio Genitore, mentre *Trasmondo* assunse quello d'Introdacqua. La fede battesimale della cattedrale di Sulmona così riferisce. *Gio. Maria figlio dei coniugi Altobello Trasmundo e Giulia Sardi nacque ai 14. febbraio* 1599. Si conserva munita delle autenticità dal *barone Antonio in Roma suo pronipote.*

(2) Il P. Di Pietro nel fol. 175 così si esprime. *Gio. Maria Trasmondo della nobile famiglia illustre per l'antichità de' feudi.*

(3) Ubaldo Bicci storico della *famiglia Boccapaduli* riferisce intorno a ciò una lettera del vescovo *Francesco Massimi de' Morsi*, scrittagli da mons. *Boccapaduli* già vescovo di Salmona sino dall'an. 1658. Questo commendevole prelato era anche in qualche grado di parentela collegato con *Gio. Maria*; poichè nel 1450 *Iacobella Migliorati di Salmona*, erasi congiunta in matrimonio con *Leonardo Boccapaduli*, come rilevai dalla precitata opera genealogica del Bicci, ed i Migliorati da' quali originò Innocenzo VII per linea femminile discesero dai Trasmondo conti de' Marsi.

tefice Innocenzo X avealo traslato; ed anzi nel solenne ingresso, che egli fece in occasione di assumere la vescovile dignità, il Trasmondo fu a lato del Boccapaduli, come viene testificato da innegabile documento. Restituitosi in Roma, si diresse nello stesso anno alla città di Napoli, ove essendo ben cognite le di lui virtù militari al duca di Arcos, il quale rappresentava l' autorità di Filippo IV, come suo vice re, promosse questi il barone *Trasmondo* al comando di più compagnie di fanti e cavalli; ed in tal qualità di ufficiale superiore (1) molto contribuì a reprimere col suo valore i rapidi e funestissimi progressi della nota ribellione nell' anno 1648 operata dall' amalfitano Tommaso Anelli, detto comunemente massaniello (2). Dopo tanta luminosa impresa però, piacqnegli anteporre la domestica tranquillità alle ulteriori dignità militari, e tornò in Roma presso il suo nepote Michelangelo Maz-

---

(1) È ben noto a qualsiasi persona, che abbia con attenzione percorso la storia d'Italia dal XIV al XVI secolo, che i condottieri di uomini di fanteria e di cavalleria erano come generali o duci, a perciò dall'entità del comando affidatogli non è improprio il reputarlo generale.

(2) *Acta servi Dei Philippi Pelalogi, quae asservantur in archivio congregationis sulmonensis.* Di Pietro fol. 175.

zara (1). Allora fu, che il principe Gio. Battista Borghese, cui era toccato in eredità come pronipote del pontefice Paolo V. il feudo di Sulmona, apprezzando le somme doti del *barone Gio. Maria*, come di altri suoi connazionali, volle seco lui ritenerlo nel proprio palazzo, essendogli il Trasmondo collegato nella più considerevole amicizia (2). In fatti nell' anno 1662 o 1665 in occasione della pubblica solenne pompa, detta la cavalcata dei spagnuoli, per esibire la chinea al pontefice Alessandro VII, il prenominato principe a maggiore decorazione fu accompagnato dai distintissimi signori *Ubaldini, degli Atti, Orsini, Borghese, Petroni, Pacetti, Ranucci, Sforza, Cenci, e Trasmondo*(3). In tal' intima amicizia con

---

(1) Dimorava infatti in questa città, come ne assicura il di Pietro.

(2) Il principe Borghese ebbe a caro di riunire presso di se non pochi illustri sulmonesi, e frà di essi merita speciale menzione *Alessandro di Gio. Antonio Salini*, che divenuto rinomato pittore, fù prescelto dal rè di Portogallo per rilevantissimi oggetti della sua arte, e nell'epoca stessa fù nominato direttore dell'accademia delle belle arti di Roma, ove cessò di vivere nell'anno 1674.

(3) Rilevasi questo nobile corteggio, che avvenne in Roma nella sopradescritta funzione, da una carta originale ritenuta dal barone Camillo, e dalle altre nozioni somministrate dall' erudito cronologo sig. avv. Filippo Bruti patrizio di Ripatransone, il quale alla perizia nella legale, associa una distinta erudizione nella storia.

i più ragguardevoli patrizii di Roma visse il barone Gio. Maria sino al dì 1 febbraio 1687, giunto all'età di anni 88 (1).

Originarono dal *barone Gio. Maria* tre figli, cioè *Bartolomeo, Pietro Paolo, ed Antonio Maria* seniore. Il terzo soltanto di essi ebbe successione; poichè dal primogenito venne a luce un unico figlio, che nel fiore degli anni vestendo il sagro abito del serafico patriarca, assunse il nome di Anastasio, e dopo percorsi i studii di teologìa fu per la sua dottrina prescelto a spandere la luce evangelica nella Siria, cessando di vivere per la cattolica fede dopo aver presieduto ai religiosi latini di Aleppo per più anni (2). *Antonio Maria* soltanto ebbe dalla sua consorte numerosa prole, cioè sei figli, dei quali però unicamente sopravvisse *Francesco-Gaspare* nato in Roma nel

---

(1) Estratto autentico dell'inventario, che conservasi dal prenominato barone Camillo, nel quale il notaio dell'A. C. Agostino Viola asserisce come siegue. *Hoc est inventarium, seu descriptio bonorum repertorum in stantiis, in quibus inhabitabat quondam dominus Ioannes Maria Trasmundus sulmonis in palatio eccellentissimi D. principis Ioannis Baptistae Burghesii; hac mane defuncti.*

(2) Tradizione domestica, e documenti dei PP. minori osservanti detti di s. Bartolomeo all'isola, ed estratti autentici dai libri battesimali della parocchia di s. Andrea delle Fratte.

30 marzo 1715 (1). Ereditando questi non picciole possessioni sì nella patria, come nella città di Albano (2), con tutto il decoro provvide all' educazione dei suoi figli *Camillo Vincenzo* nato nel dì 16 luglio 1743 (3), e *Giovanni Maria* iuniore nato nel 12 marzo 1749 (4), da quali derivando le due linee tuttora esistenti in Roma, per non intralciare la loro descrizione singolarmente se ne terrà proposito.

*Camillo Vincenzo* prenominato attese agli studii con tanto profitto, che acquistò fama di un' eccellente matematico, e per tal ragione fu sommamente caro ai principali personaggi, ed in ispecie al cardinale Angelo Braschi, poi Pio VI di s. m., il quale recandosi spesso all' abazia subla-

---

(1) *Anno domini 1715 die 30 martii. Franciscus Gaspar natus ex D. Antonio Trasmundo quond. domini Ioannis Mariae.* Fede autentica ritenuta dal barone Camillo Trasmondo.

(2) Ciò risulta dal catasto della città di Albano e di Roma.

(3) *Die 16 iulii 1742 natus est infans ex D. Francisco Gaspare Trasmundo quond. Antonii, cui impositum est nomen Camillus Vincentius.* Fede della basilica vaticana ritenuta dal barone Camillo Trasmondo in Roma suo nepote.

(4) Die 12 martii 1749. *Natus est infans ex D. Francisco Gaspare Trasmondo quond. Antonii, cui impositum est nomen Ioannes Maria.* Fede autentica ritenuta dal cavaliere Giuseppe dei baroni Trasmondo in Roma suo figlio.

cense, conduceva seco il *Trasmondo*; ed in tal' occasione questi si portò in Sulmona, onde conoscere personalmente i suoi congiunti, essendo accolto con ogni distinzione dal marchese *Nicolantonio* (1). Essendosi egli coniugato (2) ebbe in figli *Antonio Maria iuniore* nel 1771, e nel 1779 Filippo, che cessò di vivere nell' anno 1815. Nel mese di ottobre dell' anno susseguente, cioè 1816 passò *Camillo Vincenzo* all'altra vita nell' età di anni 73.

Le ben note politiche vicende, che totalmente rovesciarono il pacifico stato dell' Europa nel compiere il decimo ottavo secolo, arrecaro-

(1) Ciò rilevasi dalle carte che particolarmente riteneva il prenominato Camillo Vincenzo.

(2) Si unì in matrimonio con *Marianna Fiocchi* nata di distinta famiglia originaria da Fermo, la quale si stabilì in Roma nell'epoca di Paolo II, essendogli molto bene affetto *Sante Fiocchi*, di cui esiste la epigrafe nella chiesa di s. Maria in Aracoeli, come si narra nell'opera del P. Casimiro da Roma nelle memorie storiche fol. 156. *Flocca domus, nomen mihi Sanctes, patria Firmum, scriptor eram, et Medicus Paulo secunde tuus. Vixit an. XLIIII obiit IV non. octobris fratri concordiali Nicolaus Floccius benemerenti posuit.* Veggasi l'elogio nell'opera del cav. Mandosio sù gli Archiatri pontifici e più recentemente nell'opera di monsig. Marini. Filippo Fiocchi padre di Marianna fù nobile famigliare del rè d'Inghilterra Giacomo III, allorchè dimorò in Roma. Attualmente sono viventi Giuliano Fiocchi-Nicolai segretario dell'eminentissimo card. principe Albani, ed il di lui germano Filippo capitano di una compagnia nella fanteria di linea pontificia.

no danni senza meno nell'opulenza quasi di tutte le famiglie, perloche *Antonio Maria* stimò sano consiglio l' applicarsi all' ancora della dottrina e della scienza salutare, percorrendo quei studii, che ne stabiliscono l' onorato sentiero. In breve tempo, acquistata la stima de' principali personaggi, venne ricolmato da distinte cariche di lettore e maestro in parecchi sanitarii instituti (1). Il duca di Chamblais, i monarchi delle spagne Carlo IV e la sua augusta consorte, ed il pontefice sommo Pio VII affidarono la propria vita alla di lui perizia salutifera, e da sì commendevole sovrano venne eletto pubblico lettore di patografia e chiriatria nell' archiginnasio romano (2), ed ufficiale superiore, direttore in capo della sanità di tutte le sne truppe. Elevato al soglio pontificio nell' anno 1823 Leone XII, ebbe in pregio il prenominato *Antonio* in guisa, che lo dichiarò membro del collegio medico dell' archiginna-

(1) Lettere originali delle sue promozioni, e l'opuscolo sul sale cibario, dato in luce dell'eruditissimo cavaliere sig. dottore Andrea Belli, insigne cultore della cronografia, e dell'arte salutare.

(2) Diploma di monsignore, poi cardinale Prospero Bottini rettore dell'archiginasio romano, ed altri dispacci originali ritenuti dal *barone Antonio Trasmondo*.

sio stesso, e della commissione generale di polizia sanitaria, ed in ispeciale considerazione dei suoi meriti, lo costituì *cavaliere* con apostolico breve (1). Maggiori onori erano ad esso riservati; poichè il successore di *Leone XII*, *Pio VIII* volle profittare della di lui dottrina; e consultato, prolungò alquanto la propria esistenza minacciata da incurabile malattia, che aveva sede nel nobilissimo viscere del cuore. Il *cav. Antonio* nell' anno 1800 congiunsesi in matrimonio con la *contessa Maria Teresa Mavilio* originata da antica e distinta famiglia (2), da cui nel dì 21 aprile 1801

---

(1) Originalmente conservato dal barone Antonio Trasmondo.

(2) La famiglia *Mabilio o Mavilio*, fù una delle più distinte di Seggio capuano, come ce ne conferma il Borelli nella sua opera. *Vindex neapolitanae nobilitatis.* Per uso proprio delle più distinte ebbe la caratteristica di *dopna o domina* (Veggasi fol. 13 opera precitata). Allorquando poi la reale dinastia degli aragonesi cessò di dominare in Napoli, emigrò in Madrid, ed un ramo di questa si stabilì in Roma, abitando in prossimità della regione di Campitelli presso la chiesa di s. Maria del Pianto, ove ha ritenuto il sepolcro gentilizio, che nel compiere del decorso secolo fu rinnovato da *Gio. Francesco Mabilio*, il quale sostituì all'antica epigrafe *D. D. de Maviliis an. MD*, l'altra iscrizione tuttora esistente. *Andrea Mavilio* nell'an. 1720 ebbe l'onore di alloggiare nel palazzo di sua proprietà presso quello dei sig. marchesi Ercolani (ora della reale a ducale famiglia di Lucca) il duca di Wittembergh-Oelf, il quale con amplissimo diploma, lo costituì suo agente presso la s. sede. Fù molto opulento lo stato di tal famiglia, possedendo ricchi fondi in Roma ed in Albano, ove tanto risplendette la pietà di *Pietro-Paolo Mavilio* fondatore dell'instituto del monastero dedicato a Gesù e Maria.

derivò l' unigenita prole *Camillo iuniore* (1). Questi, in seguela di processo dei documenti dimostranti la remota nobiltà di sua famiglia sì per la linea paterna, che materna, fu dichiarato *cavaliere* e solennemente riconosciuto patrizio sulmonese, per mezzo di ragguardevolissimo breve in data del 18 maggio 1824 (2). Per compiere quanto ha rapporto alla linea di Roma, fa d'uopo conoscere, che da *Gio. Maria* iuniore figlio di *Francesco-Gaspare*, derivarono i cavalieri *Giuseppe-Edmondo, e Pietro* (3). Il primo di essi si applicò, come il cugino, alla scienza salutare, e per i ragguardevoli gradi percorsi, e per la estimazione acquistatasi dei più distinti personaggi, venne ricompensato de' suoi meriti dal rè Carlo X di Francia, con onorarlo del reale ordine della legione di onore, ed indi dal sommo pon-

---

*Il conte Giuseppe* padre della prenominata *contessa Teresa Trasmondo* nell'an. 1819 fù prescelto a gentiluomo di s. altezza r. la principessa di Sassonia. Esso si unì in matrimonio con *Maddalena Pacelli de' Salomoni*, la quale famiglia si enumera fra le patrizie di Roma sino dal 1600, essendo riferiti nel Cancellieri. Stor. de' pontificii possessi, *Gio. Francesco, Gio. Battista*, ed in ultimo il *conte Antonio* nella solenne elevazione al trono del pontefice Pio VI.

(1) Fede battesimale autentica ritenuta dal barone Camillo.

(2) Originale diploma o breve apostolico ritenuto dal barone Camillo.

(3) Fedi battesimali autentiche.

tefice Gregorio XVI con apostolico breve fu insignito con l'altro denominato dello sprone di oro (1). Il suo germano Pietro, parimenti onorato dal suindicato ordine cavalleresco (2), attendendo alle belle arti, si distinse non poco negli studii elementari, mentre ne conseguì molti premii (3); indi si applicò nell' incisione dei rami per figure, pubblicando parecchie produzioni, che gli conciliarono la estimazione dei più ammirabili cultori di essa, e finalmente fu onorato del grado di ufficiale nei granattieri pontificii.

Non si può in ultimo trasandare ciò, che ha restituito al pristino lustro questo ramo di famiglia *Trasmondo* stabilita in Roma; poichè il cavaliere *Antonio*, come seniore di essa, umiliando al trono del sommo pontefice Gregorio XVI gl' irrefragabili documenti, denotanti la remotissima nobiltà della sua origine, la non interrotta serie genealogica, e la possessione dei feudi goduta dai suoi maggiori; previo rigoroso, ma giusto esame di tali fatti, venne solennemente ri-

(1) Reale diploma e breve apostolico ritenuti dal cav. Giuseppe.
(2) Originale diploma esistente presso il cav. Pietro.
(3) Attestati originali ritenuti dal cavaliere Pietro.

conosciuto egli nella predetta qualità di seniore, e tutti i suoi successori legittimi e naturali, per *barone*, in contemplazione di essere ereditario questo titolo sù di alcuni feudi denotati nell' indicato amplissimo breve (1).

Il di lui unigenito barone Camillo a maggiormente rannodare i vincoli di parentela coll' altra linea esistente in Sulmona (della quale fra breve si terrà discorso) congiunsesi in matrimonio (2) con la *baronessa Virginia Trasmondo* di Sulmona, figlia del *marchese Giacinto Trasmondo*.

Per seguire la non interrotta descrizione della linea della famiglia tuttora superstite in Abruzzo (essendo totalmente estinta quella di Penne) è necessario narrare, che il barone *Trasmondo* figlio del barone *Altobello e di Giulia Sardi* (3) no-

---

(1) Il breve apostolico si riferisce per intero nell'appendice diplomatica N. 11.

(2) Nel dì 18 giugno 1832 il benemerito e nobilissimo vescovo di Valve e Sulmona *D. Giuseppe-Mario De-Letto*, congiunto anche esso alla predetta famiglia, con le prescritte solennità nella cappella del palazzo Trasmondo di Sulmona, celebrò queste nozze, avendo presentato la procura del *barone Camillo*, il *Patrizio sulmonese D. Giacinto de' baroni de-Matteis*.

(3) *Trasmondo figlio legittimo, e naturale di Altobello Trasmondo, e di Giulia Sardi nacque a dì 6. decembre* 1601. Fede battesimale autentica ritenuta dal barone Camillo Trasmondo, ed estratta dall'archivio di s. Panfilo di Sulmona.

tabilmente favorì i progressi di questi suoi discendenti. Nato egli nel dì 6 decembre 1601 (1), congiunsesi in matrimonio con una dama napolitana, che nominavasi Grazia Celentano; ed appianate alcune vertenze col marchese del Vasto relativamente alla baronìa d'Introdacqua (2), ne fu riconosciuto possessore, come ancora delle altre dei Navelli, Colle di Macine ecc. ecc. (3). Ebbe questi due figli, *Nicolantonio e Domenico* (morto senza eredi). *Nicolantonio* nato nell'anno 1646 riunì alle ereditarie baronìe la ragguardevolissima prerogativa detta del ius-sigilli, che era dignità di speciale esercizio della corona di Napoli (4), e congiunsesi in matrimonio con una delle più dis-

---

(1) Tanto rilevasi dai libri della basilica di s. Panfilo di Sulmona, analogamente al certificato rilasciato dal canonico Dorrucci il 30 agosto 1828.

(2) La terra d'Introdacqua distante una lega e messa da Sulmona è popolata da 4000 abitanti. Questa terra diè origine ad una ragguardevole famiglia, quale si è quella dei sig. Di-Pietro, d'onde sortì alla luce il rinomato *cardinale Michele Di-Pietro*, il quale ha ne' suoi posteri non inferiori soggetti, essendo cognita la perizia legale dell' avvocato concistoriale *Gio. Di-Pietro*. e le virtù e cognizioni, che rifolgono in mons. *Camillo Di-Pietro* già preposto per i suoi meriti alla delegazione della città e provincia di Orvieto.

(3) Nell'archivio della famiglia Trasmondo in Sulmona si conservano gli originali atti, che comprovano tale feudalità.

(4) Nel diploma di *Nicolantonio marchese d'Introdacqua* dicesi *proprietarius ius sigilli provinciarum Aprutii citra, et ultra, baro et utilis dominus terrae Collis Macinarum, Navellorum, iurisdictionis criminalis civitatis Pentimae ecc.*

tinte dame di Abruzzo, chiamandosi questa *Girolama Leognani Ferramosca* di Chieti. Egli nell' anno 1700 ebbe il piacere di essere dichiarato con diploma (1) del re di Spagna Carlo II, marchese d' Introdacqua; qual feudo a contemplazione della remotissima nobiltà de' suoi possessori fu inalzato al predetto grado. Egli fu padre (2) di *Gio. Silverio*, di *Dionisio*, e di *Domenico* (morto parimente, come l' altro, senza successione nel 1722). Reso privo della consorte, congiunsesi con la baronessa *Innocenza De Petris*, da cui ebbe in prole tre figli, ed una figlia (3).

*Gio. Silverio*, tuttochè primogenito del marchese Nicolantonio, non potè continuare la famiglia per essere soltanto padre di *Maddalena* (4); quindi Dionisio congiunto alla dama sorrentina *Isabella Teodoro* (5) protrasse la linea di sua fami-

---

(1) Si riferirà per intero nell'appendice diplomatica N. 12.

(2) Albero Genealogico esistente nell'archivio di Sulmona, e compilato dal cav. *Altobello* Trasmondo in occasione di essere ascritto alla religione de' cavalieri di Malta.

(3) Da questo matrimonio ebbero origine *Rodrigo barone*, *Giuseppe*, *Saverio* sacerdote, a *Barbara* congiunta al *barone Cappa dell' Aquila*.

(4) *Maddalena Trasmondo* congiunsesi in matrimonio col *marchese Tomassetti di* Celano.

(5) Tanto rilevasi dal precitato albero genealogico esistente in Sulmona.

glia: originando da esso, *Nicolantonio* iuniore, *Clemente*, *Alessandro* poi sacerdote, ed *Altobello*, ascritto per la propria nobiltà dimostrata alla religione gerosolimitana detta di Malta (1). *Nicolantonio*, come seniore assunse il titolo di marchese d' Introdacqua, e vi esercitò la propria giurisdizione (2), oltre agli altri feudi, e dignità ereditarie (3). Unitosi in matrimonio con la dama fiorentina *Teresa Del-Migliore* (4) diè origine ai suoi cinque figli, cioè *Emmanuelle* (5), *Raffaelle* (6), *Stanislao*, *Giacinto*, erede del marchesato d' Introdacqua, e delle altre dignità, ed *Antonio* (7); cessando di vivere il predetto *Nicolantonio* nel 1807 (8).

(1) Egli cessò di vivere in età giovanile.

(2) Esistono nell'archivio della famiglia in Sulmona gli originali diplomi, che lo confermano.

(3) *Baro civitatis Pentimae, Collis Macinarum, Navellorum, et Ius-Sigilli Provinciarum Aprutii citra, et ultra*. Diploma originale del 1790.

(4) Questa distinta famiglia si stabilì in Napoli, avendo occupato dignità, ed essendo vissuta in non commune opulenza. Veggasi l'Origlia dizion. portatile tom. 2. p. 37.

(5) Defonto nel mese di gennaio 1831 in Napoli, lasciò due figli maschi, ed altrettante femine.

(6) Defonto ai 24 di settembre dell'anno 1831.

(7) Monaco Celestino sino alla soppressione di quella congregazione, ed ora sacerdote secolare in Napoli.

(8) In Sulmona nel proprio palazzo, ove istituì erede del marchesato il predetto D. Giacinto.

Il marchese *Giacinto* dotato di ottime qualità, essendosi congiunto alla distinta dama *Luisa Donati-Martirana* (1) ebbe in figli *Vincenzo*, *Francesco-Paolo* (2), e *Nicolantonio*: allorchè si condusse in Roma il marchese *Giacinto* per le nozze della propria figlia *Virginia* (3), fu decorato dal sommo pontefice *Gregorio* XVI, in riguardo dell' antichissima nobiltà della sua famiglia, della qualifica di cameriere d' onore di spada e cappa (4), essendo così ascritto alla nobile corte del prelodato pontefice sommo.

Prima però di compiere quanto risguarda la genealogìa, di cui sin qui si tenne narrazione, non devesi omettere per verità di rammentare un personaggio, in cui rifulsero a gara la dottrina e le

(1) La famiglia *Martirana* si unì con le più cospicue di Abruzzo, avendo contratto matrimonio il cavaliere Martirana con la baronessa Rosa *Frangipani*, della cui famiglia sono ben noti a ciascuno i distinti meriti.

(2) Il secondogenito Francesco-Paolo congiunsesi in matrimonio nell'an. 1830 con la propria cugina Clementina Franchi di s. Valentino.

(3) Già altrove si disse essersi rannodati i vincoli di parentela frà le due linee della *famiglia Trasmondo* per l'avvenuto matrimonio della *baronessa Virginia* col *barone Camillo* in Roma.

(4) Dispaccio originale di S. E. R. monsignore Costantino Patrizi maggiordomo e prefetto dei sagri palazzi apostolici nel dì 30 luglio 1832.

virtù. Fu questi *Luigi Maria* figlio del barone *Rodrigo* sino dal 27 di novembre del 1726 (1). Nella più tenera età vestì egli il sagro abito di s.Benedetto della congregazione celestina in Sulmona, e professata quella regola, immantinente fu eletto lettore di filosofia, indi di teologia (2), talchè meritò di essere presidente dell'accademia di storia ecclesiastica in Bologna, e nella giovanile età di anni 37, esercitato l'officio di abate, fu di poi eletto presidente generale dell' ordine. I suoi meriti, cogniti al re delle due Sicilie *Ferdinando IV* lo fecero proporre all' arcivescovato di Trani (3). Giunto in Roma, e dispensato dall' esame, fu accolto in guisa dalla corte, che il cardinale De Zelada segretario di stato si degnò consacrarlo (4). Dopo aver con esemplarità esercitato l'officio di buon pastore, cessò di vivere nel 1 maggio 1798 compianto da tutti i suoi diocesani. Gli elogii di esso furono pronunziati dal dotto patrizio tranense

---

(1) Di Pietro storia degli uomini illustri della città di Sulmona foglio 259.
(2) In Aquila, in Corropoli, in Roma, ed in Bologna.
(3) Di-Pietro opera citata foglio 259.
(4) Cracas dell'anno 1793 a dì 18 giugno.

Pietro Lepore, in oggi vescovo di Castellaneta (1).

Questo storico-genealogico compendio diretto unicamente su le inalterate basi della critica, e su gli irrefragabili documenti, che in appendice in gran parte si riferiscono, si è soltanto compilato per dimostrare, che la *famiglia Trasmondo* (2) nelle varie politiche fasi, che nel decorso di quasi tredici secoli si rinovellarono, originata da regia stirpe (3), onorata di tante

---

(1) Da lettera autografa di questo prelato, che conservasi dal barone *Camillo Trasmondo*, rilevasi, che il catechismo dato in luce da *Luigi Maria* perì per un' incendio avvenuto nel 1799.

(2) Questa famiglia si congiunse sempre ad altre non meno illustri, mentre lungo sarebbe il narrare la nobiltà dei *Sardi*, *dei Mazzara*, *dei Torres*, *dei Capograssi*, *de' Mattheis*, e rapporto al ramo stabilito in Roma tessere le genealogie de' *Dianisi* patrizi di Trevi, dei *Mavilio*, *dei Salomoni patrizi romani ecc.*

(3) Si dimostrò evidentemente l'origine dal re de'vandali *Trasmondo*, la successiva emigrazione in Italia dei suoi posteri, che dell'analisi dello stemma gentilizio, da più secoli appeso ai palazzi di Sulmona, di Penne, e d'Introdacqua, lo denota; poichè la metà destra di esso, secondo le regole dell'Araldica, appartiene ai re de'Vandali, e precisamente a *Trasmondo* vincitore de'mauritani per l'addizione della luna in campo rubino; insegna di quella nazione. La metà sinistra poi essendo di totale indizio degli imperatori romani, denota a sufficienza l'avvenuto matrimonio di *Trasmondo* con *Eudocia* figlia dell' imperatore di occidente Valentiniano III, come si riferì. E siccome sembra confermato, che le armi, o stemmi gentilizii originassero nel secolo X allorquando invalse il costume in Italia dei tornei, dell' armeggiare, e delle giostre de' cavalieri, quivi trasmesso dai normandi, secondo l'opinione di Foncemagues. *Accad. des Inscript. tom.* 18; così non è da revocarsi in dubbio che i conti di Chieti (giac-

ragguardevolissime dignità, e ceppo di molte illustri prosapie (1) sembra mai aver declinato da quelle virtù, da quella religione, e da quell' onore, che costituiscono il vero decoro della società.

---

chè tal dignità in quel secolo occupavasi) perfettamente conoscendo la loro reale origine, assumessero tali insegne per indicarla ai posteri, ai quali tuttora è comune il titolo di *conti de' Marsi*, conservato per più secoli, come si espose.

(1) Si dimostrò altrove la innegabile derivazione degli *Acquaviva duchi d' Atri, dei Conti di Poli, e Segni, e de' Marsi dalla famiglia Trasmondo* sù le sole scorta di quelle autorità de' storici, che sono basate su gl'imparziali canoni della più accurata critica.

# APPENDICE DIPLOMATICA

## DOCUMENTO I.

Domino sancto ac ter beatissimo totoque Orbe praedicabili et nobis in Christo patri domino Ioanni papae. Faroaldus filius vester.

Credimus sanctissimae paternitati vestrae non latere, qualiter propter Dei amorem vel reverentiam s. Mariae genitricis D. N. I. C. monasterium in territorio nostro Sabinensi consistens per aliquas donationes nostras in cespitibus et coloniis locum ipsum per Thomam abatem et commendatarium restauravimus. At ubi per praecepti nostri firmitatem locum ipsum ven. stabilivimus, unde providimus praesentem epistolam per eumdem ven. abat. Thomam ad vestra vestigia dirigere, per eam rogantes, ac si praesentialiter obsecraremus, ut pro futuris temporibus vestra beatitudo pro perpetua firmitate privilegium in scriptis eidem loco facere praecipiat . . . .

salutantes et commendantes nos sanctitati vestrae petimus ut pro nobis orare dignemini. Dat. Spoleti anno Domini DCCV.

Faroaldus dux longobardorum

Extat in mss. Philippi Leoncilli I. V. D. fol. 101. a Seraphinio digestis 1656.

## DOCUMENTO II.

### DONAZIONE DEL DUCA TRASMONDO II. DI SPOLETO

In nomine domini Dei Salvatoris nostri Iesu Christi. Dominus Transmundus gloriosus et summus dux, pro mercede et absolutione animae nostrae, et ad petitionem tuam, vir ven. Luceri presbyter et abbas, donamus atque concedimus in monasterio s. Mariae, quod est in territorio Sabinensi in loco qui vocatur Acutianus, ecclesiam s. Getulii ubi ipsius corpus requiescit, ad melio-

randum, et disponendum ipsum sanctum locum cum terris, vineis, cultis, vel incultis cum arboribus, et pomis, limitibus, terminisque, sylvis, saltibus quantum ad ipsam ecclesiam ab antiquis pertinuit, tibi et ipsae sanctae congregationi integram concedimus possidendam. Quamobrem ut ab hoc die firmum, et stabile sit in ipso sancto loco donum nostrum, ut a nullo Actore nostro aliquando contradicatur. Unde pro stabilitate nostra virum ven. Audelisium sanctissimum episcopum in matricula praecipimus scribi.

Datum iussionis (o palazzo del comando) mense maii per ind. VIII. sub Scaptolfo Gastaldio, quod vero praeceptum ego Theodoaldus notharius ex iussione domini mei iam dicti ducis, et ex dicto Hilderici Sculdoris scripsi. Feliciter anno DCCXXIV.

## DOCUMENTO III.

Anno Deo propitio pontificatus domini Paschalis summi pontificis et universalis papae

primi in sanctissima sede beati Petri apostoli ind. XV mense septembris die IIII. Quisquis actionibus venerabilium locorum praesse dignoscitur incuntanter eorum utilitati procurare festinet. Placuit igitur cum Christi auxilio, atque convenit inter Palumbo *(sic)* ven. presbytero et abbate ven. monasterii sancti Christi martyris Erasmi situm in civitate Romae iuxta sanctum Stephanum, quod ponitur in Celio monte, consentientem sibi cuncta congregatione servorum Dei suprascripti ven. monasterii, et ex diverso *Trasmundo sanctissimo secundocerium sanctae sedis apostolicae seu Philippa illustrissima faemina iugalibus personis* (*sic*). Ut cum domini adiutorio suscipere debeant a supradicto Palumbo ven. ab. iam dicti monasteri s. Herasmi, cunctaque eius congregatione servorum Dei sicut, et susceperunt conductionis titulo idest fundum qui appellatur *ad septem arbores* cum casis et vineis in integro ecc. positum via Tiburtina miliario ab urbe plus minus quinto . . . ipsi, et haeredibus eorum profuturum usque in tertiam generationem . : .

✝ Signum manus Palumbi hanc chartam fac-

ctam inter Trasmundo et Philippa iugalibus subscripsi.

✠ Sergius filius quondam Benedicti scriniarii testis rogatus et signum crucis feci Leodebrinco ✠

Ego Benedictus nobil. vir testis rogatus.

Ego Zacharia chartularius et magist. censi urbis Romae complevi et absolvi.

Galletti. Primicerio docum. 11 fogl. 179.

## DOCUMENTO IV E V.

Roffridus abbas volturnensis Attoni comiti dimidium curtis de Musiano sitae in agro pinnense in livellum concedit.

In Dei nomine. Scriptum convenientiae qualiter ego Roffridus abbas monasterii s. Vincentii quod est situm in finibus Beneventanis in locum quod vocatur Samniae quod est iuxta fluvium Volturnum una cum voluntate et consensu pri-

matis monachis, qui praeordinati sunt in officio de praedicto s. nostro monasterio per hunc scriptum convenientiae concedo tibi *Actoni comiti fil. quond. Actonis comitis* et filiis, et nepotibus tuis usque in tertiam tuam generationem legittimam idest res iuris s. nostri monasterii infra territorium pinnense idest de integra medietate de omni ipsa curte de Musiano cum medietate de omnibus eius pertinentiis vel subiectis ecc. . . .

Ego Giso notarius et iudex scripsi anno ab incarn. Domini DCCCCLXXXIV. Temporibus domini *Transmundi* ducis et marchionis. Actum in Capua feliciter.

*Questo istromento di appodiazione unitamente all'altro del conte* Trasmondo *figlio dello stipolante conte* Attone *si riferisce nell' opera del Muratori rer. italic. script. tomo II. fol.* 484.

## DOCUMENTO VI.

*Transmundus* comes fil. *Trasmundi* du-

cis et marchionis terras donat in agro Termolensi.

In Dei nomine. Ab incarnatione Domini N. I. C. anno MXI. Ego *Transmundus* comes fil. quondam *Transmundi*, dux et marchio (*sic*) bona et ex spontanea voluntate per hanc chartam dono et trado atque concedo pro anima mea et pro quia D. N. I. C. indulgentiam habeat de peccatis meis et omni tempore pro animae mercede et pro anima quondam *Actonis* comitis *avi mei*, et quondam *Adelgardae* comitissae *avae meae* et pro anima quondam *Transmundi* qui fuit *genitor meus* et pro anima *Sikelgardae* quae fuit coniux mea, seu pro anima *Actonis* comitis quondam germani mei, seu pro anima *Actonis et Pandulphi* comitibus prolibus meis, vel pro anima *Bertae* comitissae coniugis meae, et pro anima ex generatione mea legittima masculina nati fuerint incessanter exorent ecc. . . . .

Ego Giso rogatus a suprascripto misso die MXI.

*Questo interessantissimo documento si riferisce interamente dal chiarissimo Muratori nel tomo II. rer.*

*italic. script. foglio 498. Da esso rilevansi quattro generazioni della famiglia Trasmondo.*

## DOCUMENTO VII.

In nom. DD. S. N. I. X. ab incarn. eius anno MLXXVIII mense februarii indict. XIII. Constat nos *Oderisium* comitem fil. quondam *Berardi* comitis, et *Berardum*, et *Oderisium*, et *Teudinum* germanos fratres fil. quondam *Rainaldi* cum *Sikelgaita* matre nostra . . . Nos iam dicti *comites sumus de ducatu spoletano* et damus res nostras in monast. s. virg. Mariae quod est in territ. Sabinensi, ipsum Castellum quod vocatur Montalianus et medietatem monasterii quod est ad honorem s. Ioannis . . . etc. Actum in civitate Reatina feliciter. Signum man. suprascripti Oderisi comitis, et Berardi, Teudini qui hanc chartam donationis fieri rogaverunt.

Signum manu Lotherii fil. Loterii test.

## DOCUMENTO VIII

### *APPODIAZIONE DEL FEUDO DI VENAROTTA A FAVORE DEL MONASTERO FARFENSE*

In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Iesu-Christi. Anno ab eius incarnatione MCLXIII temporibus *Federici imperatoris semper Augusti* mense novembris, indictione IX.

Ego in Dei nomine *Atto Transmundi de Venarupta* propria spontaneaque bona voluntate et libero arbitrio, nemine cogente aut vim faciente, dono titulo donationis, et corporaliter trado monasterio sanctae Mariae virginis, quae dicitur in Pharpha, et tibi *Gottifredo* eiusdem monasterii abati, cunctaeque eiusdem Caenobii congregationi vestrisque successoribus in perpetuum, totum et integrum castrum meum, quod dicitur *Venarupta* intus et foris, cum turre, et gyro, cum omnibus urbanis aedificiis, item cum familiis et casis, casalinis, plateis, carbonariis, ecclesiis, ecclesiasticis rebus. Item cum villis, podiis, vineis, pratis, silvis, molendinis, fontibus, aquarum decursibus, et cum omnibus ad praedictum Cas-

trum pertinentibus, aut pertinere debentibus, quod totum me profiteor fecisse pro anima mea, et pro salute animarum omnium parentum meorum in futurum nascentium. Insuper obligo me, meosque successores in perpetuum, et iam dicto Gottifredo ven. abati vestrisque successoribus in perpetuum omnia, quae superius acta sunt observare, et defendere contra omnes homines, omnesque personas maiores seu minores in omni placitu regali, et pontificali, et presertim in omni eventu iudiciali. Quod si haec omnia ut supra scriptum est tam ego, quam et mei successores omni tempore et loco si necesse fuerit non observare parati fuerimus, tunc promittimus nos, nostrique successores dare, persolvere, componere, vobis, vestrisque successoribus nomine paene *L* libras papiensium bonae monetae, et post paenam solutam, haec charta donationis inter vivos stabilis, et firma semper permaneat, quam scribendam rogavi. *Ego Atto* in hac carta a me facta manu mea firmavi. Ego *Mattheus de Milirustici* rogatus interfui testis. *Ego Oguicio Bonucci* rogatus interfui testis. *Ego Belizo* testis sum. Ego *Marinus* notarius, complevi et dedi.

SIEGUE IL DOCUMENTO NUMERO VIII.

*APPODIAZIONE DEL FEUDO DI VENAROTTA A FAVORE DEL BARONE ATTONE TRASMUNDI*

In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Iesu Christi anno ab eius incarnatione MCLXIII. temporibus *domini Federici imperatoris semper Augusti.* Mense novembris, indictione IX. Ego quidem in Dei nomine *Gottifredus* Farphensis monasterii abbas una cum voluntate, et consensu eiusdem monasterii congregatione, propria spontaneaque bona voluntate concedimus tibi *Atto Trasmundi de Venarupta* tuisque filiis, et nepotibus legittimis masculis rem iuris sancti nostri monasterii, quam habemus in territorio asculano idest Castrum nostrum, quod dicitur *Venarupta* quod tu scilicet, titulo donationis, pro anima tua, et parentum tuorum pharphensi monasterio, et nobis donasti, et corporaliter tradidisti, quia ut supra dictum est tibi, tuisque filiis, et nepotibus tuis legittimis masculis usque ad expletam tuam tertiam generationem masculinam emphitheutico iure

concedimus, et expleta tua tertia generatione legittima pro nepotibus tuis superstitibus, usque ad eorum tertiam legittimam masculinam, hanc chartam emphiteutici contractus renovare promittimus. *Ego Matteus Milirustici. Oguicio Bonucii. Tebaldus Mainardi. Belizo rogati testes sumus, et ego Marinus* notarius scripsi, et complevi.

## DOCUMENTO IX.

Iosias de Aquaviva Terami ac dux Adriae etc. Sancti Flaviani comes etc.

Eximio Legumdoctori *domino Iohanniantonio de Trasmundis* de civitate Penne amico et fido nobis socio gratiam et bonam voluntatem. Nil fere tam ipsum et tam splendens tamque allectivum ad se hominum, et amicorum, et familiarum principibus esse videtur, quam liberalitas, munificentia et opum et facultatum quaedam perpetua donatio, quia fides, amorque quidam crescit ex munificentia, et caeteri ad amicitiam et ad familiaritatem promptiores fiunt, atque ardentio-

res. Attendentes sane tuam in nos amicitiam, gratiam, consocialemque amoem tuam, quamque in nos familiamque et domum nostram omnem perpense, et immense gerere dignosceris et quam queque indubitato . . . continuato tenere te speramus gesturum et affectamus. Tibi et haeredibus perpetua tuis omnia bona stabilia, quae fuerunt quondam *parentum avorumque tuorum* sita in terra nostra Cellini eiusque territorio ac pertinentiis ad nostram iamdudum cameram ex certis rationalibus causis devoluta, et consistentia in domibus casarenis, vineis, campis cannavenis, terris cultis et incultis, hortis, olivetis, clausuris, silvis, nemoribus, pratis, pascuis, aquis, aquarum decursibus et in quibuscumque consisterent et consistere possent cum omnibus et singulis iuribus, iurisdictionibus, honoribus, redditibus, obventionibus ad eadem bona spectantibus, et pertinentibus quidem harum tenore de nostra scientia, et liberalitate damus, concedimus, tradimus, et donamus ad habendum, tenendum et possidendum, et utendum, et trasferendum, atque . . . ad fidelitatem nostram nostrorumque haeredum et successorum nostro-

rum, non tamen vendendum nec alienandum nec alio modo in totum, vel in parte distrhaendum nostri, nostrorumque haeredum, et successorum nostrorum licentia et conscientia inconsulto: immo ea bene, diligenter fideliterque manutenendum, et gubernandum, et custodiendum, cum iuribus tam nostris, quam alterius semper filiis reservatis. Investientes te per nostrum anulum praesentialiter de mera ipsorum bonorum possessione . . . . : . corporali quam accipiendi preparata auctoritate, et deinceps tenendi liçentiam liberamque potestatem presentium serie tibi impertimur et ample concedimus amoto ab hinc quolibet alio detentore. Has autem nostras litter. in testimonium praemissorum magno nostro sigillo fieri fecimus ac nostrae ppie manu subscriptione munitas. Dato in Castro nostro a Turres die quintadecima mensis maii anno a nativitate Domini nostri Iesu Christi millesimo quatrigentesimo quinquagesimo quarto.

Iosias de Aquaviva Terami

Dux Adrie sancti Flaviani

(Sugello)

Conservato dalla famiglia Trasmondo originalmente.

## DOCUMENTO X.

*REGINA SICILIAE etc.*

Magnifico viro *Nicolao Antonio Trasmundo* de civitate Pinne, Legumdoctori, et capitaneo terrae Atissae fideli nostro

Capitaneo: per la presente ve facimo grazia per lo anno pximo da venir x ind. de la capit. de la nostra terra de la Atissa et soi destricti per haverne de cio humilmente suplicto la università et homini de ditta terra confirmandove in quella, la quale al presente exercitate con li soliti salarii provisioni gagii et emolumenti iuxta la forma del nostro privilegio che ne fecemo expedir lo anno passato stando po a la fine del presente anno ad sindicato; et quello fenito farrite lo novo ingresso dell' anno seguente. Per questo dicimo, comitimo et comandamo expresse al sindico mastro iurato regimento universita et homini de dicta nostra terra ve debano admetter, recepere et tenere per loro capitano per lo ditto anno et darne la debita et solita obedientia. finito lo ditto vostro sindicato.

Non facendo altramente como tal sia nostra firma volunta. Dat. in castello novo Neapol. XI. iulii MCCCCLXXXXI.

(Siegue la firma autografa della regina)
(Sugello)

B. de Verzino

Die iij mensis septembris x indict. 1491 presentis oreginales litterae fuerunt exibitae et presentatae sindico, magistro iurato et consilio univers. razionalis terre Atissae per magrum *Nicolaum Antonium de Transmundis* de civitate de Penne capitaneo dictae terrae etc. Quae fuerunt per dictum syndicum magistrum iuratum consiliarios universitatis producta admissorum 25 et apud receptae cum debita reverentia, offerentes se paratos parere et obedire ad modum et formam contentam in ipsarum regiarum litteris.

## DOCUMENTO XI.

DILECTO FILIO EQUITI *ANTONIO MARIAE TRANSMUNDO* ROMANO E MARCHIONIBUS INTRODAQUAE PATRITIO SULMONENSI

# GREGORIUS PP. XVI.

Dilecte fili, salutem, et apostolicam benedictionem. Quoniam nobiles quadam necessitate constringuntur, ne ab antiquorum probitate degenerent, romani idcirco Pontifices integritati morum prodesse quaerunt, ubi iam generosis viris, et antiquae familiae decora praeseferentibus, maiora, atque illustriora dignitatis praesidia indulgent. Quare, qum perspectum sit nobis, *familiam tuam illustrem semper extitisse*: in ea enim progenie, e qua descendis, honorificus baronis titulus quatuor ferme saeculis continenter servatus, ex *Actone* scilicet *Trasmundo* barone oppidi Venaeruptae prope Asculum, qui vixit dimidio circiter aevo duodecimo usque ad *Ioannem Mariam Altobelli*, baronis Cellinae et Mirabelli filium, labente saeculo decimosexto ortum, abatavum tuum; teque praeterea huic generis vetustati, ac nobilitati, summam famam in philosophicis disciplinis tibi comparatam adiunxisse, alacri, libentique animo tuis praecibus annuimus, dum a nobis familiae tuae nomine demisse postulasti, ut

eodem ipso baronis titulo, quo maiores tui enituere, te, tuosque posteros benigne afficere velimus. Nos igitur hisce omnibus perpensis, ut sobolis tuae splendor reviviscat, tum etiam ut aliquam tibi de re literaria et publica quam optime merito benevolentiae nostrae significationem exhibeamus, a quibusvis excomunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, huius tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes auctoritate nostra apostolica. *Te tuosque posteros legitimos et naturales*, dummodo in catholica religione perseverent, barones dicimus atque creamus; vobisque concedimus, ut huiusmodi titulo etiam in apostolicis litteris, publicisque tabulis appellemini, ac singulis quibusvis iuribus, honoribus, praerogativis cum hoc titulo coniunctis, uti et frui possitis, quemadmodum alii barones ex iuris praescripto, vel ex usu, et consuetudine utuntur, fruuntur, vel uti, frui possunt ac poterunt, non obstantibus constitutionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud sanctum Petrum sub anulo piscatoris die XVII Februaris MDCCCXXXII.

Pontificatus Nostri Anno Secundo

Pro Domino Cardinali Albano

A. Picchioni Substitutus

## DOCUMENTO XII.

# CAROLUS

### DEI GRATIA REX

Castellae, Aragon, Legionis, utriusque Siciliae, Hierusalem etc. Regibus per antiquus ac nobis haereditarius mos fuit, viros nobiles qui tam propriis, quam maiorum suorum meritis illustrantur, honorum, et dignitatum titulis et praerogativis condecorare. Proinde cum illustris fidelis nobis dilectus D. *Nicolaus Franciscus Trasmundus* nobis humiliter supplicaverit, ut terram Introdaquae quam in provincia Aprutii citra citerioris nostri Siciliae regni, iustis (ut asserit) titulis in feudum tenet, et possidet, marchionatus titulo illustrare, atque insignire dignaremur. Nos supplicatione eius visa, ac benigne suscepta, libenter (modo quo infra) votis eius duximus annuendum, considerantes ipsius genus, et antiquam nobilitatem, et suam erga nos singularem fidem obsequiaque maiorum suorum nobis praestita. Tenore igitur praesentium ex certa scientia regiaque auctoritate nostra delibe-

rate, et consulto ac ex gratia speciali maturaque sacri nostri supremi consilii accedente deliberatione praefatum illustrem D. *Nicolaum Franciscum Antonium Trasmundum* eiusque haeredes, et successores ex suo corpore legitime descendentes ordine successivo *Marchiones* predictae terrae Introdaquae sitae, et positae in provincia Aprutii citra, facimus, constituimus, et perpetuo reputamus; terramq. Introdaquae, atque illius membra, et districtum in marchionatus titulum et honorem erigimus, et extollimus, praefatumque illustrem D. *Nicolaum Franciscum Antonium Trasmundum* eiusque haeredes et successores ordine praedicto successivo servato *Marchiones* eiusdem terrae dicimus et nominamus, ab aliisque in omnibus, et quibuscumque actis scripturis dici et nominari volumus, et perpetuo reputari iubemus. Decernentes, et volentes, ut deinceps dictus illustris *D. Nicolaus Franciscus Antonius Trasmundus* eiusque haeredes, et successores ex suo corpore legitime descendentes ordine successivo, omnibus, et singulis gratiis, privilegiis, iuribus, dignitatibus, favoribus, immunitatibus, praeeminentiis, honoribus, libertatibus, et exemptionibus uti, frui, et gaudere possit et possint,

valeat et valeant, quibus huiusmodi dignitate, et Marchionatus honore decorati potiti sunt, seu quomodolibet potiuntur, et gaudent, potirique et gaudere possunt consuetudine vel de iure. Ita ut in parlamentis et aggregationibus titulatorum, et baronum dicti Regni, aut aliorum per nos seu successores nostros, vel pro-regem in dicto regno pro tempore existentem faciendis, tanquam marchiones ipsius terrae tractari, vocari, et honorari debeat, et debeant; et a Nobis et ipsis, eius et eorum dignitatem, gradum, et locum (ipso nt solitum est) observari. Statuentes expresse, qnod praesentis tituli concessionis privilegium sit, et esse debeat eidem illustri marchioni *D. Nicolao Francisco Antonio Trasmundo* eiusque haeredibus, et successoribus predictis, omni futuro tempore stabile, reale, validum, atque firmum, nullumque in iudiciis, aut extra, sentiat impugnationis obiectum, defectus incommodum, aut noxae cuiuslibet alterius detrimentum; sed in suo semper robore et firmitate persistat, fidelitate tamen nostra feudalique servitio seu Adhoa nostrisque aliis, et alterius cuiusvis iuribus semper salvis, et penitus reservatis. Et ut praemissa quem volumus sortiantur effectum.

Illustribus igitur spectabilibus Nobilibus Magnificis dilectis Consiliariis, et fidelibus nostris, proregi Locumtenenti et Capitaneo generali nostro, magno Camerario, Protonotario, Magistro iustitiario, eorumque locumtenentibus, sacro nostro consilio castri capuani presidentibus, et rationalibus camerae nostrae summariae regenti, et iudicibus magnae curiae vicariae, Scribae portionum, Thesaurario nostro generali, seu id officium regenti, Advocatis quoque, et Procuratoribus fiscalibus ecc. presertim Principibus, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, ceterisque demum universis, et singulis officialibus et subditis nostris, maioribus, et minoribus, quocumque nomine nuncupatis, titulo, officio, auctoritate, et potestate fungentibus tam dicti citerioris Siciliae, quam alterius ex Regnis nostris praecipimus, et iubemus quatenus forma praesentium per eos, et eorum quemlibet diligenter attenta illa eidem illustri *D. Nicolao Francisco Antonio Trasmundo* eiusque haeredibus, et successoribus predictis teneant firmiter et observent, atque eum, et eos tanquam *Marchiones dictae terrae Introdacquae* habeant, teneant, reputent, honorificent, atque tractent, contrarium nullatenus

tentaturi ex ulla ratione, sive causa, si gratiam nostram charam habent, poenamque ducatorum mille, nostris inferendorum aerariis, cupiunt evitare. In cuius rei testimonium presentes fieri iussimus nostro magno negotiorum praefati citerioris Siciliae regni sigillo impendenti munitas. Datum in oppido nostro Madriti die decima octava mensis ianuarii anno a nativitate Domini MDCC. Regnorum autem nostrorum trigesimo sexto.

Yo el Rey

*Titulo de Marques à D. Nicolas Francisco Antonio Trasmundo sobra la tierra de Introdacqua en la provincia de Abruzzo citra del regno de Nap. para si, sus herederos y successores.*

*(Sieguono le firme del S. Consiglio)*

NIHIL OBSTAT

IOAN. BAPT. ROSANI SCHOL. PIARUM CENSOR PHILOLOG.

IMPRIMATUR

F. D. BUTTAONI S. P. A. MAGISTER

IMPRIMATUR

I. DELLA PORTA PATR. CONSTANTINOP. VICESG.